

Pino Pentecoste' second case, gli spruceti ovvero la gloria

di Giuseppe Ferrandino

Capitolo 1

Certi giorni me ne sto come un disgraziato senza sapere che fare. E' capace che tiro fuori vecchie cartelle di lavori antichi o mi invento qualche sviluppo nuovo per un caso di cui non frega più a nessuno o leggo un giornale dopo l'altro buttandoli via dopo le prime tre pagine. Non chiamo nessuno e non voglio sentire nessuno, in quei giorni là. Non ho niente da dire e tutti mi intoppano. Però pure mi sento una schifezza e vorrei qualche cosa ma non so che é. Di solito mi basterebbe una bella femmina sconosciuta e bella, ma del tipo mio, con gli occhi così e così che viene dentro e si innamora. Ma siccome questo non mi é mai successo, non credo che mi succede ora. E quindi non lo so che vorrei. La gloria? Può essere. Un caso famosissimo che mi porta su tutti i giornali e mi fanno le interviste via fax pure dall'America. Anzi, mi mandano la meglio e più bona giornalista del "New York Times" e quella si prende una sbandata come Iddio comanda e mi porta a vivere con lei a New York e mi mantiene e io non faccio niente da mattina a sera tranne andarmene a spasso e far fotografie. Però le fotografie mi fanno schifo e andare a spasso, in queste giornate così, non mi va. Non mi va un cazzo, in queste giornate così. Le sigarette mi fanno schifo, il mangiare mi disturba, il bere mi intossica, la gente mi sfastilia. Però appena suona il telefono scatto, aspettando magari la chiamata del papa o di qualche presidente generale o va' a sapere che. Poi chi é, é, fosse pure Maradona, dopo le prime due parole mi viene da sbuffare. Rispondo a "mm" e a "oh". Oppure,

se la voce mi schifa subito, dico che hanno sbagliato numero. Di queste giornate qua é triste essere clienti miei, perché come niente mi incrifo e, quando mi incrifo, mi incrifo di brutto. E' capace pure che lo meno, un cliente. Pure se ancora mi deve pagare. Oh, non ci posso fare niente, sono giornate così.

Mi chiama invece una voce francese. Siccome non me l'aspetto, resto un poco così e una volta tanto sono gentile.

-Come no- dico.- Certo che potete salire. Sto al secondo piano. Voi dove state?-

-A via Esculapio. A circa dieci minuti da casa sua.

-Venite, venite. Di che si tratta? No, vabbe', me ne parlate quando state qua.-

-Per dinci. Lo credo. La sto chiamando apposta.

Dieci minuti dopo sta là. E' una sagoma. E' alto un metro e mezzo, tiene i capelli lunghi, ha la faccia da fox terrier, veste come un elegantone e se ne sta tutto teseco teseco sulle spalle come se fosse il padrone del mondo.

-Mi chiamo Debalsac- mi fa tendendomi la mano.

-Pino Pentecoste, piacere- faccio io, con tutto ciò impressionato.-Prego, accomodatevi.

Lui si siede sulla poltroncina, si tira le pieghe dei pantaloni e appoggia le mani sul bastone (che mi sono scordato di dirvi perché già tutto il personaggio é una macchietta e non c'era bisogno di questo dettaglio) e mi guarda mentre mi risiedo.

-Sono un grande giornalista- fa lui.

-Salute- rispondo io.

Però se credete che lo voglio sfottere, vi sbagliate. Questo c'ha i guai, lo vedo subito, é il mestiere mio. Certi fanno così. Quanti più ne tengono, più si raddrizzano. Se poi fanno i maestosi, allora state certi che si tratta di corne. E pure assai.

-Mi trovo in questa città per rimettermi da un surmenage di lavoro e sto facendo un largo giro per tutto il sud di questo vostro grande e luminoso paese.

-Grazie...

-L'arte e la poesia, la scienza e l'intelligenza, la dolcezza del clima e la spregiudicata fierezza delle più belle donne del mondo, sono per me la miglior panacea ad un lungo periodo di sofferenze e, se non temessi di esagerare, di martirio. Ho trentacinque anni, e da quattro pubblico sui principali giornali francesi. Il mio nome é tra i due o tre più quotati, ho pubblicato vari libri di saggistica e, non volessi peccare di inutile immodestia, di filosofia, ho un foltissimo e fedele pubblico e una sincera scorta di amici. Ho sudato e cosparso per anni le mie ferite di sale e silenzio, ma ora posso dire di star raccogliendo quello che ho seminato. Ho tre case, una a Parigi, una a Tours, l'altra a Rouen, ho un buon conto in banca, un domestico personale e l'iscrizione ai più esclusivi club della capitale. Parecchie tra le personalità più significative e, oserei dire, superiori dell'arte, della politica e della scienza mi onorano di chiamarmi per nome. Sono insomma un uomo che ha tutto, eppure non ho niente.

Mi sono grattato la gola, senza aver capito una mazza.

-Lei crede che tutti gli uomini sono uguali, signor Pentecoste?

-Io?... eh.... In che senso?

-Lei crede che esistono personalità, cervelli, anime se preferisce, che per una serie più o meno fortuita di circostanze, anche esterne alla loro volontà ammettiamolo, sono destinate a lasciare una più vasta orma di sé, tra i posteri?

-Tipo...?- Ma chi cazzo era quello? Ma che voleva da me?

-Tipo Salvator Rosa. Tipo Cimabue. Tipo il David o il Puccini. Signor Pentecoste, bando alle chiacchiere, io ho qualcosa da lasciare al mondo. Lo so, ne sono matematicamente sicuro. E' qualcosa che sta qui dentro - e si dà una mazzata bestiale sul petto - e impedirle di uscire é un crimine contro le possibilità stesse della storia.

-Si... si tratta di una storia di corne?

-Una storia di corne?

-No, perché siccome io mi interessò per... per... prevalentemente di corne...

-Ma che corne e corne. Uah! Uah! Uah! Lei è forte, signor Pentecoste. Insomma, ho capito, non l'annoio più e vengo al dunque. L'uomo superiore da sempre scatena nei suoi simili sentimenti vari. Ma se l'amore e la riconoscenza sono i principali delle generazioni future, e il piacere e la curiosità sono i principali delle masse contemporanee, in tutti quelli che per lavoro, o aspirazione o semplice compiacenza, si ritrovano ad essere suoi diretti concorrenti o compagni di strada, egli ispira soprattutto livore.-

-E allora?- Ah! Almeno questa l'avevo capita. Voleva dire che lui era il massimo e tutti quanti gli altri dei fraffusi che rosicavano. E vabbe'.

-E allora, questi grandissimi figli di puttana vogliono accoppiarmi. Una volta hanno tentato di avvelenarmi, una di buttarmi sotto un'auto. E solo stamattina, alle dieci e un quarto, mentre dal mio albergo mi recavo al bar di fronte per consumare il mio solito cappuccino con brioche, mi hanno sparato contro.

-Ma dite sul serio?-

Lui si è alzato. Senza una parola ha aperto il paltò o quel che era quel coso e mi ha mostrato un foro che lo attraversava più o meno all'altezza di un'ascella.

-E perché non siete andato alla polizia?-

Ha lasciato ricadere il paltò. Ha rimesso la mano sul bastone. Ha sorriso. Ha scosso lentamente il capo.

-Io voglio sapere chi è, signor Pentecoste. E lo voglio sapere per mia soddisfazione. E per mia personale vendetta.-

Capitolo 2

Lo riporto in albergo, gli dico di non muoversi di lì e vado a trovare la sua unica conoscenza in città. E' un russo che abita dalle parti di via Gossetti. Hanno mangiato il giorno prima assieme. E' una mezza calzetta, questo russo, lo vedo subito, tiene due occhi spiritati e mi chiedo cosa ci tengono in comune lui e un signore come Debalsac.

-Sì, siamo amici - mi spiega facendomi accomodare in una casa che chiamarla fetente non significa niente. -Ci siamo conosciuti l'anno scorso a Parigi. Ma possiamo soprattutto dire che io sono suo amico. E un suo esagitato ammiratore. Io so che grande scrittore e saggista egli é. Ed egli, per pura generosità, si diletta a chiamarmi compagno.-

-Voi che mestiere fate?-

-Per vivere qui, faccio l'autista. Ma a Pietroburgo ero giornalista anch'io.-

-Eravate famoso?-

-No. - E fa un sorriso che mostra i denti tipici dei russi dei semafori. Cioé neri, scarsi e fetosi.

-Insomma, non siete ricco...-

-Detto tra noi, sono un miserabile fatto e rifatto.-

-Eh?... E perché Debalsac che é ricco, vi frequenta?-

-Per grandezza d'animo.-

-Eh?-

-Diciamo che egli, nonostante le apparenze e, a mio parere, anche i contenuti, mostrino che io sono una perfettà nullità, si ostina a credere che sul fondo ci siano in me delle, chiamiamole così, potenzialità.-

-E come gli é venuta questa bella idea?-

-Vedo che lei già ha abbracciato appieno la mia convinzione.-

-Come gli é venuta? - ridomando io che a questo lo capisco ancora meno che l'altro.

-A Parigi ha avuta la pazienza di leggere dei miei vecchi articoli che avevo tradotto dal russo. Ha anche provato a inserirmi nel mondo della stampa francese, ma senza fortuna. In Francia trovano un po' troppo estremiste le mie considerazioni sulla società europea.-

-Fate politica?-

-Dio mi danni, no. Erano estremisti in senso culturale, diciamo così. Ma non mi guardi così, non voglio fare lo snob, mi schifano abbastanza gli snob, quasi quanto i piagnucolatori su se stessi, di cui però purtroppo, e fisiologicamente e emotivamente, sono parte.-

-E perché da Parigi ve ne siete venuto qui?-

-Perché qui c'era un'atmosfera molto più vicina alla mia città natale. Tra immondizia e rassegnazione mi sembra di essere a casa.-

-Mamma mia, e quanto siete brutto....-

-Mi esce naturale.-

-Sentite, signor Doreski...-

-Dostoieski.-

-Dostoieski, posso vedere il vostro passaporto?-

-Neanche per idea.-

-Insomma, prima che diventiamo mali amici, lo sapete voi che a Debalsac gli hanno fatto certi attentati?-

-Sì, me l'ha detto.-

-Compreso di quello di stamattina, con un colpo di fucile?-

-Sì. Mi ha telefonato prima per avvertirmi della sua visita. Mi ha detto che gli hanno bucato il paltò. Lo trovo spaventoso. No, non per il paltò. Per lui. Gli ho detto che dovremmo avvertire la polizia, ma lui si è rifiutato. Insiste che deve risolvere la faccenda per conto suo. Purtroppo Debalsac, come molti grandi uomini, tende a creare miti delle proprie possibilità. Egli, in cuor suo, si vede come una specie di eroe da feuilleton... Ha il delirio dell'uomo d'azione e scorda che la sua morte sarebbe un colpo orribile per la cultura del suo paese.-

-Secondo voi, chi é che lo vuole morto?-

-Non ne ho idea. Qui in città che io sappia non conosce nessuno tranne me. Secondo me il marcio viene da Parigi. Del resto lui dice che l'attentato col veleno lo ha subito quando stava a Bari, una settimana fa. Qualcuno lo ha seguito qui in Italia.-

-Non é che lo volete morto voi, no?-

-Io? E perché?-

-Perché siete povero e siete pieno di veleno.-

-Sì. Ma sono onesto. E sono un'entusiasta. Inoltre so usare benissimo il bastone e posso sempre spezzarvi la schiena.-

-Dovete mangiarne di fagioli.-

-Voi dite?-

E mi afferra per un orecchio, mi alza dalla sedia e mi dà un paio di schiaffoni.

Io passata la meraviglia gliene assesto uno nelle costate e lui fa un volo di tre metri all'indietro, manco fosse stato di cartapesta.

-Ma porca puttana eva!- dice più o meno in russo.

-Se volete il resto, avete solo da parlare.-

-Il resto te lo darò, io figlio di un cane! -dice lui quasi piangendo. - Aspetta che sarò famoso! Aspetta che sarò famoso e poi ti farò uccidere nottetempo! Ti farò appendere per le palle fuori dal balcone di questa stanza!-

-Seh...-

-Vedrai, maledetto! Vedrai!-

-Ma se l'hai detto tu che non vali niente.-

-Io sono grandissimo! -Ormai piange propeto. Ha perso la bussola. Per me é pazzo.-Io ho trentanove anni, ma sono grande quasi quanto Debalsac! Anzi quanto lui! E probabilmente, anzi sicuramente, più di lui! Io sono gigantesco! Io sono immenso! -

-Buonanotte.-

E me ne sono andato.

Capitolo 3

Villa Pedersoli, é una villa davvero caratteristica che sorge sulla collina di Casillico. Per arrivarci dovete percorrere i due o tre slarghi di via Cotugne e poi scendere dalla Pesata. Davanti tenete tutto il mare e vi sentite un'idea di salute. Però questi padroni qua non sono proprio ricchi ricchi, stanno bene ma non scialano; la casa é grossa, ma una parte pare mezza abbandonata; e pure il giardino é per metà attrezzato e per metà scarrupato. Mi viene a aprire una cameriera piuttosto bona e quando le dico che voglio vedere il signor Flober lei tiene un moto di gelosia per cui immediatamente capisco che quello se la tromba.

-Il signore é nello studio e non si può disturbare.-

-Si tratta di una cosa importante assai. Sono un investigatore privato e indago su una serie di attentati ad una grossa personalità connazionale del signor Flober.

-Di chi si tratta?- dice una signora tutta arrizzata, sotto i sessant'anni, che sbuca da una poltrona.

-Del signor Debalsac. Voi siete la moglie del signor Flober?-

-Oh, no, caro. Sono la madre. Ma temo di non conoscere codesto signor Debalsac. E inoltre, come Monica vi stava dicendo, mio figlio a quest'ora é al lavoro e non lo si può assolutamente disturbare.-

-Ma é una cosa assai importante.-

-Mi dispiace.-

-Si tratta del vostro autista, il russo.-

-Fedor?-

-Sissignora. Quel fetente, secondo me ha a che fare con gli attentati.-

-La prego, parli con garbo. Fedor coinvolto in attentati? Ma che sciocchezze. E intanto, per favore e prima che chiami la polizia, mi mostri dei documenti.

Glieli mostro. Lei annuisce gentile.

-Io non so di cosa lei stia parlando. Ma di due cose sono certo. Una che Fedor é un uomo onesto. Un po' passionale, forse, ma onesto. E che mio figlio in questo momento non è da disturbare.-

-E quando sarà da disturbare?-

-Non so. Provi a chiamare in serata e a prendere un appuntamento.-

-E allora io vado alla polizia.-

-E ci vada, villanzone. Monica, accompagnalo, per favore.-

-No! Io non me ne vado! Io voglio vedere 'sto cazzo di Flober e o me lo fate vedere o vi sciaremo la casa! Ecco qua!-

-Ma... sta scherzando?-

-No!-

-Mo... Monica. Va' a chiamare Sergio, per favore. E ... e che porti il fucile.-

-Ah-ha! Avete un fucile? Bene, bene, bene.-

-Per favore- dice lei proprio avvilita, mentre quell'altra pereta leccaculo della cameriera marciava verso il corridoio.-Non facciamo scandali... Sono vecchia. Mi rispetti. Vada via.-

-Che fucile é, questo che tenete?-

-Perché?-

-Perché l'ultimo attentato a Debalsac é stato fatto proprio con un fucile. Un fucile calibro diciotto per l'esattezza.-

E ho cavato di tasca la pallottola che, analizzando il luogo dell'attentato assieme a Debalsac, avevo trovato nel muro di un palazzo.

-Non é che tante volte fosse calibro diciotto, il vostro fucile, neh, signora Pasquali'?-

-Ma come si permette lei? Come si prende questa confidenza? Ma é ignobile, questo! Io sono cittadina francese! Io sono una gentildonna e non la signora Pasquali!-

-Sentite, fatemi vedere vostro figlio e amici come prima. Non sto qua per offendere nessuno. Ma solo per impellenti ragioni di ordine pubblico.-

-Mio figlio non glielo faccio vedere! Punto!-

-E allora io non me ne vado. Virgola.-

-Sergio! Sergino!-

-Eccomi, signo'! -dice 'st'altro stronzo, grassotto e tamarrone, sbucando dal corridoio con una scoppetta in mano e la cameriera come un setter dietro.

-Accompagna questo.... quest'uomo alla porta! -

-Avete sentito? Uscite fuori di qui!- dice lui che deve essere il cuoco datosi che tiene il fucile come se fosse uno scolapasta.

-Nossignori. Non me ne vado. Devo prima vedere il signor Flober. Azzò. Ma parlo tedesco?-

Lui ci resta un po' così. Si é già smontato. Non sa che fare. Guarda me e la vecchia. La vecchia stringe le mascelle come se volesse farsi saltare la dentiera. Mo' forse si mette a piangere pure lei. E siamo a due. Io mi sistemo per bene contro lo stipite della porta. Ho un bel sorriso contento. Quasi quasi, mi appiccio pure una sigaretta. (Sì, lo so che pensate: che sono stronzo. Ma che vuoi fare? Sono fatto così.)

-Ma tutto ciò é inconcepibile- dice la vecchietta, quasi ridendo di isteria e meraviglia.- A Rouen tutto questo non lo crederebbe nessuno.-

-Ah, siete pure di Rouen- dico io, ricordandomi della casa che Debalsac tiene là e parendomi un altro anello del tassello o come si dice. (Quale tassello so un cazzo; ma per conto mio qui il fracito ci stava eccome. Non era tanto che si tenevano 'sto Flober come una reliquia. E manco che la vecchia faceva troppo la strafottente rispetto ai guai di Debalsac. Ma era che la cameriera si faceva troppe volte rossa per i gusti miei. E così io guardo tutti quanti e muovo su e giù la capa, assai significativo).- Un altro anello del tassello - dico.

-Quale tassello?-

-Volete farmelo vedere 'sto cazzo di Flober o no? - sbraito.

Lei si ribella alla mala parola. Facciamo un altro po' di casino. Insomma, lei già ordina di chiamare la polizia, e io già

comincio a impressionarmi perché la polizia non mi piace, quando finalmente 'sto disgraziato di Flober si decide a mettere il naso fuori. Ci viene incontro in una vestaglia da ricchione, le mani in tasca e l'aria ingrugnata.

-E allora?-

-Gus, sta accadendo qualcosa di strabiliante. Neanche in una commedia di Rasin ho visto niente del genere. Abbiamo semplicemente a che fare con uno squilibrato. -

-Signor Flober- salto su io indignato- Io non sono propeto per niente uno squilibrato. Sono un investigatore privato. Lavoro per un certo Debalsac e sto indagando su degli attentati che gli hanno fatto. Si tratta di una cosa seria, sto pregando vostra madre come una santa di farmi parlare con voi, ma lei ne ha detto un sacco e una sporta e...-

-Di qualunque cosa si tratti- dice lui, avvicinandomisi, sempre con le mani in tasca- badi a come parla di mia madre.-

-Gus, non ti immischiare, ti prego. Quest'uomo é insano. E ... forse é armato e...

-E allora? Che vuole?-

-Parlarvi. E' stato Debalsac a dirmi che Dostoieski lavora per voi e...-

-Gus, ti prego, ti prego. Torna nel tuo studio. Di lui ci occupiamo io e Sergino. Non...

-Mamma! Per favore!...-

-Va bene. Allora fai come ti pare.-

E tutta intisichita, come chi ha avuto tre coltellate e non vuole farvene colpa, la vecchia finalmente se ne va via.

Lui sta per correrle dietro. Alza pure una mano. Si ferma. Sbatte un piede di nervatura.

Il cuoco si gratta. La cameriera é rossa rossa e non guarda nessuno. Io mi sto proprio abboffando. Mo' mando tutti a fanculo.

Ma lui finalmente si rivolta. Mi dice che parliamo in giardino.

Poi, sbuffando come un mantice e bestemmiando in francese,
mi fa via.

Capitolo 4

Ho un poco imbrogliato in questo resoconto, ve lo voglio dire subito chiaro e tondo, perché sennò poi magari di questi montati vi fate un'idea diversa da quella che é. Perché si capisce che tra loro madre e figlio hanno parlato solo francese, ma io ve l'ho tradotto in italiano perché a Parigi ci sono stato un sacco di volte per una inchiesta del lontano passato, e vi ho servito la zuppa bella e scaldata.

Questo Flober ha trentadue, trentatre anni, due baffoni esagerati, sta perdendo i capelli e tiene gli occhi un poco da fuori. Ma non é uno spiritato, li tiene così di natura. Anzi, pare quasi allegro, sotto sotto. Anzi, no, pare sonnacchioso, come se alla fine di tutto quanto non gliene potrebbe fregare di meno. Anzi, come se lui volesse fare il sonnacchioso, ma qualche cosa in corpo tiene e però pensa che tutti siamo stronzi e non valiamo una sega e allora tanto vale fare il sonnacchioso.

-Cos'è che la rode?- mi domanda, appena si siede.

-Dunque, Debalsac...-

-No, no. Dico a lei. Cos'è che la rode?-

-A me?-

-Sì.-

-A me niente. Che c'entro io?-

-C'è qualcosa che la rode. Che c'è? Si sente solo?-

-Ma che...?.-

-Ha fatto tutto quel gran bordello, fin'ora, e adesso, di colpo, ha una faccia di qualcuno che non sa che fare.-

-Ma quando mai! Fatemi parlare e...-

-Parli.-

Ma io non so più che dire. Effettivamente sono già smontato. Di colpo, vorrei solo andarmene.

Lui insiste:

-Qual'è il suo gran sogno?-

-Il mio?-

-Di chi stiamo parlando? Della befana?-

-Io non ho nessun gran sogno- rispondo sentendomi sempre più una pezza.

-Qual'è la sua aspirazione, allora?-

-Ma che ne so...-

-Ma sì che lo sa!-

-Ma non lo so... Risolvere questo caso...-

-E adesso, di colpo, si sente un po' demotivato?-

-Eh? Sì...-

-Forse è perché io non sono così entusiasmante come Debalsac.-

-Ah! -dico pensandoci su.- E' possibile!-

-Sono un po' amaro.-

-Eh! Sì! Sì! -

-E' che sono sempre stato così. E' l'indole. Scrivo ironicamente, ma poi mi accorgo lo stesso di essere un po' pesante. Alla fine, devo stare ogni momento a ripetermi che il mondo è bello lo stesso, anche se pieno di imbecilli.-

-Ecco- dico io con una smorfia.

-La nausea?-

-No, sono solo abboffato.

-E' che mi piace infierire. Sono un po' sadico, da bambino ammazzavo gli uccelli. Insomma, mi piace rompere i coglioni, diciamo. Va bene, basta, piantiamola. Mi interroghi pure.-

Era ora. Mi sento già meglio. Mi tiro su. Attacco. Lui mi dice che Debalsac non l'ha mai visto né conosciuto, e che lo conosce solo come scrittore. Dato che pure Debalsac mi aveva detto che non conosceva di persona questi Flober, gli credo. Però ci sono altre cose che voglio sapere. La prendo alla larga.

-Scrivete pure voi, è vero?-

-Già.-

-E che scrivete?-

-Un saggio sulle pastoie della società borghese.-

-Ah.-

-Esatto.-

-E... e perché scrivete?-

-Per lo stesso motivo per cui voi investigate-

-Sarebbe?-

-Per la gloria.-

-E chi vi dice che io investigo per la gloria?- chiedo già altero.

-La vostra faccia.-

-Davvero?-

-Già.-

Azzò. Mi strofino il mento. Mica sapevo che era così chiaro.

-Ma, sentite un po', signor Flober, giusto per sapere, giusto per fare salotto, se voi 'sta gloria non la raggiungete, come vi regolate?-

-Mi sparo.-

-Davvero?-

-Sì.-

-E, sempre per sapere, Debalsac, come scrittore, vi piace?-

-No.-

-E perché?-

-Perché é eccessivo. Scrive troppo e non taglia mai.-

-Voi invece tagliate assai?-domando doce doce.

-Io taglio soltanto.-

-E quel Dostoieski? Il vostro autista- domando ancora, guardandolo nelle palle degli occhi.- Ci andate d'accordo?-

Avrete già capito, che per conto mio, tra due cessi pieni di gelosia come questi qua, un complotto d'omicidio mi pare quasi normale.

-Lo conosco per modo di dire. E' l'autista di mia madre. Io giro a piedi.-

-Non ci tenete confidenza?-

-No. Ma senta un po'. Prima di continuare nella costruzione delle sue travagliatissime trame, ha considerato che, vista l'indole

epica di Debalsac, tutta questa teoria di bombardamenti e attentati potrebbe essere una grande troiata?-

-Pensate che si é inventato tutto lui?-

-No- ammette.- Ma soltanto perché lui non si sarebbe contentato di una pallottola nel muro o di un caffè avvelenato. Avrebbe come minimo inserito tre puttane, sette lenoni, dodici banche e un paio di inseguimenti nella notte. -

“E allora che cazzo parli?” sto per sbraitargli, senonché arriva Monica, la cameriera, coi caffè. Questo mi sembra gentile. Evidentemente Flober madre non é così fetente come vuole parere. Ma poi, tutta scornosa, lei dice:

-Ho pensato...-

Insomma, é stata un'idea sua.

Quando se ne va, siccome la seguo con gli occhi, lui domanda:

-Le piace?-

-Mi sembra bonarella assai...-

-Scopa da dio. E ha due tette che riempiono una bombarda.-

Mi alzo. Gli dico ossequi. Non ci posso fare niente, questo mi tira i paccheri dalle mani. Avrete capito il tipo, no? lui é il massimo e noi siamo tutti fessi da coglionare. Mentre me ne vado, mi dice che la piglia pure a frustate.

Capitolo 5

Ah, però adesso il quadro é chiaro. Il fracito stà lì, nel giro degli scrittori. Ai professionisti mandati da Parigi, non ci credo proprio. E che professionisti del cazzo sono, scusate, se mancano tre attentati uno appresso all'altro?

Ma per quanto penso e penso, non mi viene una pacca d'idea. D'altronde é presto, ho cominciato la mia indagine manco sei ore fa. Sto procedendo benissimo. Potrei pure fermarmi per oggi. Ma non mi va. Sto ancora in ballo. E' una questione di bioritmo. Non puoi fermarti finché il cervello va. Almeno finché non sei famoso. Quando sei famoso, poi é un'altra storia. Là ti prendi tutto il tempo che vuoi. Là te ne vai pure in vacanza nel mezzo di un'inchiesta. Ma per adesso la mano continua a corrermi alla 45 e aspetto chissacché.

Penso alla malavita, penso a Luigino Sputasentenze che sa sempre tutto di tutto ma che sui filosofi stranieri non lo vedo assai preparato, penso alla mia fidanzata Mariella che ultimamente stiamo un po' in corto, penso a questo e penso a quello, ma niente.

Visto però che quel buffone di Flober una pulce nella recchia me l'ha messa, chiamo il 12 e mi faccio dare il Majestic di Bari. Mi spaccio per la polizia, li terrorizzo un poco e loro confermano che effettivamente una settimana prima, c'è stato un tentativo di avvelenamento, ma che é stato proprio Debalsac a non voler fare la denuncia. Qualcuno travestito da cameriere gli ha portato il caffè in camera; lui l'ha provato, si é sentito male; e quando il direttore e il portiere accorsi ne hanno fatto bere una goccia a un cardellino, questo é strafogato là per là.

Ho riattaccato e visto che sono pieno di buona volontà, telefono a un amico mio che lavora al Gazzettino del Giovedì e gli faccio codesta domanda:

-Ma tu lo conosci a un certo Debalsac?-

-E chi é?-

-E' un famoso saggista filosofo francese.-

-Mai coperto.-

-Dice che é famosissimo.-

-Eh. E io non lo conosco.-

-Ma come, tu dici che leggi sempre.-

-Penteco', insomma, che vuoi?-

-E un certo Flober, cittadino e scrittore francese pure lui, che vive qua, lo conosci?-

-No.-

-Insomma non conosci nessuno.-

-Ma tu a chi vuoi uccidere?-

-E un certo Fedor Dostoieski, questo qua russo, pure lui giornalista, saggista e pensatore, questo qua lo conosci?-

-Ah, sì, questo sì. Viene una volta a settimana al giornale a portarci articoli che noi non prendiamo mai.-

-Ah.-

-Anzi mi pare che il direttore gliene ha accettati un paio, qualche mese fa. Ma é un rompicazzo quasi come te. E quando lo vedono arrivare tutti quanti se ne vanno al cesso. Porta iella. E' una piaga.-

-Davvero?-

-Devi vederlo. Tiene una faccia che appena ti passa davanti già ti stai grattando a sangue le palle.-

-Sai niente di più preciso su di lui?-

-Perché, quello che ti ho detto non ti basta?-

-E che mi hai detto?-

-Senti, Penteco', vaffanculo.-

E ha riattaccato. Ma Andrea Bellazzi é un cafone nato e pasciuto e é inutile che ve la pigliate.

Però ci ho ripensato e ho richiamato. Ho chiesto se proprio non sapeva questo Dostoieski con chi se la faceva. Lui mi ha nominato tutti i morti miei, ma, per stanchezza, ha fatto una breve inchiesta tra i suoi colleghi e é uscito fuori il nome di un altro

scrittore, un polacco, che viveva su una barca al porto. Mi sono fatto dare nome e indirizzo e ho cortesemente ringraziato. Lui ha detto che, se lo richiamo, mi fa sparare.

Laura Donadoni invece, é una vera signora e se non fosse che é felicemente sposata con un violinista del San Gerardo, le avrei già fatto qualche proposta (specialmente a causa del culo che é tondo e significativo).

-Certo che mi ricordo di voi, signor Pentecoste. E la vostra fidanzata Mariella, come sta?-

-Sta benissimo, signora Laura. Una bomboniera.-

-Eh, eh. Sì, mi ricordo. Una bellissima ragazza. E a quando le nozze? A quando le nozze?-

-Eh, dobbiamo prima fare la mobilia.-

-Ah! Ah! Vai, vai, che siete un gran furbone voi. Ma quella é una ragazza unica, e, se non state attento, qualcuno prima o poi vi fa lo sgambetto.-

-Speriamo di no. Sentite, signo', io volevo chiedervi, dato che voi lavorate alla biblioteca comunale e siete persona di cultura...-

-Insomma...-

-Lo conoscete un certo Debalsac?-

-Come no. Ha scritto parecchi bellissimi saggi. Io veramente non li ho letti, ma so che sono ritenuti dei capolavori del genere. Ho visto varie belle recensione su importanti settimanali nazionali. L'ultimo qualche mese fa.-

-Invece pare, dice lui, che in Francia non é portato...-

-Ah, é possibile. Nemo propheta in patria, caro mio.-

-Che vuol dire?-

-Vuol dire che il mondo é cattivo. Ecco che vuol dire. Voi per esempio, lo sapete di quel mio romanzo che tengo nel cassetto da sei anni, e che non faccio per dire, anche Michele Asprea ha trovato “un piccolo, grande capolavoro del simbolismo meridionalistico post industriale”? Niente da fare, mio caro. Ho bussato a ventisette porte diverse. Ma tutte chiuse. In questo paese si marcia solo per raccomandazioni, caro mio. A meno che non

siete straniero. Ah, allora vi fanno tanto di tappeto, vi buttano pure le guantiere, anche se siete un puro e semplice bleff. Così va il mondo. Ci vuole pazienza.-

-E che volete fare. Sentite, ma secondo voi, uno scrittore falli... uno scrittore diciamo insoddisfatto, lo terrebbe lo stomaco di odiare uno scrittore che invece è riuscito, fino a tentare di ammazzarlo?-

-Oh! Oh! Oh! Signor Pentecoste! Gesù Benedetto! Non mi starete mica accusando di essere una meschina e rancorosa creatura della letteratura? Eh? Oh! Oh! Oh!-

-Per amor di Dio! Signora Laura! E' solo che sto indagando su certi attentati di cui è oggetto un certo scrittore, e non mi chiedete ragguagli perché non posso fornirverli, e, insomma, non ci capisco niente e volevo chiedervi un consiglio.

-Ah. E allora indagate tra i parenti. Sono soprattutto quelli a odiare lo scrittore. Figli e mariti. Quelli gli metterebbero il veleno nella pasta. Dicono che gli toglie il tempo da dedicare a loro. -

-Ma questo qui è scapolo.-

-Allora è un'amante rifiutata. Solo quella può essere più gelosa di un marito.-

-Mm... -faccio colpito.- Voi dite?-

-E' sicuro.-

Capitolo 6

Mi metto a rimuginare sulla famiglia Flober. La vecchia megera, il fucile, i rossori di Monica e questo e quello. E ho pure pensato che Debalsac a proposito di 'sti Flober era stato assai veloce e sbrigativo. Aveva precisamente detto:

-Sì, qui in città conosco solo quel buon Fedor Dostoieski. Un povero ragazzo di cuore superiore a cui la sfortuna non ha ancora voluto concedere la chiave di volta. L'anno scorso abitava a Parigi e eravamo divenuti quasi compagni, nonostante la sua personalità macchiavellica e permalosa, tipica della razza russa. Fui io a trovargli un solido impiego, tramite un amico, presso dei signori a me estranei. La signora Flober e figlio. I quali vivono per l'appunto, attualmente in questa sua magica, sublime e misteriosa città.

Io, per signorilità (e soprattutto perché a quelli che mi pagano non gli rompo mai i coglioni), non avevo insistito. Mi ero limitato a pigliare nota dell'indirizzo. Che pure lì, lui mi aveva dato con uno svolazzo casuale della mano. Ma pure con una punta di soddisfazione.

Ora aggiungete a questo un altro dettaglio che io, sempre per eleganza (e perché lì per lì non mi é fregato niente), ho omesso. E cioè che, quando mi ha pagato, ha fatto in modo da mostrarmi, uno, il suo grosso portafogli di coccodrillo, due, tutto il malloppo di diecimila e centomila lire che ci stava dentro, tre, le fotografie di due dame anzianotte su una delle quali stava scritto 'a mon unique amour'. E tirate le vostre osservazioni.

Per me le osservazioni, allo stato attuale delle cose erano:

Debalsac ci teneva a fare la parte del riccone, e era al riguardo un po' cafone. Ma questo faceva parte del soggetto;

Debalsac, essendo corto, bruttarellino e male incavato, non doveva trovare le sue spasimanti tra le top model o le dive del cinema francese, ma al massimo tra le loro zie o parenti alla lontana;

Debalsac teneva qualche pruno in corpo, ma pure qualche sua personale soddisfazione, riguardo i Flober.

Dall'altro campo riflettete che:

la vecchia Flober, che ha una cinquantacinquella d'anni, si mantiene però tutta addirizzata e a me non pare assai più racchia di quelle due befane di cui Debalsac porta le foto nel portafoglio;

che la suddetta si é comportata in modo curioso assai per evitarmi di parlare col figlio;

che il figlio si é comportato in modo più curioso ancora per arruffianarsi;

sbattete il tutto, fate fermentare e ditemi un po' se la teoria di donna Laura sarebbe proprio tanto da sputarci sopra.

Sì, lo so, voi ci sputate sopra. Ma io sono un investigatore privato e sputo solo se mi pagano.

Laonde, mi armo di faccia tosta e me ne vado a trovare il mio cliente. Ma non c'è. E' andato a fare non so che shopping. Ci resto male, mi offendo quasi. Ma come, mi ero tanto raccomandato... Il portiere dice boh, e passa a un altro.

Ma a questo punto, non avendo altro da fare, faccio un salto al porto a intervistare questo Kornarndoski, inglesizzato in Konrad.

Il porto é pieno di belle barche e c'è pure un bel sole che in questa giornata maggiolina rende tutto simpatico e amorevole. Ci stanno barche di legno, barche di plastica, barche di ferro. Ci stanno barche piccole e barche grandi, ci sta un po' di movimento e gente che svernica e una ragazza appesa al palo di un veliero a pittare. Su un angolo ci sta uno che vende i taralli e su un altro uno che vende l'acqua nelle mummole. Si sente un bell'odore di calamari, un certo non so che di nafta e mare, e l'odore faticatore della vernice. Mi compro qualche tarallo e me ne vado a zozzo cercando senza prescia il *Sisiphus* che sarebbe la barca di questo Konrad. Dovrebbe stare sulla banchina di sinistra, quella dopo gli aliscafi. Alle mie spalle ci sta viale Margherita, la quale é, se non vi ricordate (ma forse non l'ho detto), la via dove hanno cercato di

arrotondare il povero signor Debalsac. Ma per adesso la giornata è così per bene che non mi va di pensare alle cose brutte. E invece, manco a farlo apposta, proprio in quel momento mi capita dinanzi agli occhi il capolavoro della bruttezza, quel campione di racchiaggine di Dostoieski. Sta lì tutto ingrugnato, seduto sopra una di quelle specie di babà a cui si legano le funi delle barche e guarda verso va' a sapere che. Anzi guarda proprio nella direzione della banchina oltre gli aliscafi. E questo a me pare assai incuriosente. Ma anzi me ne frego e con aria amichevole, perché in una giornata così, se non siete amichevole, siete un porco, mi avvicino e lo apostrofo:

-Signor Dostoieski, avete visto che opera di Dio? Questo a Paoloburgo ve lo sognate, eh?-

Lui si volta perplesso, ma neanche un poco impressionato. È una mezza calzetta, ma è pure uno di carattere, si vede. Tiene solo un mezzo sorriso colpevole, ma, siccome lo tiene sempre, non significa niente.

-Sì- dice.- A San Pietroburgo giornate così le abbiamo solo tre volte l'anno.-

-Questa è una città benedetta dalla natura, signor Dostoieski.-

-Questo, con tutta la mia buona volontà, non posso negarlo.-

-Lo volete un tarallo?-

Lui guarda il mio sacchetto e poi me come studiando se c'è in questo niente di offensivo. Poi decide di no, ma lo stesso dice che ha appena fatto merenda.

-Ho preso un bel caffè proprio in quel bar laggiù. E ora stavo fumando un sigarettino ripensando ai cavalli dell'imbrunire.-

-E che sarebbero?-

-Niente. Ma quando uno sta così seduto pensa sempre a qualcosa tipo i cavalli dell'imbrunire.-

-Certo che è una bella cosa quando uno ha studiato...-

-Lei che scuole ha fatto?-

-Ho cominciato il geometra, ma ho fatto solo il primo anno. Poi i professori mi avevano preso d'occhio e tanto hanno detto e

tanto hanno fatto, che mi hanno fatto venire lo schifo. Sennò a quest'ora, va' a saperlo, magari ero ginecologo. O pure giornalista.-

-Le piace il lavoro del giornalista?-

-Come no. -Ma siccome non lo conosco bene perché io leggo solo i titoli dello sport, e manco quelli, ho cambiato discorso.- E voi invece, la tenete la laurea?-

-No. Ma ho studiato abbastanza. Soprattutto negli ultimi anni. -E fa un sorrisetto acido.- Ho avuto una luuunga possibilità di arricchire il mio bagaglio.-

Capisco che é stato dentro, ma l'argomento non mi pare adatto alla giornata e ricambio discorso. Con questo avrete già capito che dovete starci attenti perché, se lasciate fare a lui, tempo dieci minuti e andate a cercarvi tre metri di cima e un lampione. Lui e Flober paiono tanto diversi, e invece c'hanno proprio assai in comune. E lui, come se mi avesse appena letto nel pensiero, invece di rispondere alla mia domanda sul clima di Paoloburgo, dice:

-Sono anche malato di epilessia, ho la colite, le emorroidi, e sto perdendo i capelli. -

-Oh sant'Iddio d'amore...-

-Che c'é, lei non si gratta?-

-Oh mamma mia bella...-

-Ma no, si gratti, si gratti. Non mi disturba.-

-Ma quale gratti e gratti. Io vi do un cazzotto in testa, mannaggia a voi. Io vi stendo secco.-

-E va bene. Adesso la smettiamo. Oggi mi sento particolarmente giocoso. E lei come sta a salute?-

-Ma perché dovete fare per forza lo stronzo? Chi ve l'ha ordinato, il medico?-

-No, la mia carognaggine.-

-Ah, siete carogna...-

-Io vorrei infilare una bomba a trecentoottantasettemila miliardi di chili dentro il culo del mondo. Ecco qual'è il mio sogno.-

-E perché?-

-Perché così.-

-Ma fate schifo, allora.-

-Sì.-

-E siete contento?-

-Molto.-

-E tutto questo perché non chiavate a sufficienza?-

-Io chiavo a sufficienzissima!- salta su lui finalmente offeso.-

Io chiavo quando mi pare e piace!-

-Sarà...-

-Per lei è solo una questione di sesso, eh?-

-E per voi no?-

-Ah, secondo lei se uno fa l'amore in abbondanza cambia pure tutta la sua filosofia del mondo, eh?-

-Che vi devo dire? Io pure sono due mesi che non tocco una femmina e stamattina mi sentivo una chiavica. Secondo me una femmina è quello che vi riequilibra il sistema nervoso.-

-Questo è possibile...-

-Sentite un po'...-

-Ecco qua.-

-Cosa ecco qua?-

-Andiamo, andiamo, mi faccia la sua domanda.-

-Volevo domandarvi di quella Monica...-

-Infatti.-

-Infatti?.... Siete innamorato di lei?-

-Perché? Perché uno con la faccia da coglione come la mia, la prima donna che trova davanti si innamora?-

-No -mentisco,- perché è bonarella assai. E secondo me scopa come una magnificentissima scopata.-

-E' possibile. Io non posso certificarglielo. Ultimamente mi dedico soprattutto alla mia mano destra.-

E quello lo avrei giurato.

-Sentite un po', ma voi siete proprio sicuro che raggiungerete il successo?-

-Io già l'ho raggiunto.-

-E quando?-

-Quindici anni fa. Quando ero giovane. Avevo ventiquattro anni. Il mio primo libro fece scalpore. Ero ammesso nei circoli della migliore società e i critici si strappavano le barbe per conoscermi.-

-E poi che è successo?-

-Che evidentemente era solo un fuoco di paglia.-

-Non ve lo meritavate?-

-No. Ero ancora un tordo. Dovevo ancora imparare il volo della quaglia.-

-E mo' l'avete imparato?-

-Spero di sì. Ho passato dieci anni in galera, vecchio mio. In uno stanzone con una cinquantina di scorreggioni di tutte le età, condizioni sociali e stati mentali. Adesso potrei andare su un palcoscenico a guadagnarmi da vivere facendo la lettura del pensiero.-

-E questo pensate che basti?-domando senza aver capito mica assai.- Per avere successo, dico.-

-Forse sì e forse no. A volte gli eccessi sono una disgrazia, è logico. A volte è meglio limitarsi a veder chiaro. Chi vede troppo in fondo si può beccare il glaucoma. -

-E nell'attesa di questo successo cosa fate?-

-Mi danno.-

-E non pensate a risolverla in un altro modo?-

-Sì. Sto pensando a una rapina. Ma non sono abbastanza disonesto per tentarla. Sto sviluppando un sistema per la roulette. Devo solo mettere a punto qualche ultimo dettaglio, ci stavo appunto pensando quando mi avete trovato. E poi o la va o la spacca. In ogni caso dopo mi sentirò più leggero. Eh, eh, eh.-

-Però se vincete, al successo non ci pensate più?-

-Ci penso, ci penso. Ma da ricco ci penserò meglio...
Insomma, cosa vuole? Che c'è, ha anche lei la fisima della gloria?
Vuole diventare lo Sherlock Holmes di questa città?-

-Sarebbe bello...-

-E non ha pazienza....-

-No.-

-Perché magari Sherlock Holmes è diventato famosissimo a trent'anni e lei ne ha trentasei.-

-Ne ho trentacinque- rispondo proprio impressionato.

-E allora? Cosa vuole? Qualcosa di saggio e estremamente filosofico che la persuada che ognuno ha la sua vita eccetera eccetera?-

-Non mi spiacerebbe...-

-Allora la mia idea è che il successo arriva quando non lo cerchi più.-

-Davvero?-

-Certo. Ma stiamo parlando del grande successo, è ovvio. Non di quello di chi vende un milione di libri. Non il successo di Eugene Sue, voglio dire. Il successo grande. Capisce? Quello arriva solo quando si è passato abbastanza esperienze per fregarsene. Allora anche quello che si fa, si scrive o... si investiga, diventa più adulto, pulito, bellissimo e definitivo.-

-Ah...-

-Eh, sì.-

-Mi sembra brutto...-

-Non è brutto. E' solo difficile. Perché le esperienze rosicano e allora bisogna solo tentare di mantenersi in forma nel frattempo. Io per esempio me ne frego. Ma io sono russo e a noi l'autodistruzione è congeniale. Più malsani siamo più ci sciogliamo. Ma lei mi sembra particolarmente in forma. Non fuma, no?-

-Poco.-

-Ecco. Allora... Stia solo attento all'embolo cerebrale. Tra quelli che fremono non è raro. -

-Maccheccazzo...-

-Ma no, scherzo, scherzo. Il corpo umano é per fortuna molto più solido delle nostre fisime. Si trovi una bell'attività sostitutiva e non ci pensi più. Per me é il gioco, lei potrebbe dedicarsi alle donne, visto che, a quanto dice, le piacciono tanto. -

-Sì, questo é vero... Se trovassi la femmina che dich'io...-

-Che farebbe? Lascerebbe il lavoro?-

-Forse sì. O lo prenderei in un altro modo. Anzi no. Mi piace troppo. E' la vita mia. No, non basta la femmina.-

-Allora si danni.-

-Io vorrei solo essere insegnato la pazienza. Tutto qui, vorrei che uno tra tutti quanti voi professori e scienziati mi insegnasse come si guadagna la pazienza. La pazienza. Eccola là. A me quello basterebbe. Senza svegliarsi al mattino con la bocca storta e lo stomaco attruppato.-

-Lavori e non ci pensi.-

-Bel consiglio del cazzo.-

-E l'unico possibile. Sia che glielo dia io che quel venditore di ciambelle laggiù.-

-Mi aspettavo qualcosa di più...-

-Niente da fare. Non ho ricette. Mi spiace.-

-E certo che deve dispiacervi! I professori di questo cazzo! Geni di qua, geni di là! Il grande successo, la lettura del pensiero, la conoscenza di questo, la scienziataggine di quell'altro, e poi non siete capaci di insegnare a uno come si trova la pazienza! Ma andate a fare in culo!-

-E va bene! Lei mi sfida! E allora vediamo un po'! Ora ci rifletto! Però tenga presente che io, pur avendo senza dubbio alcuno la possibilità di trovare la soluzione che lei con tanta ansia aspetta, sono io stesso un tipo orgasmico, ho quindi bisogno di mediare un momento tra il mio solito delirio e la ragionevolezza. Quindi stia zitto e mi faccia pensare.-

Io sto zitto facendo qualche passo avanti e indietro. Ma piano piano per non disturbarlo. Ogni tanto lo guardo di sott'occhi e non

oso neanche addentare un tarallo. Lui sempre seduto, con le mani in sino, il labbro superiore più fuori di quello inferiore, gli occhi di uno che si è perduto dietro cose né belle né brutte ma lontanelle assai, però senza corruciarsi, insomma la faccia dell'intelligenza, ecco, riflette e riflette e io penso: “Se non la trova questo una risposta, non la trova nessuno.”

Alla fine parla e queste sono le sue esatte parole:

(Prima un lungo sospiro). -Mettiamola così. Noi, in teoria, non possiamo avere tutto. E neanche in pratica. Però uno che si trova nella situazione che stiamo contemplando, se ne frega di questa osservazione e quindi noi dobbiamo partire dal presupposto che questa osservazione sia per adesso accantonata. Mi scusi, mi interrompo un momento, ma perché non andiamo a farci un caffè?-

-Ora?-

-Eh, sì. Me n'è venuta voglia.-

-Ma adesso mi state dicendo quella cosa!-

-E che fretta c'è? Gliela dico dopo.-

-Ma dopo perdetevi il filo! Adesso avete cominciato così bene! Non vi potete interrompere! Continuate, state andando benissimo! Sono già sicuro che state per dirmi qualcosa di importante! Proseguite! Proseguite!-

-Andiamo a prenderci un caffè. Venga.-

E messomi una mano sotto braccio mi porta verso il bar. “E vabbeh,” mi dico io.

Io che il caffè non lo voglio perché sto già fremendo, mi contento di una limonata. Poi dopo lui si fa una sigaretta e ne offre una a me.

Se la fuma con calma seduto al tavolino. E cerco di fumarmela con calma pure io.

Poi la spegne con una piccola serie di colpetti dentro al portacenere e dice:

(Altro sospiro) -Un'altra considerazione che dobbiamo fare a monte è che la vita è bizzarra e non sappiamo niente di quello che

ci aspetta e anche, non si impressioni, fa parte del ragionamento, quando ci spetta ancora da vivere. Possiamo campare fino a cento anni, e glielo auguro, e lo auguro pure a me, e possiamo campare di meno. Ma siccome anche questa osservazione per il momento non può interessare a uno nella situazione in esame, accantoniamo pure questa. Prendiamo quindi per certificato e prediamola tranquillamente che noi vivremo ancora parecchio per godercela. - Si alza, sposta la sua sedia dalla zona d'ombra, dove effettivamente fa freschetto, e si sistema più al sole.- Ora, quello che aspettiamo potrebbe verificarsi oggi pomeriggio o domani. O più in là. Noi non abbiamo alcun mezzo per saperlo e neanche, in un certo senso, per affrettarlo. Tutta la nostra buona volontà é infatti indispensabile ma non, dobbiamo dirlo questo, sufficiente. Qualunque cosa faremmo, ci verrebbe sempre il dubbio che facendola in un altro modo, avrebbe potuto funzionare meglio. Così lei potrebbe pensare che il resoconto di un'inchiesta che ha presentato ad un suo cliente poteva essere scritto su carta più dignitosa per esempio. O farsi venire il dubbio di non averla stampata con sufficiente inchiostro di modo che magari il suo cliente abbia potuto pensare che lei non l'ha rispettato abbastanza. O anche semplicemente che su quel caso lei avrebbe potuto lavorarci qualche giorno in più con risultati più soddisfacenti per lei e per il suo cliente; e quindi, indirettamente, per eventuali altri clienti che si farebbero avanti qualora lei avesse appunto la nomea di un investigatore preciso e serio. Ma d'altro canto, anche questo fa parte del discorso, potrebbe venirle il dubbio di aver lavorato ad un caso qualche giorno più del necessario rovinando per eccesso di zelo, la freschezza e l'immediatezza di impressione che aveva avuto dalle situazioni sulle quali aveva investigato senza essere condizionato dalla voglia di essere a tutti i costi brillante e riuscito. E lo stesso, per quando riguarda il cliente, se costui dovesse ugualmente sembrarle poco soddisfatto del suo lavoro pur avendogli presentato un resoconto su carta bellissima e con stampa realizzata in una buona tipografia, potrebbe venirle il

dubbio che magari ha solo perso tempo che poteva impiegare in un altro caso magari ancora più importante o comunque con altre possibilità. Ma, cominciamo col dire che un resoconto presentato su carta dignitosa e che mostri riguardo per il cliente non é quasi mai ragione di biasimo. Anzi quasi sempre é ragione di indiretta lode, perché il cliente si ritiene rispettato. Inoltre, la paura che un'eccesso di zelo possa rovinare, o comunque alterare la visione finale della nostra inchiesta, é giustificata ma non sufficiente se noi ci riteniamo abbastanza bravi da meritare il successo di cui stiamo parlando. In quel caso noi dobbiamo imparare, mi sembra, a guardare alla nostra inchiesta con sufficiente capacità critica che migliora soltanto la freschezza iniziale della prima occhiata. Non possiamo cioè temere, se siamo bravi come vorremmo essere riconosciuti, che un nostro sviluppo di indagine alteri la qualità del nostro lavoro. E neanche possiamo temere che dedicandoci più del necessario ad un lavoro, togliamo tempo ad un altro ipotetico lavoro sul quale magari potremmo intervenire con energie fresche, e fresco entusiasmo, creando quindi quella soluzione che finalmente ci darà la gloria. Se noi riteniamo di essere all'altezza della gloria, dobbiamo anche sapere, di per se stesso e senza dubitare, che se nel nostro intimo non siamo convinti che un lavoro é stato ultimato in modo ottimale noi dobbiamo ancora dedicargli del tempo. In altro modo il nostro presunto amore per il nostro lavoro resta ingiustificato. Noi diciamo di amare quello che facciamo, ma in realtà, se non lo odiamo, ne siamo spaventati. Temiamo di non esserne all'altezza. Ma, se temiamo di non esserne all'altezza, non possiamo neanche aspettarci di meritare la gloria. Quindi, in questo caso, saremmo solo dei giocatori che soltanto perché hanno studiato a lungo e puntato tutti i loro averi sul rosso, si aspettano, anzi pretendono un risultato sulla cui realizzazione non hanno alcuna garanzia se non una cieca e ingiustificata ossessione. Se noi facciamo bene il nostro lavoro, la conferma viene da sola. Se non lo facciamo bene, non possiamo aspettarcela. Allora il problema é, mi pare, non riuscire

a trovare la pazienza, ma imparare a non considerarci così importanti; per cui, ci limitiamo a fare con amore quello in cui crediamo senza temere che stiamo rubando tempo ad altri casi paralleli o semplicemente al benessere materiale e al riconoscimento di tutti i nostri compaesani, che la gloria potrebbe darci. Per questo, concludo, la mia osservazione di prima, che il successo arriva quando non lo aspettiamo più, e che io ho detto senza aver prima formulato questo discorso, mi sembra sensata. Ecco, non mi pare di aver altro da aggiungere. Spero che sia soddisfatto.-

-Lo sono...-

-Bene.-

-Ho capito...-

-Benone.-

-Mi sento già meglio...-

-Perfetto.-

-Certo...-

-...Certo una cosa è dire, un'altra è fare, è chiaro. Ma a quello...-

-Voi non potreste pure spiegarmi come fare?-

Lui ha fatto segno che l'avevo abboffato.

-Adesso mi paga il caffè, che me lo merito. E ci salutiamo.-

-Ma secondo voi, 'sto disgraziato di Debalsac, chi vuole ucciderlo?-

-Io no di certo. Lo ammiro troppo. Per me è un maestro. Di temperamento, se non di pensiero.-

-Di pensiero, no?- chiedo.

-No. A lui piacciono i romani della repubblica. A me piacciono i barbari.

-Ah! Brenno! Guai ai vinti!-

-Eh? E chi è?-

-Brenno, come, chi è? A scuola ce lo insegnano in terza elementare.-

-A noi insegnano Gensis Khan.-

-Ah, sì, sì... Gensis Khan...-

-Me ne vado. O lei mi fa venire il mal di testa. Vado soggetto a periodici attacchi di sinusite, lo sa?-

-Aspettate un momento! Un momento! Ma perché state qui? Per incontrare quel Konrad?-

-Non so di chi parla.-

-Come “non so di chi parlo”? Mi hanno detto che lei frequenta questo scrittore polacco che vive in barca qui al porto e...-

-Al limite é lui che frequenta me.-

-Sentite un po', Dostoieski. Voi mi avete detto belle cose, io vi apprezzo, ma...-

-Non rompa le scatole. Le ho detto la verità. E se lei non capisce sono affari suoi.-

-La verità?-

A quella domanda che io ho fatto ingenuamente perché non so proprio di che cacchio sta parlando, lui reagisce in modo proprio strano. Oh, arrossisce! Poi tira su il collo, raspa, ci pensa, pare che quasi quasi sta per dire qualcosa...

-Io...-

-Dite!-

-In ogni caso sono coinvolte altre persone e... basta. Addio.-
E lasciatomi lì come un battilocchio, si allontana.

Capitolo 7

Bene, bene, bene. Qualcos'altro l'avevo capito. Che pure questo Dostoeski era un furbo da tre cotte. Troppi furbi in circolazione, questo era sicuro. La vita si poteva complicare. Ma comunque la sua chiacchierata mi aveva aperto un po' la testa. Questo vuol dire quando uno ha studiato. Certo é che lui l'aveva fatto un po' facile; perché quando non hai soldi, hai voglia a dire l'amore per il lavoro di qua e l'amore per il lavoro di là. Ma lui probabilmente a quel punto avrebbe detto: "E allora vai a lavorare in cantiere" e a quel punto io non gli avrei potuto rispondere niente. E insomma alla fin fine é così. Bisogna fare le cose per benino, a puntino, senza prescia e godendosela. Nel frattempo, ipso facto, bisogna provare a spassarsela quanto e più del necessario. E se vi trovate in una situazione contingente per cui non tenete femmine, dovrete darvi da fare per trovarne una. Certo é che uno, a una certa età, comincia a fare il pipì, e a dire no, questa non la voglio, quest'altra non mi sta bene, e io mi trovo soltanto con Demi Moore. Però, in primis Demi Moore già tiene il suo che fare, e in secundis poche ce ne stanno da noi di femmine mille volte meglio di Demi Moore. Io per esempio la tenevo, e non faccio per dire la mia Mariella era un bijù che chiunque me la vedeva gli si strafogava il cannarone. Bella, tosta, giovane, con due occhi che pareva una pantera. E se stava arrapata dovevate legarla, e se diceva pane era pane e se diceva vino era vino.

E poi tutto era finito a causa di una certa Maria Arcangeli di via Togliatti e lei, dopo avermi arrovettato l'ufficio, se n'era andata e non s'era vista più.

Io, in verità i primi due mesi non avevo perso la speranza. "Mo' torna," mi ero detto; "mo' ci ripensa, mo' tutto si aggiusta." Ma che vuoi aggiustare. Quella figlia di zoccola doveva essere emigrata in Perù.

Era pure vero, che io, specialmente sopra ai Pertusi, ne tenevo più d'una di innamoratelle; qualche passione di

contenimento me la potevo procacciare. Ma non mi veniva la volontà. Sarà che mi ero avviziato con Mariella , sarà stata la nostalgia, sarà stato questo o quello, non mi ero ancora trovato nessuna.

E così insomma, dato che si sono fatte le sette di sera e notte si sta facendo e Debalsac dal suo shopping non é ancora tornato e va a sapere se non l'hanno ammazzato, io mo' sapete che vi dico? io mo' me ne vado a fare la posta fuori la casa dei Flober, e appena quella Monica esce le do addosso, la lusingo, la impapocchio di chiacchiere, mi faccio dire tutto quello che sa, e poi, datosi che mi trovo, me la porto a casa a farmi un paio di botte.

Mi apposto, quindi, in località Casillico, sulla strada laterale da cui fronteggio l'ingresso della villa dei Flober, e attendo.

Si fanno le otto e mezza. Si fanno le nove e mezza. Niente succede. Mi domando e dico se 'sta Monica non abita proprio nella villa. Ma poi, proprio quando comincio a perdere la speranza, la avvisto. Ma invece che in uscita, come mi aspettavo, la vedo sbarcare da un pulmann e da qui marciare verso la casa. Scendo e in fretta la raggiungo e blocco.

-Signorina, non vi spaventate. Buenasera, sono Pino. Vi ricordate di me?-

Lei invece é terrorizzata eccome. Indossa un cappottelo da due soldi, pure se stiamo a maggio, e si stringe le braccia e la borzetta contro la pancia.

-Vi ricordate, sì? Il vostro principale, il mio caro amico Gustavo, ci ha presentati alle due e mezzo di questo pomeriggio.-

-Che volete?- domanda lei con una foce fina fina, ma mica alla Mia Farrow, Dio ci scampi e liberi, no una voce fina fina di quelle che subito vi acchiappano sulla sensibilità.

-Io, no, siccome voi siete proprio bella e mi avete proprio colpito assai, volevo domandarvi se potessi avere l'onore e la felicità di invitarvi a prendere un té, un caffè o pure una sfogliatella o quello che volete.-

Lei si stringe ancora di più la borsetta; pensa che la sfotto; io insisto; l'alliscio, ammollo qualche stronzata; lei alla fine chiede:

-E... é in quale bar andiamo?-

-Il Calimero- dico eccitato.- Sta proprio quaggiù. E si vede pure il mare e tutto quanto.-

-E... e come ci andiamo?-

-Con la mia macchina, si capisce! E come se no?-

-No, no, no. Io in macchina assolutamente non ci vengo.-

-E allora come andiamo?- domando.

-Non lo so.-

-A piedi?-

-A piedi.-

-E allora a piedi. Permettete?- e allungo un braccio.

Ma lei si sposta.

-No, no, grazie. Vado bene così. Camminiamo e basta. -

E così ci avviamo come due compari.

-Sentite un po'-dico a un momento.-Voi lo conoscete 'sto Debalsac, é vero?-

-Io?-

-Sì. Oggi pomeriggio, quando ho fatto il suo nome, vi siete fatta tutta rossa. -

-Ma io mi faccio rossa sempre...- balbetta lei e a me mi pare sempre più esagerata. Mi prendesse in giro? mi viene il dubbio. Ma no, questa é proprio così di natura.

-Però lui lo conoscete, vero?- insisto.

-No...- risponde lei. Ma siccome non sa mentire, per me quello é un sì. Per adesso, però, lascio andare.

-E quel Dostoieski- chiedo sottilmente,- che ne pensate di Dostoieski?-

-In che senso?-

-No, dico, secondo voi, sarebbe tipo da sparare a un cristiano?-

-Secondo me, no...-

E manco questa risposta é assai convinta. Boh, questa mi pare un'altra giapponese. Ma che nascondono tutti quanti, va' a sapere. Ma intanto stiamo tangenziando il belvedere scendendo verso le luci di via Marco Polo, dove sta il Calimero.

Ma a me di andare a 'sto Calimero non me ne frega niente. Neanche più del resto, onestamente, me ne frega più. La guardo di sott'occhi, spiando la gonna lunga che spunta da sotto il cappottello, il culo che si muove un poco remissivo, le due zizze che quasi trasbordano dal panno, e i capelli neri e lunghi che gridano vendetta. Oh, signori, e questa é bona! E' bona, proprio. Inoltre, si tenga presente che é alta quanto una cavalla.

-Signorina Monica- azzardo insomma,- posso dirvi una cosa che tengo dentro al cuore?-

-Cosa?- domanda lei senza voltarsi.

-Che siete proprio bella. Bella assai.-

-Grazie- dice lei asciutta. E io che non la capisco, non so più che dire. Capite, stamani, alla villa, avevo avuto l'impressione che era un tipo maniariello. Ma adesso non so più niente.

E allora, perso per perso, mi mollo a capo e noce di collo. E dico:

-Io ho una voglia spasmodica di fare l'amore con voi. Ecco. L'ho detto.-

Lei, datosi che siamo in una zona scura, si ritrae tre passi indietro. Fa gli occhi così. Si ripiazza pure la borsa sopra al petto.

-Oh, oh, calma- dico io già mezzo offeso. - Per chi mi avete preso? Ve l'ho detto solo perché così pensavo. Sono un uomo io, mica un fetente.-

E davvero ingrugnato in verità, la supero e procedo per i fatti miei. Faccio un po' la carta da tre, questo é chiaro, capite: spero che magari lei si pente.

-Non... non mi lasciate sola- dice infatti ad un momento.

Io l'aspetto, abbozzo, faccio per riavviarmi superiore.

-Scusate. Non volevo offendere- dice lei.. Però pure voi...

Dire certe cose così, all'improvviso, alle ragazze...-

-E che, é colpa mia se siete bella e mi turbate?-

-Seh... Vi turbo...-

-Altroché se mi turbate...-

-E come vi turbo?- domanda lei con espressione un po' scornosa.

E allora capisco che io non sono per niente scemo e che questa maniarella ci é, eccome. In mente a me, già mi strofino le mani e mi dico: "Dio buono".

-Mi turbate dal punto di vista spirituale e mentale e corporale- dico. -Ecco come mi turbate.-

-Mm. Mah.-

-Non ci credete?-

-Mah. Che devo dire? -

-Ci credete o no?-

-E dove vi ho turbato? - chiede lei come chi sfolte.

-Qua- rispondo. E le prendo la mano e me la apposso sull'uccello.

-Ih, ih - fa lei. -Effettivamente qualcosa sento.-

Allora, dato che mi trovo, sulle palle ci piazza pure l'altra mano, di modo che perde le ultime timidezze e non se ne parla più.

Poi me la sono portata verso il belvedere, ci siamo infilati nel boschetto di pini, e qui, contro un tronco l'ho smandrappata per un'ora e un quarto.

Lei talvolta rideva e talvolta piangeva perché così sono fatte codeste tipe. Ma era di più quello che rideva.

In conclusione, comunque, mentre mi faceva un pompino, intanto che si teneva un dito dentro al culo, mi é sembrata proprio soddisfatta.

Dopo mi sono sentito assai meglio. E, dato che ormai eravamo in confidenza, ho subito attaccato:

-Da quando lavori per i Flober?-

-Da tre anni- ha risposto con indifferenza lei, senza guardarmi in faccia. - Da quando abitano qui.-

-E questo Debalsac? Mica é vero che non lo conosci.-

-Non... non l'ho mai visto. Te l'ho detto!...-

-Ma la signora lo tiene l'amante, no?-

-Certo che non lo tiene! E poi, se lo tenesse, lo verrei a dire a te?-

-Ma però telefonate da questo Debalsac ne riceve ogni tanto, no? -

-Ti ho già detto che questo Debalsac non lo conosco.-

-Cambiamo discorso, va'. Lo sai che Dostoieski é innamorato di te?-

-Mamma mia. E che ci posso fare. E' così brutto...-

-Invece il tuo padrone é bello.-

-Certo che é bello. Ha un po' di pancia, ma é bello. E poi é alto quanto un gigante. -

-Quanto un gigante -ho detto seccato.- E appena più alto di me.-

-Sì, chiamalo appena.-

-E ne sei innamorata?-

-E se ero innamorata facevo questo schifo con te?-

-Ah, mo' é uno schifo?-

-Che importa? Ormai é fatta. Hai avuto quello che cercavi. Adesso riaccompagnami a casa.

E siccome io, imbambolato, non mi decidevo, mi ha stretto il braccio.

-Ti prego.-

Ma che tipo. Ma sentite qua. L'ho riaccompagnata in tutta fretta e l'ho pregata di scordarsi in eterno che mi ha conosciuto.

Capitolo 8

Insomma, assai insultato, e ripensando a Mariella mia, me ne sono tornato a casa. Dovevo ancora passare da quel Konrad, e pure dovevo fare due chiacchiere esplicative con Debalsac. Ma che per adesso se ne andassero a fanculo tutti quanti. Così mi sono detto. Mo' mi faccio una doccia, mangio una braciola e me ne vado a dormire.

Ma mentre che ti aprivo il portone di casa mia, un tipo ubriacone, sozzo, brutto, e pure in salute, mi mette una mano sulla spalla e mi arronza in dentro di tre metri. Mi stava aspettando sulle scale che portano di sopra. Io sbando, quasi casco, barcollo, e quando riprendo l'equilibrio mi volto già intenzionato ad ammazzarlo, ma lui cava un pistolone così dai pantaloni e, con accento americano, mi fa:

-Stai buono.-

E tasta finché trova l'interruttore.

Veste con camicia e pantaloni bianchi e ha la barba di tre giorni. Ha pure una faccia da carogna, ma, non fosse per la pistola, se la farebbe al sugo quella faccia. Sto già come una bestia, infatti.

-Che vuoi?- domando.

-Mi chiamo Charles Bukoski- dice lui. O una cosa del genere.

-E allora?-

-Dovresti conoscermi.-

-Non ti conosco.-

-Sono un investigatore privato pure io. E tu mi devi qualcosa.-

-Io?-

-Yeah.-

-Ma chi cazzo sei? Da quale manicomio...?-

-Tu stai lavorando ad un caso mio.-

-Io?-

-Yeah.-

-Ma tu sei tutto scemo.-

-No- risponde lui andando a sedersi su una poltroncina e mettendo le gambe a cavalletto.- Lo scemo sei tu. Questo caso era mio. E tu lo sai benissimo, visto che stai copiando il mio stile di lavoro.-

-Dio buono- ho pensato.-Ma questo é proprio pazzo.-

-Celin, lo conosci?-

-E chi é?-

-Uno scrittore francese morto tre anni fa.-

-E allora?-

-Mi pagò perché lo proteggevo da certi attentatori. E io non ci riuscii. Ma indagando scoprii varie cose. E giunsi a vari addentellati europei. Tra cui Debalsac. -

-Non so proprio di che cazzo stai parlando.-

-Capirai, capirai. Quando ti avrò ridotto la testa a un tappeto, capirai. Adesso siediti.-

Mi siedo, più che mai convinto di avere a che fare con uno spostato e maledicendomi perché quella cazzo di Smith me la tengo sempre dietro come una reliquia e, una volta tanto che mi serve, l'ho lasciata in ufficio.

-Il mio punto era questo: mi avevano diagnosticato un tumore, stavo per schiattare e prima di morire volevo lasciare un'impronta chiara del mio passaggio.-

-Allora dovevi pestare una merda.-

-Ecco, vedi. Copi pure le mie battute.-

-Ma che cazzo...-

-Il discorso é semplice. Volevo risolvere quel caso sapendo che anche da morto me ne sarebbe venuto qualcosa. Ti sembrerà una stronzata, ma sono affari miei. Comunque il caso era assai grosso. Mi ha portato fin qui in Europa. Sono tre anni che ci lavoro. Ma proprio quando stavo per raccogliere i frutti, entri in gioco tu e armi una cagnara e fai di tutto per soffiarmi la polpetta dal piatto.-

-Ma cosa c'è di grosso? Ma di che parli? Qui si tratta di un tizio che vogliono ammazzare e io ci sto indagando. Come ti riguarda? E soprattutto, cosa di grosso te ne può venire?-

-La gloria.-

-Eh?-

-Sì, stavo seguendo Dostoevski e stavo nel bar quando tu e lui ne avete parlato. Così se sono stronzo, non sono il solo. Ma me ne frego. Io volevo solo la conferma che, come Celìn, un grande scrittore, morendo si è lasciato qualcosa dietro, anch'io sarei stato ricordato non solo per le mie scorregge e le mie stronzate.-

-E... e cosa lega la tua faccenda a Debalsac?-

-Non lo so bene. Ma il mio cliente fu ucciso da una donna, un'europea. Era francese. Non ti spiego i dettagli perché non ti riguardano. Fatto sta che giunto a Parigi per affrontarla, lei riuscì a seminarli e a venirsene qui in Italia al seguito dei due Flober. Riuscì di nuovo a rintracciarla; e lei di nuovo riuscì a fregarmi. Mi fece accusare di furto e minaccia aggravata e mi sono fatto tre anni.-

-Davvero?-

-Yeah. Sono uscito sei giorni fa.-

-E... e chi era questa donna?-

-Si faceva chiamare Molly Death. Ma a Parigi si fa chiamare Laura Fondel. E qui in Italia, Monica Perchiarelli.-

-Monica?-

-Sissignore. Lei. La cameriera dei Flober.-

-Ma... ma che cazzo stai raccontando! Che quella poveraccia senza arte né parte, che sa a stento azzeccare due parole e che si fa frustare sul culo dal padrone, è una spia internazionale?-

-Non è una spia. Lavora per una multinazionale televisiva. La CBD. Hanno ammazzato Celìn per una faccenda di diritti televisivi tratti da suo libro e che lui voleva bloccare. Erano in gioco sette milioni di dollari. Ventisette puntate sull'argomento della violenza. Celìn aveva firmato il contratto ma lasciandosi un'opzione sul montaggio del prodotto finito. E a prodotto finito,

si é rifiutato di approvare. Legalmente non potevano fargli niente se non dopo due o tre anni di tribunale e l'hanno ammazzato.-

-E... e una multinazionale firma un contratto del genere?-

-Quattro o cinque anni fa, Celin é stato in testa alla classifica dei saggi per ventidue mesi. Per acquistarne i diritti la CBD avrebbe dato fuoco all'Illinois, all'Arkansas e al Nebraska. E poi non avevano considerato che Celin fosse una tale testa di cazzo.-

-Ah, lo era?-

-Certo. O non si sarebbe andato a inimicare quella gente. Si trovava negli Stati Uniti per la questione del montaggio. Al primo tentativo di omicidio é venuto a chiedermi aiuto. Ma dopo una settimana l'hanno ammazzato lo stesso.-

-Ah-ha - non riesco a trattenermi.

-Non farmi innervosire o ti ammazzo -dice lui guardandomi tranquillo. -Sono tre anni che aspetto di ammazzare qualcuno, non me ne frega niente se devo cominciare da te. Sì, Celin é morto per colpa mia. E' così. Dovevo difenderlo e non ci sono riuscito. Mi sono solo ripromesso di farla pagare a quei figli di cane. E ci riuscirò. -

-E Monica é quella che lo ammazzò?-

-Sì. Era la sua amante a Los Angeles. Celin fu trovato cadavere nella sua auto nel mare sotto Hollywood. Era stato drogato e stordito. Contemporaneamente Monica, che allora si chiamava Molly, sparì. La polizia pensò che fosse stata uccisa con lui e che la corrente avesse portato via il corpo. Ma io non ci credevo e dopo due mesi la individuai a Parigi. Era diventata allora l'amante di Debalsac. Stavo per affrontarla, quando lei partì per l'Italia assieme ai Flober. L'ho inseguita qui e come ti ho detto, quando sono entrato in casa sua, lei, che mi aspettava, aveva già chiamato la polizia e mi sono beccato tre anni.

-Mi sembra impossibile...-

-Prendi per il culo?-

-No, non che tu ti sei fatto solare sei o sette volte e alla fine ti sei beccato tre anni. Mi sembra incredibile che stiamo parlando della stessa Monica...-

-E' lei, sta' tranquillo. E' una figlia di puttana. Ma é una professionista. Sa fare bene la sua parte.-

-Non ci credo... Non ci credo neanche tanto cosí...-

-Me ne frego. Il punto é che questo caso é mio e tu devi toglierti dalla palle.-

-Ma fammi il favore, fammi. Non ti bastano i guai che hai passato fin'ora? Pure il resto vuoi? Ma tornatene in America vah, e fatti una tisana. A proposito... ma poi non dovevi morire?-

-Hanno sbagliato diagnosi.-

-Io non ne sarei sicuro. Tieni un colorito...-

-Piantala. Queste battute qua, ti ho già detto che già le faccio io.-

-Oh! certo che sei proprio strano! Ma ti rendi conto che parli come un demente? Boh... E comunque... e comunque com'è 'sta storia della gloria?-

-Devo qualcosa a Celin. E questo é tutto. Gli devo i suoi assassini. -

-Non mi sembri mica all'altezza....-

-Intanto mi copi.-

-Ma chi ti copia, chi?- dico stancamente. -Insomma, che vuoi? Ammazzarmi?-

-Non voglio ammazzare nessuno. Voglio solo mettere le mani su Monica. Deve finire in galera. E con lei tutti i caporioni di New York. -

-E cosa c'entra Debalsac?-

-Ti ho già detto che non lo so.-

-E davvero era l'amante di Monica?-

-Yeah. Anche se probabilmente é solo una coincidenza. Molly... o Monica che tu voglia chiamarla, é filata a Parigi coi soldi ricevuti per l'omicidio; qui, avendo già conosciuto Celin, ha

conosciuto qualche altro pollo dello stesso ambiente, e ci si é sistemata. -

-E perché poi é passata a fare la cameriera dei Flober?-

-Non lo so.-

-E i Flober, se la conoscevano come amante di Debalsac, come hanno...?-

-Non lo so. E comunque non é detto che la conoscessero come amante di Debalsac. Che fossero amanti io ho impiegato tutto un mese a Parigi per scoprirlo. Lei viveva in un'appartamento alla Bastille e ogni tanto Debalsac andava a trovarla. Tutto qui.-

-Mi sembra tutta una stronzata.-

-Me ne frego. Io ti ho solo detto quello che dovevo dirti. Adesso, ciao. Rificca ancora domani il naso in questa storia e ti accoppo.-

E si é rialzato, ha rimesso in tasca la pistola e se n'é andato. Sulla soglia ha tirato in su il collo, assai fiero.

Capitolo 9

L'indomani il mio primo pensiero é di andare da Debalsac e spiattellargli tutto. Lui resta ammirato assai da tutto quello che ho scoperto. Di aver avuto per un periodo, tre anni fa, un'amante di nome Monica, lo ammette, non ne ricorda il cognome, ma che questa possa essere la cameriera attuale dei Flober gli pare impossibile.

-E' ridicolo. Conoscendo Monica, é un'ipotesi sostenibile solo in un'aula di tribunale inglese. Dove si sa, l'imponderabile fa un'unica rima con impossibile.-

-Esatto -dico io che a questo non lo capisco mai, mannaggia a lui.- E questo Celin?-

-Non l'ho mai letto. Né Laura me ne ha mai fatto il nome.-

-Ok. Che ne dite se adesso andiamo dai Flober e affrontiamo questa Monica o Laura o Molly o come cazzo si chiama e nel caso fosse proprio la stessa, la trasciniamo per un orecchio alla polizia?-

-Andiamo.-

Direte? E Bukoski? Non ti farà paura, ma non ti fa un poco pena? Dopotutto il povero disgraziato ha già passato un sacco di guai, a parte la gigantesca iniziale figura di merda con se stesso per essersi fatto ammazzare il cliente, non sarebbe giusto che se questa Monica é da arrestare, lo arrestasse lui? Col cazzo. Questo é un caso grosso. La gloria la voglio per me. Non la lascio mica al primo fraffuso che oltretutto mi irrompe in casa con tanto di pistola e mi dice che lo sto copiando e mi muove tante altre accuse ancora più deficienti. Che si sderetanasse, Bukoski. E con lui, il suo cliente Celin. Io avevo già il mio cliente, avevo già il mio giro, e quel caso era mio e chi mi incappava davanti, lo cioncavo. Punto.

-Amore, ragazzo mio- mi dice però lui mentre che andiamo.-
Amore.-

Ma come? salto su. Un altro che mi legge nel pensiero?

-Amore. Le cose si fanno con amore. Senza ansia. Con amore. Con tutta la nostra energia, sì. Al limite delle nostre forze, sì. Dormendo anche tre ore a notte se il nostro fisico lo sopporta, va bene. Ma con amore. Senza fretta. Senza soffrire. Con gioia. Sicuri del fatto nostro. Lenti e inesorabili, sicuri e spietati, godendo e creando, come il corso tumultuoso eppur impassibile del tempo. -

-Ma di che parlate?-

-Di come guida. Non c'è alcun bisogno di farci ammazzare, caro il mio Pentecoste. -

-E perché dice 'amore'?-

-Perché no? La impressionano i termini definitivi?-

-No. E' che pure Dostoevski ha usato la stessa parola. E poi Flober ha usato un'espressione che ha usato Dostoevski. Insomma, com'è che usate le stesse parole?-

-Forse perché vi è in ognuno di noi tre il segno lento ma indelebile della lucidità.

Oh, mamma mia. Mai che una volta 'sto madosca parlasse come si conviene. Io non lo capivo. Oh!, Dostoevski con tutto quel suo accento da film di 007 lo capivo. Pure Flober capivo. Ma a questo, nix, niente, una mazza.

-Vi è in ogni epoca, Pentecoste, un gruppo di solito casuale, ma subito evidente, se non ai contemporanei, almeno alla prima generazione successiva, di individui che hanno acquistato il potere dell'occhio e della mente, ossia la capacità di gestire quel sottile, indefinibile processo matematico che dalla semplice, ma totale visione delle cose, riesce a condurre, addirittura senza che essi ne siano sempre coscienti, a leggi generali, a leggi universali che dapprima lacrimano sangue per farsi ascoltare, poi sembrano vivacchiare, poi lente, lentissime, si insinuano nei meandri più perfidi, più ostici, più apparentemente insensibili, delle anime,

delle culture, delle nazioni. E codeste leggi, col tempo ne fermentano come per una sorta di inestinguibile scissione nucleare, altre, ad opera di indivui non sempre grandissimi, ma ciò non è importante, e tutte queste leggi precedono, sempre e soltanto precedono, il faticoso cammino umano. Mai, Pentecoste, mai creda a coloro che le affermeranno che le leggi sono fatte dalle società. E' la più vile menzogna che uomini dall'animo gretto, quegli stessi che impedivano in partenza, per pura paura (che' essi non sono capaci di gelosia la quale se non altro presuppone un principio di conoscenza), che per pura paura impedivano a quelle nuove idee di farsi sentire, ora affermano essere leggi che loro stessi hanno contribuito a creare. Ma ciò é, a essere onesti, in un certo senso vero. Poiché é dalla viltà di codesti uomini, che sono purtroppo amico mio, tanti e tanti e tanti, e dalle loro crudeltà e dalle loro miserie, che uomini dall'occhio più vigile, il polso più fermo, il cuore più grande, traggono delle conclusioni. E da codeste conclusioni fanno sortire, come formidabili esplosioni, come formidabili incendi guidati da umili e spesso odiati e ancora più spesso ignorati, ma sempre grandi, grandissimi, artigiani che hanno raccolto le piccole scintille accese dal moto incessante di mille e mille asini i cui zoccoli hanno stolidamente e involontariamente battuto lo stesso gradino di ferro, le grandi e nuove leggi per l'umanità che li accompagna e soprattutto li segue. Ecco perché codesti uomini usano involontariamente, e anche senza conoscersi tra loro, talvolta parole simili, concetti vicini, essenzialità tra loro comunicanti. E perciò non si stupisca se io parlo di amore, e magari gliene ha già parlato Dostoieski. In quell'uomo vi é già il segno distintore dell'uomo superiore. Glielo dico io.-

Ah, allora.

Mah.

-E del resto dove, e dove, mi chiedo, andremmo mai noi, ogni giorno, nel nostro incessante agitarci, se non avessimo sotto sotto quel piccolo, caldo, personale nucleo di amore che ci permette di

procedere tra il turbine e la tempesta, la noia e il disprezzo, tra la povertà e l'incomprensione, soltanto contando sulle nostre forze e sul nostro entusiasmo?-

Boh.

-Non si smonti, mai, ragazzo mio. Continui. Continui. Non fumi. Né usi droghe, che quelle alterano gli enormi poteri che l'elettricità, ah, questa grande sconosciuta, sulle quale i fisiologi ancora insistono a non voler porre il giusto accento quale motore primigenio della nostra coscienza, che l'elettricità, dicevo, le concede. Lei faccia il suo lavoro. Lo faccia con l'attenzione e la gagliardia che mi ha mostrato fino a stamani. E non si lasci travolgere dalla fretta. Se lo goda il suo lavoro. Lo veda sempre come il suo miglior amico. E non tema. Che per chi ha peccato, per chi ha osato interrompere il flusso elettrico e naturale delle cose, dell' intelligenza, e soprattutto della giustizia, ah la giustizia!, per costui verrà prima o poi il castigo.-

E siccome, io pur avendo capito meno di zero, vedo che da un quarto d'ora, da quando ha cominciato a parlare, continua a massaggiarsi il pomello del bastone, mi sento un poco allarmato.

-Sentite un po', signor Debalsac...-

-Agli ordini! -

-No, volevo dire... Ma caso mai 'sta Monica dovesse effettivamente essere 'st'altra tizia, insomma quella Monica amica vostra... noi la portiamo alla polizia, no?-

-Oh, oh, oh. -

-Che significherebbe mo' questo?-

-Oh, oh, oh. Questo significa.-

-Neh, dite un po', signor Debalsac, ma voi mi voleste far passare un guaio?-

-Ma caro signor Pentecoste, non le ho forse io segnalato fin dal primo momento, ieri mattina al suo ufficio, la mia ferma intenzione di non rivolgermi affatto alla polizia e di accettare pertanto di compensarla secondo le sue richieste e senza obiezione alcuna? -

-Ma io pensavo che...-

-Che pensava?-

-Ma che ne so.... Insomma! -

E accosto, freno, gli strappo di mano quello stracazzo di bastone e vedo che ci sta dentro. Oh, ci credereste? ma questo era proprio spataccato nel cervello: sotto il pomo, ruotando la guarnizione di osso, ci stava tanto di lama, lunga buoni tre palmi, e talmente fina da farvi venire il mal di gola solo a guardarla.

Lui mi ha lasciato smontare senza batter ciglio.

Io rimetto a posto quella schifezza, la butto sul sedile posteriore, guardo lui e mi batto la tempia dodici volte.

Lui manco dice "ah". Sembra quasi contento. Mannaggia a lui. Ma tutti a me devono capitare 'sti fuoriusciti mentali? Oh, tutti a me?

-Ma che vorreste fare? -dico.- Ammazzarla lì per lì?-

-Come richiederanno le circostanze-risponde lui.- Si rassicuri. Non ho alcuna intenzione né di rovinare lei, né me stesso. Ma se quella donna é colei che ha più volte tentato di accoppiarmi, io mi ritengo in totale diritto di autodifesa. Ci comporteremo come richiederanno le circostanze. Prenderemo visione dei vari elementi, analizzeremo a fondo tutti gli imponderabili, e quindi agiremo.-

-Ma chi? Ma chi? - gli dico sbattendomi la mano sulla fronte.- Ma dove? Ma che state dicendo? Ma voi siete sbattuto con la testa per terra! E come, voi venite dalla Francia per far passare un guaio a me? Ma tornatevene a Pigall! Tornatevene a Momparnas! Salite sulla torre Eiffel e buttatevi giù! Ma é roba da pazzi! Ma é roba da manicomio! Io non ci capisco niente più! Ma ditemi voi, signori miei! Ma ditemi voi!...-

-Sangue freddo, ragazzo. Sangue freddo. Vi é un momento per la riflessione. E un momento per l'azione. E l'uomo di cuore, l'uomo di pensiero, quando lo é veramente, é per necessità di cose anche uomo d'azione. -

Mi sono la mano in bocca per non rispondergli! L'uomo d'azione! Quel metro e mezzo di nano con due braccelle che non arrivava neanche a pulirsi il culo da solo!

-Sentite, signore Debalsac. Parliamoci chiaro chiaro. Voi mi siete simpatico. Mi avete dato pure i soldi e questo vi fa simpaticissimo. Siete mio cliente e tutto quanto e io per questo vi rispetto. Finché state nelle mie mani state sicuro che un guaio non lo passate. Ma levatevi dalla testa di fare stronzate finché state in mia compagnia, perché cliente o non cliente, scienziato o non scienziato, io vi spacco la testa e ve la metto in mano. Ci siamo spiegati?-

-Perfettamente.-

-Ah.-

-E allora?-

-E allora che?-

-Visto che pretendete voi di guidare l'azione, cosa si fa?-

-Si va là, si certifica se 'sta zoccola é Monica vostra, le diamo un paio di paccaroni, le facciamo dire se é lei che voleva ammazzarvi e poi, come va, va, la portiamo alla questura. Ecco qua.-

-Va bene.-

-Va bene?-

-Va bene.-

-E il bastone lo lasciate in macchina?-

-Lo lascio in macchina.-

-E non é che avete altre armi addosso?-

-Assolutamente no. Eccetto le mie mani.-

Ah, 'mbé. Con quelle stavamo tranquilli.

Così, insomma, ho ripreso a guidare e dopo una mezz'ora di traffico eravamo a Casillico fuori la villa dei Flober.

Capitolo 10

La villa dei Flober secondo me era appartenuta a qualche divo del cinema, perché ogni volta che ci arrivavo mi sembrava più scombinata. Era proprio strana. Specialmente quella metà di giardino dissestato in cui neanche mettevano due patate. E poi erano sorprendenti quei finestroni giganteschi tutti a forma di palle di Natale. Da codesti finestroni, mi è parso che una capa femminile ci guardasse, ma non potevo essere sicuro.

Quando ho suonato, è venuto a aprirci Sergio il cuoco.

Gli ho detto con chi stavo e ho chiesto di vedere i signori.

-Il signor Flober è andato a fare una camminata- ha risposto lui.- Tornerà per pranzo. In quanto alla signora, ci sta. Ma non so se potrà ricevervi. Tiene in visita la moglie del console francese.-

-E Monica?-

-Monica è andata da suo padre. Tiene il sabato libero.-

- E dove abita questo padre?-

-A Sorigliano.-

-Lo conoscete?-

-No. Perché?-

-Ci annunciate alla signora?-

-Io vi annuncio. Però non lo so se la signora, essendo che tiene...-

-Sì, ho capito. Ditegli che ci sta Pentecoste assieme a Debalsac.-

Lui ha detto: “Va bene”, e ci ha lasciati fuori al cancello. Io mi sono voltato a Debalsac. Di lui e la Flober non gli avevo più chiesto niente. Per creanza, ma soprattutto perché questo nuovo fatto di Monica, mi aveva fatto scartare altre teorie. Però, adesso, visto che c'eravamo...

Ma lui stava lì tutto teseco, e non ha detto né a ne ba.

Sergio ci ha fatto aspettare buoni cinque minuti e è tornato con un bigliettino. Io ho allungato la mano per pigliarlo, ma lui ha tirato indietro il braccio.

-La signora dice che devo darlo a mssié Debalsac.-

-E daglielo.-

Debalsac, con le sue solite arie da imperatore, l'ha preso e sempre tenendo indietro la testa, l'ha alzato a leggerlo.

-E allora?-

-Non può riceverci. Bene, torneremo in altro momento. Porga i nostri più squisiti omaggi alla signora, buon uomo. Andiamo, Pentecoste.-

-Eh? Un momento! Fatelo leggere pure a me 'sto biglietto!-

-Immagino stia scherzando, vero Pentecoste?-

Mi sono messo le mani in tasca per non sbattergliele in testa e mi sono avviato alla macchina.

Però quando é salito, gliel'ho messa giù papale papale.

-Sentite un po', Debalsac. Voi non é che con questa madame Flober ci avete fatto qualche porcata nel lontano passato?-

-Oh! Come le viene in mente?-

-No, sentite me. Voi pagate e amen. Ma se volete che effettivamente io vi trovo qualcosa e non perdiamo, voi i soldi e io la salute, sarebbe meglio se mi diceste tutto quello che c'è da dire e non ci prendiamo per fessi.-

-Le do la mia parola d'onore che con questa signora io non ho mai avuto niente a che fare se non in termini squisitamente sociali e riguardosi.-

-Ah! Quindi l'avete conosciuta!-

-Certo.-

-E perché...- Ah, bah.

-Mi lasci al museo Spaventa.-

-E Monica?-

-Beh. Mi sembra che per oggi non possiamo fare altro, no?-

-Sentite, Debalsac. Voi non me la contate giusta. Che ci stava scritto su quel biglietto?-

-Ma niente che possa riguardarla, glielo assicuro.

-Ma io lavoro ancora per voi o no? Perché se no, datemi le

altre ottocentomila lire che abbiamo pattuito e arrivederci alla compagnia.-

-Per dinci. Certo che lavora ancora per me. Abbiamo un aspirante assassino da reperire, mi sembra.-

-E nel frattempo, voi invece di starvene al sicuro all'albergo, ve ne andate al museo!-

-So difendermi da me. Si rassicuri.-

-Fate un po' come vi pare.-

E sentendomi schifato da tutto il mondo l'ho lasciato a 'sto museo e me ne sono andato a mangiare le cozze da Carolina a Mare.

Capitolo 11

E' che il mestiere di investigatore é un mestiere complicato e quando perdetevi una mattinata senza aver fatto niente, cominciate a perdere la serenità.

Così, per riguadagnarmela, sono andato al porto, ho cercato la barca di Konrad e senza tanti complimenti sono salito a bordo.

E qui finalmente il quadro ha cominciato a chiarirsi. Era ora! E difatti quando mi avvicino alla cabina principale, attraverso la porta a vetri di questa specie di motoscafo, chi ti vedo belli belli assettati attorno a un tavolino come se stessero facendo una seduta spiritica? Tutti quanti. Sissignori. Tutti quanti. Ti vedo un tizio vestito da comandante, gli manca solo il cappello perché evidentemente qualche scrupolo di scorno gli é rimasto, e questo deve essere Konradzernoxsegrski o come contracazzo si chiamava questo che l'unica cosa buona della sua vita era stata di cambiarsi il nome in uno più cristiano, e cioè Konrad; poi ti vedo Dostoieski più bianco e fetente che mai; poi ti vedo Flober con la sua solita aria alla "io so tutto e non mi rompete le palle voi ignoranti"; e poi ti vedo uno magro magro, con la faccia tutta ossa che se ne sta il più serio e impassibile di tutti e siede su una sedia come se tenesse le emorroidi; e non so chi é ma non ci vuole molto a capire che é un altro professore.

-Bene- dico aprendo la porta.- Una bella riunione al vertice, eh?-

-Sì-dice Konrad e contemporaneamente, senza neanche alzarsi dalla sua seggiola, mi punta una pistola in faccia.- E siamo già al completo. Arrivederci.-

-Arrivederci, un cavolo! Voi qui adesso mi...-

Quello ha cominciato a sparare e io in quattro e quattro otto sono arrivato sopra il pontile e ho continuato a correre fino all'uscita del porto.

Poi mentre stavo appoggiato al cancello con la mano sulla fronte perché giuro su Dio che le pallottole me le sono sentite tutte

quante fischiare a altezza di orecchio, e bestemmio contro tutti i santi, mi arriva Bukoski che mi tende una bottiglia di J e B.

-Tie', fatti un sorso. -

-Ma santa madonna! Ma sono pazzi?-

-Bevi.-

-Ma 'sta massa di palloni gonfiati fetenti e disgraziati! Ma io ora vado a casa a prendere la mia Smith e li stendo tutti quanti dal primo all'ultimo e li...-

-Ah! L'hai capita che sono palloni gonfiati, eh?-

-E tu che vuoi?-

-Ho pedinato Flober e sono arrivato qui. Ecco. -

-Bikoski, le pallottole mi sono fischiate vicino all'orecchio, santo Iddio Madonna! Qui! Vicino all'orecchio!-

-Mi chiamo Bukoski.-

-Sì, senti hai capito? Le pallottole! Qui! Vicino all'orecchio!-

-Ho capito, ho capito.-

-Ma che stanno facendo lì? Una congiura, eh? Sono loro che hanno deciso di ammazzare Debalsac, eh?-

-E' possibile.-

-E tu che ci fai qui?-

-Te l'ho detto.-

-Ah, sì. Ma senti Bukoski, di, ma ci capisci niente, tu?-

-Non c'è niente da capire.-

-In che senso?-

-Bisogna solo farsi un altro sorso e scopare finché hai la forza.-

-Sì, questo lo dico pure io, ma... Ma che cazzo c'entra adesso?-

-Sono amici tuoi. Sei tu che te la vedi con loro.-

-Ma che amici e amici! Io sono stato pagato da Debalsac e ho incontrato questi cornuti! Anzi ho incontrato solo due di loro! Gli altri due non li avevo mai visti!-

-Uno é Konrad, un saggista inglese. E l'altro é un russo, non mi ricordo il nome. -

-E che vogliono?-

-Ti ho detto che non lo so. Senti, di' un po'. Ce l'hai una macchina?-

-Sì -rispondo sperando che lui ha una buona idea.

-Andiamocene alle corse. Tra tre ore ci stanno le speciali.-

-Ma... ma quali corse?-

-Le corse dei cavalli.-

-Ma tu sei tutto scemo, Bukoski! Che c'entrano adesso i cavalli?-

-Senti un po'. Ma tu davvero ti illudi di cavar fuori qualcosa da quella gente là?-

-Io non mi illudo di cavar niente! Io voglio la verità!-

-Da quelli ti prendi solo l'ulcera e un po' di sonnolenza.-

-Ma che ne sai tu? Ma di che parli tu? Abbiamo un altro professore qui! Tutti professori abbiamo qui! Sanno tutti quanti tutto quanto! Solo Pino Pentecoste é il deficiente! Solo Pino Pentecoste é l'ignorante! Ma per il resto tutti scienziati! Tutti premi nobel!-

-Mi hai rotto le palle.-

E se ne va.

-Aspetta. Senti un po'. Fermati. Ascolta.-

Lui si volta. Mi piazza addosso quel faccione tutto bitorzoluto. Gli occhi li tiene stretti stretti, ammassati dietro alle rughe.

-Invece di spararti tante pose... Ma a te interessa o no risolvere questo caso?-

-Sono tre anni che aspetto di risolverlo.-

-E allora? Perché te ne vuoi andare alle corse, adesso?-

-Perché quella gente mi fa vomitare.-

-E perché?-

-Sono noiosi. -

-E tu no?-

-Io no.-

-Lo dici tu. Parli come uno stronzo. Neanche nei più stronzi telefilm americani ho sentito gente parlare come te.-

Lui si gratta un sopracciglio. Mi guarda col capo un po' storto. Pare che sta riflettendo intensamente. Sai che gran fatica.

-Ho perso lo smalto -dice alla fine e mi lascia come un allocco.- Tutto qui.

-Ah.-

-Sì.-

-Ma... e vabbeh, succede.-

-Yeah.-

-E senti... Devi per forza dire "yeah"?-

-Senti, Pino Pentecoste. Io di solito faccio battute, sono goliardico, faccio ridere. La gente veniva a casa mia invece di andare al cinema. Ma ora sono fiacco e fesso e sono così. E non ho voglia di litigare con nessuno. E perciò lasciami tranquillo e non obbligarmi a romperti il muso. Ciao.-

-Di' un po', lo sai che sei un bel cacasotto, eh?-

Non mi ha risposto e ho dovuto rincorrerlo, perché anche se tiene più di sessant'anni (é la prima volta che ci ho fatto caso) cammina a passo ondulante ma veloce.

-Senti, ma perché non diventiamo amici?- gli dico.

-Che vorrebbe dire?-

-Perché non risolviamo questo caso assieme? -

-E perché mi fai questa proposta?-

-Perché é chiaro che tu ne sai più di me! E' chiaro che tutti ne sapete più di me! E io mi sono rotto le palle! E voglio andare pure io a trovarmi una bella ragazza e scopare e non fare più niente!-

-E della gloria non ti interessa?-

-Adesso no.-

-E più tardi?-

-Forse sì.-

-Eccola qui, la gloria- e ritirato di tasca la fiasca si molla giù una ricca sorsata.

-Mamma mia, Bukoski. La galera ti ha proprio massacrato.-

-Non é stata la galera.-

-Allora che?-

-La vita.-

-Bukoski. Sangue di giuda, Bukoski. Ma dici sul serio? Sei davvero così pecorone? Non mi stai pigliando per il culo? Pensi davvero così?-

-Al cento per cento - E giù un'altra sorchiata.

-E questo perché hai fatto morire quel tuo Celìn?-

-Non é solo questo. -

-E che altro?-

-Che ho capito che la vita non vale un cazzo. -

-E quando l'hai capito? Ieri sera sei venuto a casa mia e eri pieno di energia e di voglia di spaccare il mondo in quattro per inchiodare gli assassini del tuo Celìn e mo' sei diventato questo cesso d'uomo?-

-Capita.-

-Di', Bukoski, tu mi sei simpatico. Io sono sicuro che noi potremmo diventare amiconi. Dimmi che ti é successo stamattina.-

-Te l'ho detto già. -

-Ma non mi hai detto niente. Hai solo detto che hai seguito Flober e... A proposito. Come l'hai seguito? Eri andato a casa sua per affrontare Monica?-

-Yeah.-

-E Monica non c'era?-

-Yeah.-

-E hai seguito Flober?-

-Yeah.-

-E sei salito a bordo?-

-Yeah.-

-E poi?-

-E poi niente. Il vuoto. Il nulla. Lo zero. L'assoluta assenza.-

-Hai scoperto che Celìn non valeva una sega, eh?-

-Cosa?-

-Ma sì. Se hai avuto questa rivoluzione nel giro di una notte, vuol dire che su quella barca, quei quattro buffoni ti hanno convinto che l'uomo per cui ti sei fatto tre anni di galera e per cui stai sudando e schiattando da non so quando, era una ciofecca di cristiano. E' così. Ti ho beccato. Di' la verità a Pinuccio tuo. E' così. Eh? Eh?-

-Quei quattro pagliacci a Celin non possono neanche leccare il culo.-

-Oh-ho. Oh-ho. Allora ci siamo proprio. E che ti hanno detto? In che modo sono legati a tutta la faccenda? Cosa c'entra la CBD con loro? E cosa c'entra Monica? E chi é che ha tentato di ammazzare Debalsac? Cos'è, roba di terroristi? Casini politici, eh? Quel Dostoeski é proprio il tipo che...-

Mi sono ritrovato la sua pistola sopra i denti.

Mi ha guardato da mezzo centimetro senza cambiare espressione.

-Sta' zitto.-

-Ma siamo amici...- ho piagnucolato quando l'ha rimessa via.

-Gli amici mi fanno schifo.-

-Allora compagnelli... Compari... Simpatizzanti...-

-Smettila di imitarmi.-

-Ma chi ti imita! Ma chi sei! Ma chi ti conosce! Ma la finisci o no di...-

Mi sono interrotto perché lui si é seduto su un muretto e si é messo una mano sugli occhi.

-Che... Che fai? Piangi?-

-No. Non ti reggo più.-

-Però se resti qua, vuol dire che hai qualche motivo. E' lo stesso motivo per cui ieri sera a casa mia mi hai raccontato tutti quei fatti senza che nessuno te li aveva chiesti. E allora invece di fare tanto il Clint Eastwood, che tu a Clint Eastwood, con tutto il rispetto, non somigli neanche nascosto dietro un paranco, perché non mi dici che cosa sai e cosa so io che ti interessa o cosa stai tentando in tutte le maniere di farmi fare senza dirmelo?-

-Voglio farti una domanda.-

-Tutto qui? E allora spara! Dimmi! Io alle domande rispondo sempre! Non sono mica un pallone gonfiato io! Non faccio mica il prezioso, io! Non sono mica un...

-Perché vuoi la gloria?-

-Eh?-

-Hai capito.-

-Ma.... Così?... Su due piedi?-

-Yeah.-

-E vabbeh, ti rispondo. Ma primi tu mi devi dire perché la vuoi tu.-

-D'accordo. Io già l'ho avuta. Non é stata grande quanto mi aspettavo, ma già l'ho avuta. Adesso che sto per schiattare, volevo solo difendere la memoria di Celin, perché difendendo lui, difendevo me stesso. Ecco quanto.-

-E che risposta é?-

-E la risposta-

-Ma non significa niente.-

-Come non significa niente? Ma che, sei scemo?-

-Io voglio sapere perché volevi la gloria in partenza! Perché la volevi prima di averla avuta! (ammesso che come dici tu, l'hai avuta) Dal'inizio! Dal 1902!-

-Sono nato nel 1920.-

-E' la stessa cosa e... 1920?-

-Yeah.-

-Ma allora... allora tieni settantaquattro anni...-

-Yeah.-

-Te... te li porti bene. -

-Non c'é male.-

-Perciò volevi l'ultima garanzia.-

-Yeah.-

-Volevi essere sicuro di non essere stato un fallimento.-

-Non sono stato un fallimento.-

-Però volevi essere sicuro.-

-Ok. Yeah.-

-E quindi perciò ti sei attaccato come una cozza a questo fatto di Celìn. Hai pensato se é immortale lui, divento immortale pure io.-

-Ma va' a cacare.-

-Vabbeh, ricominciamo, prima di avere questa gloria che dici di aver avuto, perché la volevi?-

-Infanzia dura?-

-Vabbeh, vabbeh, la solita solfa. Io voglio sapere cosa ti aspettavi dalla gloria. Cosa ci guadagnavi.-

-Fica?-

-Ah, sì! Quello pure io!-

-Grande fica?-

-Grandissima fica! Le meglio femmine del mondo! Tutte a bussare alla tua porta! Magari pure qualche attrice! E pure... no le top model, no, quelle non me lo fanno drizzare....-

-Neanche a me.-

-Ma vedi, vedi, quante cose abbiamo in comune? Vai, vai avanti! Che altro ti aspettavi?-

-Soldi?-

-Anch'io. Ma no assai. Quel giusto quanto per comprarmi una Ferrari testa rossa e andarmene in vacanza a Montecarlo quando mi gira.-

-E poi....-

-E poi?-

-Sapere di avere fatto qualcosa?-

-Spiega meglio.-

-Un segno nel tempo?-

-Che cazzo significa? Chiunque può lasciare un segno nel tempo! Basta una lapide al cimitero per lasciare un segno nel tempo!-

-Un segno più forte?-

-Come? Quanto più forte? Che tipo di segno?-

-Nessun segno. Me ne frego del segno. Mi sarebbe bastato una copertina del "Time" una volta ogni due settimane.-

-Pure a me! Pure a me! Tale e quale! Identico! Bukoski, ma noi siamo proprio compagni! Bukoski lascia che ti abbracci! Vie', dammi un bacio qui, Bukoski! Bukoski! Bukoski! Sono così contento di averti conosciuto! Mi sentivo così solo Bukoski! Nessuno che mi capiva! Quando diceva questa cosa del "Time" ai compagni del biliardo mi facevano le pernacchie dietro! Bukoski! Vecchio amico mio, comparello Bukoski! Bakiski! Bakoski!-

-Di' un po', ma che, lo stai facendo duro?-

-Ma che cazzo dici, Bukoski?

-Mi era sembrato...-

-Bukoski, dai, che diamine...-

-Mm.-

-Andiamo a bere, Bukoski! Ti offro ventisette drink al primo bar! Anzi al meglio bar! Andiamo al Trocadero! Ci spendiamo trecentomila lire di liquori! Io e il mio amico Bukoski! -

-Aspetta.-

-Che?-

-Non mi hai detto tu perché vuoi la gloria.-

-Ma per gli stessi identici motivi tuoi, Bukoski. Allora che stiamo a parlare qui? Allora non ci siamo capiti proprio?-

-Voglio sentire i tuoi motivi.-

-Ma... ma...-

-I tuoi motivi, ragazzo.-

-Non sono mica più tanto ragazzo...-

-Io ho dovuto aspettare fino a cinquant'anni.-

-Da... Davvero?-

-Sì.-

-E... E come l'hai presa?-

-Bevendoci su.-

-Molto?-

-Sempre.-

-Po... porca vacca, Bukoski.... Pensi che faccio la stessa fine?...-

-L'alcool fa meno male di altre cose.-

-Bukoski, amico mio.... non mi stai mica incoraggiando assai...-

-Voglio sapere i tuoi motivi.-

-Papà e mamma?-

-Già detto. Va' avanti.-

-Ma quelli che hai detto tu...-

-Il principale.-

-Il principale?-

-Il principale.-

-Ma... Non lo so... Io...-

-Avanti.-

-... Non te lo posso dire...-

-Appunto.-

-Ma neanche tu me l'hai detto.-

-No.-

-E allora perché te lo devo dire io?-

-Perché hai quarant'anni meno di me.-

-E non te lo dico lo stesso.-

-E neanche io.-

-Andiamo a bere lo stesso, eh, che dici?-

-Senti un po'...-

-Cosa?-

-Ma quelli là dentro... Quei quattro...-

-E allora?-

-Stanno pure loro cercando la gloria.-

-Embé?-

-Ma secondo te... Il motivo principale...é lo stesso tuo?-

-E secondo te, é lo stesso tuo?-

-Ho domandato prima io a te.-

-E perciò devi rispondere prima tu.-

-E che significa?-

-Che se fai la domanda, devi avere anche il coraggio di rispondere. Tu hai fatto per primo la domanda e tu devi rispondere.-

-Si vedi che frequenti quella gente. Il mio Celin parlava diritto in faccia e senza inventarsi queste stronzate.-

-Intanto rispondi, professo'-

-Vaffanculo. Cambiamo argomento. Parliamo di Monica. Ti ho visto che la scopavi. -

-Ah!-

-Le stavo facendo la posta quando tu l'hai avvicinata. Nel bosco sono riuscito ad arrivarvi a tre metri e ti ho sentito quando le facevi quelle domande. Perciò ho potuto seguirti fino a casa tua.

-Non fare il pallista! Tu stavi nascosto nei gradini del piano di sopra! Non puoi avermi seguito! Stavi già là! -

-Mentre scopavi ho aperto la tua macchina e preso nota del tuo indirizzo. E non mi chiedere come l'ho aperta senza lasciare segni di effrazione. L'avevi lasciata aperta tu. -

-Eh? ... E vabbeh. E mi hai preceduto a casa. E sta bene. E mo'?-

-Mo' andiamo a risolvere il caso.

Capitolo 12

E così il mio amico Bukoski e io siamo andati a risolvere questo caso. C'erano ancora due o tre cose, secondo me importanti, che non mi aveva detto. Una perché la sera prima mi aveva raccontato tutto; per farmelo a mia volta raccontare a Debalsac? Boh. E due, cosa gli era successo quella mattina, cosa aveva visto o sentito, che lo aveva ridotto per un momento a una pezza d'uomo. Ma non ci ho pensato proprio a domandarglielo, perché erano fatti suoi e quando me li voleva dire, me li diceva.

Il mio amico Bukoski e io abbiamo preso la mia Cinquecento e siamo tornati a casa dei Flober. Il solito Sergino non voleva farci entrare, ma io l'ho scansato di lato e sono entrato lo stesso.

-Guardami le spalle- ho detto al mio amico Bukoski.- Questi tengono un fucile.-

-Faglielo solo toccare- ha detto il mio amico Bukoski.

E tenendosi un paio di metri dietro a me, mentre quel cazzone di Sergino correva verso la casa con l'intenzione, si capisce, di chiudere il portone, abbiamo marciato.

Quando Sergino stava per chiudere, mi sono limitato a infilare il piede dentro lo stipite.

-Ma perché fate così?- ha detto Sergino che non ci poteva star di pace.- Questa volta la signora chiamerà davvero la polizia.-

-E io dico di no. Senti, Sergino, non ti impressionare. Facciamo così. Noi ti aspettiamo qua, però tu adesso vai dalla signora e le dici che vogliamo parlare. E stavolta dobbiamo parlare. Dieci minuti, mezz'ora, quello che é, ma dobbiamo parlare. Pure in giardino, non teniamo nessuna intenzione di entrare di prepotenza, ma dobbiamo parlare.-

-Ma se la signora non vuole?...-

-La consolessa se n'è andata?-

-Sì, ma...-

-Vaglielo a dire.-

Lui ha guardato prima l'uno, poi l'altro, ha messo la catenella, e se n'è andato parlando da solo.

Bukoski, quando l'ho guardato, ha detto solo:

-Yeah.-

La signora Flober, coi capelli tutti tirati, e un vestito nero, un poco scollato, è scesa dieci minuti dopo. Io, a vedere tutto quel ritardo in cui non succedeva niente, devo essere sincero, mi sono un poco impensierito; ho pensato: “Vuoi vedere che 'ste teste di minchia non gli frega niente dello scandalo e chiamano davvero la polizia?”

Invece, quando lei, senza manco guardarci, come fossimo due merde, è uscita dalla porta e è andata verso il giardino, si è capito subito che non aveva chiamato nessuno e che anzi teneva tutte le intenzioni di chiudere quella frasca una volta per tutte.

Bukoski, mentre la seguivamo, ha fatto così con la capa, come a dire:

“Però... Questa si può ancora scopare...”

Ma siccome secondo me lui non lo drizzava da una quindicina d'anni, io non ho detto niente e ci siamo andati a sistemare vicino alla signora.

Lei si era seduta proprio sulla panchina su cui mi aveva parlato il figlio; e per uno come me che a queste cose, non faccio per dire, è il mestiere, ci sta attento, e poche ne ho viste di mogli che si andavano a sedere nella poltrona del marito che se n'era andato dopo che lei lo aveva riempito di corna, significava che lei poteva fare tutta la schifiltosa e la superiore con la prole, però si vedeva che negli ultimi tempi qualche cosa stava succedendo che le stava aprendo un poco gli occhi e quel povero disgraziato di Flober figlio cominciava a guardarlo in un'altra maniera; “Va' a sapere,” doveva pensare, “magari questo deficiente non è tanto deficiente come diceva la buonanima di mio marito; magari veramente ci tiene un poco di vitamine dentro a quel cervello.” Ora quello che le aveva fatto cambiare idea al riguardo, e che secondo me teneva a che fare con la faccenda di Debalsac (andavo

sempre a intuito del momento, ma quello é il mestiere) era propito quello che io volevo sapere. E pure il mio amico Bukoski (credo).

Io mi sono seduto vicino a lei, che teneva il mento su e non guardava nessuno. Bukoski se n'è stato in piedi vicino a un albero di non so che qualità.

-Grazie, signora- mi sono sentito in dovere di dire.

-Venga al dunque.-

-Non so da dove cominciare...-

Silenzio.

-Il mio amico Bukoski, che é americano, é venuto qui in Italia seguendo un caso che riguardava l'omicidio di un certo Celin, un saggista francese che é stato ammazzato tre anni fa a Los Angeles.-

-Non lo conosco.-

-Egli, il mio amico, é convinto che l'assassina attualmente si trova in questa città. E a dirvela tutta, pensa che sia la vostra Monica.-

-Monica?-

-Sì... Dice che é una che tiene due o tre vite, o le ha tenute negli anni passati, e che ora fa la cameriera qui da voi, va' a sapere per quali motivi.-

-Lei sta parlando di Monica? Della mia Monica?-

-Sì.-

-E' di questo che voleva parlarvi?-

-Aspettate, aspettate. Io ci sono rimasto così quanto voi, neppure io ci credo, ma lui é sicuro..- Ho guardato Bukoski.

-Yeah.-

-... E siccome a me non é che mo' importi tanto di Monica o non Monica ma devo risolvere il caso per il mio cliente Debalsac... quello che voglio pure domandarvi, é, senza offesa e se non volete rispondermi non rispondete: cosa c'è stato nel lontano passato tra voi e Debalsac?-

-Perché nel "lontano passato"?-

-Eh?.... No, era per dire.... E' un modo di dire che usiamo qui...-

-Non ho mica l'età di matusalemme.-

-Per amor di Dio signora! Anzi, quando siete uscita da quella porta, il mio amico Bukoski e io, che volete, non ve la prendete a male, l'uomo é sempre uomo, ci siamo fatti un segno, a dire "Mamma mia e che bella donna." E' vero, Bukoski? E' vero?-

-Bella donna- ha risposto lui impassibile.- Bella donna e belle gambe.-

-Mm... Grazie... Ma questo non risolve i nostri problemi; né la volgarità che lei ha mostrato ieri; né la prepotenza che ha continuato a mostrare quest'oggi.-

-Signora- ho spiegato congiungendo le mani,- lì ci sta un povero disgraziato che gli vogliono fare la pelle. Io gliel'ho detto di andare alla polizia! ma lui non ci vuole andare. (E questo scusatemi già ci fa capire che vuole difendere la pace, o forse... l'onore!.... di qualcheduno.) Io gli ho detto di non muoversi dall'albergo perché essendo che io sono un uomo solo, non posso stare a difenderlo e andare a fare indagini; ma lui non ci sente, é convinto di essere immortale, e continua a andarsene avanti e indietro tra vetrine e musei come avesse parlato zi' Concetta. La mia unica possibilità di fare il mio dovere, perché signora, noi -ho alzato un dito- abbiamo un dovere! e quello di trovare al più presto chi gli vuole male. Sennò finisce come quest'altro pover'uomo di Bukoski che, siccome gli hanno fatto fuori il cliente sotto il naso, sono tre anni e passa che si intossica.-

-Piantala di far lo stronzo- ha detto Bukoski.

-Non parlare così... Bukoski, era solo per spiegare la situazione alla signora. Ma se tu parli così, la offendiamo, la scandalizziamo e finisce un'altra volta a carte quarantotto.-

-Tu piantala soltanto.-

E siccome l'ha detto con la voce proprio tagliata tagliata, ho capito che era meglio se ci stavo attento. Che cazzo, era il mio

amico Bukoski. Non volevo mica che finiva a pesci in faccia prima ancora di esserci fatti manco una partita a bigliardo.

-Insomma, signora. Voi capite che io non saccio più dove sbattere la testa. E' chiaro che tra voi e Debalsac ci sta qualche cosa. E siccome lui a riguardo non parla neanche sparato (mo' ci vuole!) volevo pregarvi se voi, gentilmente, solo per lui! e non per me, mi potevate dire qualche cosa. Con la garanzia che, dovessi morire qui per terra, quello che dite non uscirà mai da questa bocca.-

-E dalla sua?-

-Dalla sua? Ma Bukoski é un investigatore privato come me! Signora, noi teniamo il codice! Teniamo il principio! Teniamo la regola! Se diciamo quello che scopriamo nel corso di un'indagine, ci copriamo di scorno e fetenza! Dobbiamo solo chiudere il libro e andarcene in pensione!-

-E lui... -a proposito della pensione, ha detto lei, guardandolo ancora perché sempre francese era e quella battuta delle belle gambe non se l'era mica scordata,- fa ancora l'investigatore?-

-Yeah.-

-D'acord... Bien... Del resto c'é ben poco di scandaloso. Basta che dopo mi lasciate in pace. E non debba più rivedere i vostri brutti musi... Oh, oh... Anche lei, mi scusi, signor Bukoski....Ha detto che si chiama così, no?-

-Yeah.-

-Ecco, anche lei... Perché nessuno é disposto a tollerare continue e tali intrusioni nella propria vita da parte di perfetti estranei...-

Ci ha guardati ancora, ha arrizzato un poco il collo, ha accennato un mezzo sorrisetto, ha fatto lo sguardo socchiuso alla francese, e così ha attaccato:

-Quattro anni fa, quando io e mio figlio abitavamo ancora a Rouen e io... io ero un po' vittima di una certa depressione.... mi capitò di incontrare, ad una festa di amici, il signor Debalsac che aveva allora pubblicato il suo primo saggio, grazie al quale stava

già acquisendo una certa fama. Egli era allora un giovanotto appena trentenne, ma con idee già molto chiare sul proprio talento e su quello che si attendeva dal mondo. Le sue arie, talvolta magniloquenti e un po', come dire, largheggianti, gli alienavano talvolta le simpatie di alcuni. Ma io compresi che sotto quella sua aria spavalda, vi era soprattutto un gran bisogno di affetto...-

Eccoci là.

-Io ho avuto tre figli, una femmina e due maschi, e so cosa passa nel cuore dei giovani, degli adolescenti, dei bambini... Il signor Debalsac aveva bisogno soprattutto di una parola dolce, una parola materna, in certi momenti più duri della sua nuova e non sempre facile carriera. Egli, senza voler tentare alcuna psicoanalisi che, Dio mio, oh, oh, non rientra affatto nel mio campo d'azione, era cresciuto del tutto in collegi e non aveva avuto quasi alcun rapporto con la madre... Insomma, dopo quella prima conoscenza, egli mi prese di sincero e filiale affetto e ogni volta che si trovava in problemi più o meno seri, lavorativi e anche affettivi, prese l'abitudine di telefonarmi... Col tempo i nostri rapporti, sempre e squisitamente amicali, e mai giunti ad un punto che potessero dar adito al minimo dubbio sulla loro limpidezza... finirono invece col suscitare chiacchiere, pettegolezzi e volgarità. Quasi successe uno scandalo. Mio figlio non ne ha mai saputo niente. E proprio per evitare che ne sapesse (Dio mio, ne sarei morta) decidemmo di troncargli del tutto la nostra conoscenza. E questo è quanto.... Anzi, no. Al momento in cui decidemmo di venire a vivere per un certo periodo in Italia, dove tra l'altro, a Firenze, io avevo già vissuto qualche anno, Debalsac ci chiese un'unica cortesia e io non potei dirgli di no. Ci chiese di prendere a servizio presso di noi un povero russo, Fedor Dostoevski, il quale, Debalsac ne era sicuro, aveva tutte le doti per risultare anch'egli un pensatore e saggista di talento. Dostoevski, in realtà, è risultato dal punto di vista lavorativo molto meno affidabile di quanto avessimo sperato. Se lo avete conosciuto, saprete che egli non è una persona particolarmente garbata, e ha oltretutto una

spaventosa tendenza alla permalosità. Gustav lo trova simpatico, ma questo soltanto perché io non gli ho mai accennato a episodi abbastanza pesanti in cui Dostoieski mi ha apostrofato in uno dei suoi soliti discutibili modi; o, conoscendo mio figlio, sono certo che la sua reazione sarebbe stata quanto meno violenta. Ma insomma, poiché non si può negare che questo povero russo abbia effettivamente sul fondo un'anima buona, e poiché spesso mostra una buona volontà superiore alla sua stessa malignità, ce lo siamo tenuto. Egli però non vive qui, non avendolo trovato sopportabile né lui né noi, e viene a prendermi solo quando Monica gli telefona per tempo. Del resto gli passiamo uno stipendio abbastanza irrisorio e, tutto sommato, di questa situazione nessuno si può lamentare. -

-E Monica? In che modo l'avete pigliata a faticare?-

-L'abbiamo trovata a Parigi. Lavorava per...-

Cogliendo il cenno di annuimento che mi ha fatto Bukoski, si è fermata un momento. Si è accigliata, ci ha guardato, ha riattaccato.

-Lavorava in un ristorante italiano ed era una povera ragazza che non parlava una parola di francese e divideva le sue giornate tra l'appartamentino che spartiva con altre giovani meridionali e il suo lavoro di cameriera. Io e Gustav mangiavamo spesso in questo ristorante e finimmo per prendercela a cuore. In realtà fui io a prendermela a cuore apprezzando molto la sua servizievolezza e modestia. Gustav che invece non ha mai, purtroppo, e non so da dove gli è venuta questa durezza, amato i poveri di spirito, non se n'è mai curato molto. Ma da quando l'abbiamo portata con noi, e ormai viviamo insieme da tre anni, il suo atteggiamento si è molto addolcito. Ha un cuore grande così, Gustav. Egli sembra ai più, distaccato e quasi misantropo, ma non lo è affatto; è pieno di sensibilità e bontà. Ha solo qualche problema a mostrarlo. Ma ne è ricco. E ve lo dice una mamma. Non vecchia come matusalemme. Ma una mamma.-

Capitolo 13

-Palloni gonfiati- disse Bukoski.

-Chi?-

-Tutti gli europei. -

-Compreso Celin?-

-No. Tranne lui.-

-Ma tu sei sicuro di averlo capito, questo Celin?-

-Che vuoi dire? Che l'avresti capito tu? Se non sai neanche chi é. -

-E così Debalsac si sarebbe spupazzato 'sta madame Flober...-

-E' chiaro.-

-Ma Monica?-

-Monica non mi interessa più.-

-E perché?-

-Affari miei.-

-Ma tu lo sai che sei proprio strano, Bukoski?-

-Yeah.-

-Cosa si fa?-

-Io ci bevo su.-

E riattacca con la bottigliella.

-Ne vuoi?-

-No.-

-Ok. Lasciami alla fermata dell'autobus.-

-Te ne vai?-

-Me ne vado alle corse.-

-E il caso?-

-Me lo risolvo da me.-

-E perché?-

-Perché così mi va.-

-Ma io pensavo che eravamo amici...-

-Piantala di far lo stronzo.-

-Ma che signica questo?-
-Lo sai.-
-No che non lo so.-
-Ti ho già detto che a me fanno schifo, gli amici.-
-Ti fanno schifo?-
-E a te pure.-
-A me?-
-Lasciami qui.-
-Ma Bukoski...-
-Che vuoi?-
-Cosa siamo senza amici?-
-Ma vaffanculo.-
E ha aperto la portiera.
-Però sei un bello stronzo...-
-Yeah.-
E se n'è andato.

E vabbeh, forse io avevo sbagliato a fare quella battuta e a chiamarlo pover'uomo, però, e che cazzo, ci stavamo così affiatando. E ora come lo risolvevo 'sto caso? Ci capivo meno di prima. Io sono bravo nelle corna, mannaggia a me; datemi un cornuto e vi arrevoto una città sana sana; nelle corna capisco tutto, affronto tutto, risolvo tutto, sono il meglio del meglio che potete trovare. Ma in 'sta roba qua, assassini, complotti, CBD... per me era turco. Avevo messo insieme un sacco di fatti, avevo scoperto certe cose che Miki Stewart m'avrebbe detto “Azzò!” pareva quasi che tenevo in mano l'assassina, e invece continuavo a non saperne niente.

Questa Monica, ammesso che c'entrava qualcosa, ammesso che Bukoski non aveva preso lucciole per lanterne e da uno come lui ti potevi aspettare di tutto... allora, perché non fuggiva? Eppure lo sapeva che Bukoski prima o poi sarebbe uscito di galera... perché non aveva fatto niente nel frattempo? E poi 'sta

signora Flober. Perché era paruta così meravigliata a riguardo di Monica, ma manco una domanda ci aveva fatto sulle ragioni dei nostri sospetti? E il fatto che Debalsac nel lontano passato se l'era insufflata, come entrava nel quadro? Forse che veramente la prima possibilità, e cioè che era stata proprio lei a volerlo morto perché offesa da qualche cosa, era quella giusta? Ma lei non pareva mica il tipo; e inoltre, se odiava Debalsac, perché si teneva a faticare un arrevotapopolo come Dostoieski che le era stato raccomandato proprio da Debalsac? E a parte tutto questo, e prima di ogni cosa, che nascondevano e che ti organizzavano, tutti assieme Flober, Dostoieski, Konrad e quell'altro russo di cui non sapevo ancora il nome?

Ho deciso un piano d'azione.

Quella Monica là, le avrei fatto la posta quella sera, al ritorno dalla casa del padre o quel che era: la signora Flober aveva detto che di solito il sabato rincasava alla otto di sera. Nel frattempo, dato che era l'una e mezza, me ne sono andato a mangiare un piatto di cannelloni e uno di parmigiana.

Ma mentre che me ne stavo lì bel bello a mangiare e ogni tanto scambiavo qualche parolella con Carmelina la cameriera di 'Gegé', ho cominciato a sentirmi un tic tac curioso dentro al cervello. Certi pensieri hanno cominciato a azzeccarsi da soli e alla fine mi sono trovato con una smania di azione. Tenevo i friccicarielli, alla fine. Ho mangiato le ultime forchettate di parmigiana (perché io per educazione non lascio mai niente nel piatto) quasi sulla punta della sedia. Mo' ti faccio vedere io, mi dicevo. Mo' ti faccio la rivoluzione. Mo' ti spacco il mondo in quattro.

Prima cosa sono passato dal mio ufficio a pigliare la Smith e la quarantacinque. Poi, la Smith l'ho azzeccata nel coso apposto che tengo montato sotto il sedile della macchina, e la

quarantacinque me la sono messa dietro nei pantaloni. Poi sono passato per una pompa di benzina aperta e mi sono fatto riempire quattro belle bottiglielle di plastica da un litro e mezzo piene di super. Ho sigillato per benino, le ho messo dentro a una busta e mi sono avviato al porto.

Ho lasciato la macchina a un centinaio di metri dal cancello in uno dei vicoli di Straia. Poi con la mia bustarella in mano, mi sono diretto bello bello all'ingresso. Nel porto, dato che erano le tre di domenica non ci stava quasi nessuno. Sul pontile dei yacht, poi, manco un cane. Quelli che erano già usciti con le barche, erano già usciti, e quelli che dovevano tornare non erano ancora tornati.

La barca di Konrad stava accanto a un peschereccio. La mattina dall'altro lato teneva un altro yacht ma questo mo' era partito. Ho dato un'occhiata a quanto il peschereccio stava lontano dalla barca di Konrad: era circa un metro. Allora, visto che sulla barca di Konrad non si vedeva nessuno, e quindi nessuno mi guardava, ho tirato la fune del peschereccio in modo da allontanarlo un altro due o tre metri dalla barca. La passerella della barca di Konrad stava alzata e teneva una cordicella passata di sotto; io l'ho sciolta, l'ho fatto abbassare e sono salito a bordo. Ho camminato zitto e sono andato a piazzare la mia bustarella sul lato della cabina. Poi ho cavato il temperino e ho fatto un bucarello attraverso la busta, in una delle bottiglie di plastica. Un poco di benzina ha cominciato a uscire. Poi sono tornato davanti alla porta a vetri e ho chiamato:

-Capitano! Capitano 'sti cozzi! -

Ho sentito certi rumori da qualche parte e dopo un poco Konrad, a piedi scalzi, con il pigiama a righe da sotto e la maglietta da sopra é apparso dietro la porta a vetri. Mi ha guardato assai accigliato. Poi, come niente fosse si é diretto verso il tiraturo del tavolino evidentemente per prendere la sua berta. Io mi sono tolto la mia dalla tasca del pantaloni, l'ho sbattuta contro

il vetro che in realtà non era vetro ma plexiglass, ma si è spaccato lo stesso, ho infilato la mano dentro e ho detto:

-Fa un altro passo e ti spappolo quel cervello di merda che tieni.-

Lui, manco avesse parlato zi' Cacata, ha solo stretto i denti e ha continuato a marciare verso il tavolino. Io si capisce che ho sparato e siccome la quarantacinque quando spara fa un rumore che è più o meno a metà tra un camion che sfonda un palazzo e un terremoto, lui, anche se la pallottola l'ho diretta verso il solaio, ha fatto un bel zompo molto soddiisfacente e mi ha guardato con la bocca aperta da qui a là.

-Apri, apri, capitano 'sti cozzi.-

Lui mi ha guardato davvero meravigliato. Era addirittura corrucciato. Non se lo credeva proprio. E però è rimasto così soltanto dieci secondi. Perché dopo di questo ha fatto una cosa che ha lasciato di merda a me. Questa proprio non me l'aspettavo. Il cassetto del tavolino non l'ha aperto più, però ha preso una seggiola, se l'è portata e è venuto a sedersi al di là della porta proprio di fronte a me, a due metri dalla pistola. Ha messo una gamba a cavalcioni, ha stretto le braccia al petto e ha detto:

-Cosa vuole?

-Apri!-

-No.-

Mannaggia alla miseria! Oh, ma ne trovassi solo uno normale in questa stracazzofottutissima di storia!

L'unica fortuna era che lo sparo, avendo sparato dentro a quella specie di bidone di cabina non era stato sentito quasi sicuramente da nessuno. E però non mi piaceva proprio che dovevamo parlare, lui seduto comodamente con le braccia in sino e quell'aria alla Garibaldi, e io in piedi col braccio infilato dentro al buco del vetro e con l'aria del cretino.

-Perché mi hai sparato addosso, stamattina?-

-E' salito sulla mia proprietà.

-E ti sembra una buona ragione per sparare addosso ai cristiani?-

-Sì.-

-Ma chi ti credi di essere?-

-Il capitano.-

-Il capitano del cazzo!-

Non ha risposto niente. Ha continuato a guardarmi allo stesso modo e nella stessa identica posizione.

-Cosa stavate facendo qui stamattina, tu e gli altri stronzi?-

Non ha risposto.

-Hai capito o no?-

-Non sono affari suoi.-

-Ma tu vuoi proprio che ti sparo, figlio di zoccola? Lo vuoi proprio.-

-Faccia quello che ritiene il meglio.-

Oh! Mi pigliava pure per il culo il grandissimo cornuto figlio di cane! Mi pigliava pure per il culo!

Ho pensato di sfondare a botte tutto il vetro fino a arrivare al chiavistello in alto. Oppure di tirare fuori il braccio, passare la pistola nell'altra mano, riinfilare il braccio vuoto e provare a aprire da lì. Ma in tutte e due le situazioni, quel porco teneva tutto il tempo di aprire il cassetto che teneva a meno di un metro. E sapeva che dall'esterno io non avrei sparato. O se non lo sapeva, lo sapevo io. Se sparavo da fuori con la quarantacinque, arrivavano i pompieri e l'esercito prima che era passato il fumo.

Mi sono messo a bestemmiare tra me e me, senza fargli sentire sennò quello la pistola la prendeva subito, poi ho detto:

-Perché non volete essere ragionevole?-

Non ha risposto. E neanche ha cambiato espressione.

-Ma chi vi credete di essere? - ho urlato.

-Gliel'ho detto.-

-E se vi sparo, che siete il capitano o non siete il capitano, che avete risolto? Come la mettete a nome, se vi sparo?-

-Se mi spara, non la metto a nessun nome.-

-E tutto questo perché?-

Non ha cambiato espressione ne' posizione. Ma mi é solo paruto di vedere un lampo di contentezza dentro agli occhi. O di soddisfazione. Si credeva proprio un padreterno, questo qui, roba da manicomio, si credeva proprio un generale.

-Io voglio solo fare quattro chiacchiere amichevoli...-

-Le stiamo facendo.-

-Ah! Secondo voi, queste sono quattro chiacchiere amichevoli?

-E secondo lei, quella pistola puntata sul mio viso, attraverso il vetro della mia barca che lei ha appena rotto, presuppongono quattro chiacchiere amichevoli?-

-Perché non volete farmi entrare?-

-Non piagnucoli.-

-E chi piagnucola, pezzo di merda?-

-E non insulti. -

-Fatemi entrare!-

-No!-

-Ma siete un cesso!-

-Chi vuole entrare, deve trovare la forza da sé.-

-Ah, sì? Così mentre io finisco di sfondare, voi tirate fuori la pistola e mi sparate?-

-E' una possibilità.-

-Avete mai ucciso un uomo?-

-... E' possibile...-

-Quando?-

-Perché le interessa?-

-Volete dirmelo o no?-

-Anni fa.-

-Volevate ucciderlo ma non l'avete fatto.-

-Cosa ne sa?-

-Avete il pizzetto troppo da fanatico per aver ucciso un uomo.-

-Lei é molto antipatico, lo sa?-

-E voi siete un pezzo di merda! Credete che me le sono scordato le pallottole che mi avete sparato sfiorandomi stamattina?-

Di nuovo non ha risposto niente. Sembrava che stava pensando però, adesso, per lo meno.

-Siete pure voi uno scrittore, eh?-

-E allora?-

-Siete bravo?-

-Sì.-

-Molto?-

-Molto.-

-E che scrivete?-

-Affari miei.-

-La storia della marina?-

-E' possibile.-

-E quanti anni tenete?-

-Trentanove.-

-Ah.-

-Che c'è?-

-Non siete di primo pelo.-

-Che significherebbe?-

-Mi avete capito.-

-Ho dovuto fare altre cose, fin'ora.-

-E eravate tutto fiero di voi, a farle?-

Ha corrugato gli occhi.

-Sì.-

-Eravate sempre contento?-

-No.-

-Tiravate i mantici?-

-Che significa?-

-Avevate fretta?-

-Non lo so...-

-Perché vi siete messo a scrivere?-

-Ma che razza di domande!... Ma che volete insomma?-

-Devo scoprire chi sta tentando di uccidere un mio cliente. E secondo me, uno scrittore fallito rimane sempre il principale indiziato.-

-Cosa le fa credere che sono uno scrittore fallito?-

-La vostra faccia.-

-E che ha?-

-E' di uno stitico.-

-Cosa significherebbe?-

-Che non avete ancora avuto la vostra soddisfazione.-

-Sto per cominciare ad averla.-

-Stanno per pubblicarvi?-

-Ho appena mandato il libro ad alcuni editori.-

-E nel frattempo fremete?-

-Perché no?-

-E se vi dicono di no?-

-Spero che non me lo diranno.-

-E se ve lo dicono?-

-Proverò con altri.-

-Per quanto tempo?-

-Dio buono...-

-Per quanto tempo?-

-Fino a che sarà necessario, sangue di giuda! Ma lei é pazzo o che?-

-Voglio solo sapere se siete il tipo da inghiottire in corpo fino a tentare di ammazzare un cristiano.-

-Puah.-

-Puah! Però intanto non mi dite cosa farete se vi dicono tutti no!-

-Prima o poi mi diranno di sì. Lo so. Sono bravo. Scrivo cose nuove e interessanti. Ho un buono stile, ho vissuto abbastanza la vita per conoscerla, e vedo le cose in un modo originale. E' sufficiente.-

-Mm.-

-Cosa la rode?-

-Ah! Ma fate tutti le stesse domande! Vi copiate tutti quanti!-

-Chi copierei?-

-Flober!-

-Eh?... Sì, mi piace molto come scrive. Mi piace soprattutto lo stile. Ma non credo di copiarlo... Per niente. Vediamo le cose in modo diverso.-

-Vabbeh, questo non me ne frega niente. Io voglio solo sapere fino a che punto volete il successo!-

E' rimasto mezzo minuto coi denti appoggiati sul labbro inferiore, guardando sopra la mia testa.

-Non é importante.-

-Lo dite voi!-

-Lei me l'ha chiesto e io ho risposto.-

-E siete un bugiardo!-

-E' possibile... Oh, ma insomma! Non é un argomento che mi va di affrontare con lei! Stop! Se ha finito con le sue idiozie, ora se ne potrebbe anche andare!-

-Di che parlavate con quegli altri tre, stamattina?-

-Non glielo dico.-

-Cosa sapete degli attentati a Debalsac?-

-Niente.-

-Cosa sapete di Monica, la domestica dei Flober?-

-Niente.-

-L'avete mai vista?-

-E' possibile.-

-Sapete che ha ucciso un uomo?-

-Sciocchezze.-

-Cosa sapete di un certo Bukoski?-

-Mai sentito nominare.-

-E' un investigatore privato americano. E stamattina é venuto qui a bordo prima di me.-

-Si sbaglia.-

-Mi state facendo venire la nervatura, lo sapete?-

-Quanto mi dispiace...-

-Lo sentite questo odore?-

-Eh?-

-Dico: lo sentite questo odore?-

-... Benzina?...-

-Ci sono quattro belle bottiglie piene sistemate in un pantano fuori la cabina. E lo vedete questo? -

Gli ho mostrato l'accendino acceso.

Si é spostato in avanti sulla punta della sedia. Teneva gli occhi così.

-Cosa.... Cosa vuole fare?-

-Ve l'ho detto che quelle pallottole di stamattina non me le sono scordato. Lo zappatore non se la scorda la mamma.-

-Cosa vuole?-

-Un consiglio.-

-Su cosa?-

-Per diventare famoso.-

-Ma di che parla?-

Era veramente spaventato, adesso. Aveva perso tutta la sua spacconaggine, adesso. Non faceva più tanto il professore, adesso.

-E allora?-

-Un consiglio?....-

-Sissignore.-

-Stringa i denti... Questo é l'unico consiglio che posso dare.-

-E nel frattempo?-

-Resista.-

-E il tempo che passa?-

-Non c'è rimedio.-

-No, niente. Non mi piace.-

-E allora... Allora... lo prenda come parte dell'esperienza.-

-Mm... qualcosa di meglio.-

-Ma non lo so! In nome di Dio! Non lo so!-

-Sforzatevi.-

-Non lo so! Cosa crede? A trentatré anni io volevo ammazzarmi! Che tipo di risposte posso darle adesso?-

-Però non vi siete ammazzato. E adesso state qua. Qualcosa dovete aver imparato. Se siete così bravo, per forza lo avete imparato. - E ho alzato l'accendino e nell'aria i vapori di benzina, che uscivano piano piano dal buco piccolissimo nella plastica, hanno fatto una striscia bluastra.

-Figlio di puttana...-

-E allora?-

-Non mi viene niente!-

-Impegnatevi.-

Si é messo le mani sulla faccia per sforzarsi meglio. Era tutto rosso e le vene sulle tempie si stavano gonfiando.

-Non ci riesco...-

-Animo.-

-Ma andate all'inferno...-

-Su, su. E allora?-

-Amore! Questa é l'unica cosa che mi viene in mente, grandissimo bastardo! Questa é l'unica cosa! E adesso faccia quello che le pare! Bruci la barca! Ma le giuro che lei non scenderà vivo sul pontile! Questo lo prenda per destinato!-

-Amore non mi basta. Già l'ho sentito, e va bene. Siamo d'accordo, ho capito. Ma non mi basta. Da voi voglio qualcos'altro.-

-Ma perché da me? Perché?

-Perché sì.-

-Ma io sono per la forza! Per il coraggio! Per i denti stretti! Cosa vuole che possa dire d'altro?-

-Vi dovete sforzare. Voi fate tutte queste mosse, ma poi non vi sforzate. Sforzatevi, su. C'è tutto il tempo. State tranquillo, la barca non la brucio subito. Vi do tutto il tempo. Abbiamo tutta la giornata e pure la nottata. Sì, sto scomodo in questa posizione, ma visto che voi non volete farmi entrare, visto che voi fate entrare solo gli amici vostri, solo quelli che voi pensate all'altezza vostra, a me sta bene anche stare qui. Tanto tengo una quarantacinque, e una quarantacinque vale per sei magnifici amici. E un accendino

vale una barca. Bella questa! Vi é piaciuta, eh? E tenete presente che tengo solo la terza media!-

-Ma che lurido, incredibile maniaco...-

-E' vero. Me lo diceva sempre anche mamma.-

-Ma vuole lasciarmi in pace?- Pareva davvero avvilito, adesso. Stava stravaccato sulla sua seggiola come un disgraziato, con le gambe tutte stese in avanti, e le mani appoggiate in grembo. Pareva uno che sta per affrontare chissà quale ciclone e solo mo' si accorge di avere le vele tutte stracciate.

Però poi si é tirato su. Si é risistemato i pantaloni del pigiama. Ha aperto le gambe piazzando i piedi nudi tutti interi a terra, ha raddrizzato la schiena e ha detto:

-A questo non c'é soluzione. Posso parlarle per tre giorni, ma non c'é soluzione. Lasciarsi avvilito o farsi prendere dal panico, non serve a niente. Tranne che a dimostrarci di valere ancora meno di quello che speravamo. C'é sempre qualcosa da fare, qualcosa da aggiustare, o da ricominciare. Il tempo non conta nulla. Non conta nulla se sei abbastanza uomo per affrontare la giornata. In ogni successo o insuccesso c'é sempre un gradino superiore o inferiore che puoi sperare o temere. Non esiste un limite che tu possa prefissarti oltre il quale tu possa dirti soddisfatto di aver raggiunto quello che cercavi. O hai sentito la vita fino adesso, o non la sentirai mai. Ma poiché già so che adesso ricomincerai, allora a riguardo posso dirti solo un'ultima cosa. Che sentire la vita non significa soltanto cantare e bere o andare a donne o dirsi, genericamente, felici. Significa soprattutto assaggiare e sentire tutte le emozioni, compresa la paura. Significa essere onesti con se stessi. Significa anche andare avanti e indietro cercando un posto in cui fermarsi e non chiamarsi imbecilli se non lo si trova. Né chiamarsi incapaci se non si trova la donna che si vuole. Significa godere delle proprie possibilità, che ci sono costate sangue e anni ma sui quali non possiamo mai piangere, perché anche quel sangue e quegli anni noi abbiamo sentito. Significa sentirci fieri di quello che abbiamo guadagnato, noi, tutti

da soli. Significa non dare più importanza del necessario alla solitudine, anzi! apprezzarne tutte le qualità... -

-Ah, sì, sì, questo é vero! -

-E soprattutto significa non avere fretta.-

-Ecco!-

-Va bene?-

-Va benissimo!-

-E ora si tolga dai piedi.-

-E...-

-Cos'altro?-

-No, dico, io mi tolgo dai piedi, ma non é che voi mentre me ne vado, prendete la pistola e mi sparate?-

-No.-

-Eh... Vabbeh... allora, grazie...-

E ho rimesso la pistola nei pantaloni, e un po' imbarazzato, me ne sono andato. Però sulla banchina mi sono fermato. Lui stava ancora lì, seduto dietro il vetro, a guardarmi.

-La benzina- gli ho urlato.- La potete usare voi. Per il fuoribordo.-

Lui non ha fatto nessun segno.

Capitolo 14

Due cose avevo accertato. Una che quel Konrad non era il tipo dell'assassino e quindi non poteva azzeccarci molto con Debalsac (però forse sapeva qualcosa di cui per carattere e specialmente perché si credeva un padreterno, non avrebbe detto niente); e secondo che effettivamente quel mattino Bukoski non era salito a bordo. Però che aveva sentito qualcosa era sicuro. Forse aveva usato pure lì un microfono direzionale? Quando ci eravamo incontrati sopra la banchina, in mano non teneva niente, ma un microfono di quelli canadesi che all'ultima fiera dell'indagine privata avevo visto a Bologna, e che teneva un raggio d'azione di pure trecento metri, non era più grosso di un piccolo registratore. Quindi poteva benissimo tenerlo in tasca. E inoltre, se era uscito di galera da così pochi giorni, e teneva già una pistola e già parecchie informazioni su Konrad e gli altri, era possibile che qualcuno gli avesse fornito attrezzature e soldi. Allora, come avevo già pensato, stava lavorando per qualcuno. Ma per chi?

Sono tornato in ufficio per chiamare il carcere e chiedere qualche informazione su Bukoski. Come investigatore privato tengo certi canali preferenziali (vorrei vedere: di tesserino, pago quattrocentomila lire all'anno!) e effettivamente mi hanno confermato che Charles Bukoski, cittadino americano residente a Los Angeles, si era fatto tre anni per furto con scasso, ai danni dell'abitazione di certa Monica Perchiarelli e che era uscito da manco una settimana. Il suo attuale indirizzo in città era sconosciuto.

Certo, ci stava pure da riflettere che il primo attentato contro Debalsac, a Bari, c'era stato proprio cinque giorni prima, cioè due giorni dopo che Bukoski era uscito dal gabbio, e il secondo con la macchina tre giorni prima qui in città; e il terzo, col fucile, solo ieri mattina. Forse il mio amico Bukoski era un pocherello più puzzolente di quello che pareva.

Ragionando poi sulla frequenza degli attentati, veniva da farsi venire un po' il mal di testa pensando se il quarto non sarebbe stato, come logico, a tempi ugualmente brevi e se questa volta non facevano centro. Ma io più che dire a Debalsac di farmi pagare un sottoagente che lo accompagnasse oppure di starsene in albergo fino a indagini concluse, non potevo fare. Lui aveva detto manco per la capa, e allora io che dovevo fare? Ho telefonato all'albergo per verificare se 'sto scalmanato era tornato dal museo e il portiere mi ha detto di sì e che mo' stava riposando.

Me ne sono rimasto allora sopra la poltrona a leggermi un Lancio Story, lasciando riposare il sistema cerebrale. Ma poi bussano, vado a aprire e ci sta una bella femmina.

E' bionda, io subito capisco che é americana e non ci posso fare niente, lo so che mo' mi prendete per scemo, ma il mio primo pensiero é stato:

-Vuoi vedere che veramente il "New York Times" mi ha mandato l'intervistatrice?-

Invece non era né intervistatrice né americana.

Era romana, ma lavorava in città per la buoncostume.

-Lei conosce tale Monica Perchiarelli?-

-E come no... - ho detto io un po' preoccupato. Perché a me mettetemi davanti pistole, bombe, cannoni e non mi fate una sega. Ma mettetemi davanti soltanto mezza ombra di poliziotto e mi vedete già mezzo cioncato. E' che lo conosco io questo paese, non voi. Contro i cannoni puoi rispondere con i cannoni. Ma contro i carabinieri devi solo sperare nei santi. Perché qui non stiamo in America, qui non é la terra di Miki Stewart, qui teniamo gli avvocati italiani, e per chi non sa niente ci possono sempre stare vent'anni.

-In che occasione l'ha vista ultimamente?-

-Ieri sera.-

-In che occasione?-

-L'ho incontrata fuori la villa dove fa la cameriera, e siccome ci eravamo già conosciuti, dato che ero stato là per una questione di lavoro, ci siamo andati a fare una camminata.-

-Dove l'avete fatta questa camminata?-

-Dove?... Dalla villa fino al Calimero... Sapete, il bar che...-

-E siete arrivati al Calimero?-

-Eh?-

-Siete arrivati al Calimero?-

-Non mi ricordo... No, mi pare di no...-

-Dove vi siete fermati?-

-Al bosco del belvedere.-

-A fare cosa?-

-Ma perché?... Ma che é successo?-

-Risponda per favore - ha detto lei, continuando a scribacchiere sull'agenda che teneva sulla coscia.

-Ci siamo... Come si dice... Abbiamo avuto una relazione...
No, un rapporto.-

-Di che tipo?-

-Come di che tipo? Sessuale! Di che tipo...-

-Non faccia l'ironico e risponda. Sessuale, come?-

-Volete sapere dove... dove gliel'ho messo?-

-Voglio sapere che tipo di rapporto avete avuto! Se vaginale, anale o le ha praticato una fellazio.-

-Oh Gesù, e chi ci capisce niente... Prima vaginale e poi... mi ha praticato la fellazio...-

-Non anale?-

-No...-

-Sicuro?-

-Ma che cazzo di....-

-Risponda e basta.-

-Oh, oh. Calma. Voi sarete vice commissario, ma comportatevi con riguardo voi per prima.-

-Si alzi e mi accompagni in questura, per favore.-

-Eh?-

Ha aperto la giacca e ha tirato fuori la pistola.

-Ho detto, si alzi e mi accompagni in questura, per favore.-

-Ma per la puttana... Ma che vi piglia? Ma che ho fatto?

Volete dirmi qualcosa o no?-

-Risponde o no?-

-Rispondo, rispondo.

-E allora lo faccia, senza infarcire il discorso di escandescenze e trivialità.-

-Va bene, va bene.-

Ha annuito e ha rimesso a posto la pistola.

-Allora? E' sicuro, chiedo, che non avete avuto un rapporto anale?-

-Sicurissimo. Però...-

-Però?-

-Mentre lei mi faceva il bo... la fellazzio, si teneva il dito grosso dentro il ... il deretano, diciamo.-

-Ah. Bene. E' sicuro di questo?-

-Sicurissimo.-

-L'ha potuto vedere bene?-

-Benissimo.-

-E come ha fatto, se era notte... perché era notte, no?-

-Sì, ma....-

-E immagino che lei fosse in piedi e la Perchiarelli abbassata.-

-Beh... Teneva una mano dietro... messa diciamo così... e si capiva che, dato che non la teneva davanti come fanno certe volte le donne durante diciamo la... .. fellazzio... si capiva che teneva il dito grosso dentro il cu... dentro il suddetto...-

-Quindi lei non può essere sicuro....-

-Ma sì che sono sicuro! Non si stava mica grattando, in quel momento là!-

-Mm...- ha detto lei, alla battuta finalmente facendo un sorrisetto. -In ogni caso non può dirsene certo al cento per cento.-

-No. Ma come si fa a essere certo di queste cose? Diciamo che é l'esperienza che certe volte sostituisce l'occhio... ecco....-

-Mi faccia vedere in che posizione eravate.-

-A... Adesso?-

-Sì.-

-Evabbeh... Io stavo in piedi...-

-Si alzi e mi faccia vedere.-

-Io stavo in piedi diciamo qui.... Diciamo che questo é l'albero...-

-Uno dei pini?-

-Sì.-

-Vada avanti.-

-Allora diciamo che la scrivania é il pino... E lei prima stava in piedi appoggiata al pino... mentre io, diciamo, la ... penetravo da dietro...-

-Ah! Da dietro?-

-No, no... Voglio dire che lei mi rivolgeva il posteriore, ma é stato un rapporto normale... nella fes.... vaginale... -

-Poi?-

-Poi dopo un poco, un tre quarti d'ora... se é importante...-

-Continui - ha detto lei scrivendo però pure questo.

-Dopo quello, dicevo, lei si é inginocchiata e me l'ha.... preso in bocca...-

-Su sua richiesta?-

-Sì... Su mia richiesta....-

-E dunque?-

-Dunque, io stavo in piedi così, e lei stava inginocchiata qui. -

-Inginocchiata?-

-No, accoccolata.-

-Continui.-

-A quel punto ho visto appunto la mano destra... sì, la destra, perché con la sinistra mi teneva i... i testicoli,.... sparire dietro il suo ... deretano... E siccome, se una vuole toccarsi vaginalmente diciamo, la mano la mette dal davanti, mi é paruto per accertato

che lei, anche perché, ripeto, teneva la mano così, col pollice in su, si stava infilando il dito... lì.-

-Non capisco ancora come possa esserne sicuro. Va bene, vediamo un po'- ha detto alzandosi.- Lei stava così, come dice, e la Perchiarelli stava accoccolata davanti a lei. Come? Così?-

E signoreiddiodamore.... non si accoccola con le gambe aperte tenendo la faccia all'altezza del mio uccello?

-...Mm... hh.... eh... sì, così...-

-E teneva la mano sotto così?-

-Sì.... Preciso...-

-Lo tiri fuori un po'.-

-Subito.-

E ormai che so che è tutto uno scherzo e che lei è vicecommissario quanto io sono contrammiraglio, e che evidentemente qualcuno l'ha pagata per prendermi per i fondelli, non penso neanche per un momento chi, come e perché, e lo tiro fuori, aspetto un pocarello perché sono ancora impressionato ed ancora un mezzo mosciarello, e poi solo a guardare quella bocca aperta da bocchinaria e le cosce aperte sotto la gonna tirata su, lo abbochio a puntino e glielo infilo dentro fino al cannarone.

Lei succhia da vera professionista, e l'unica differenza da Monica è che il dito, invece di infilarselo in culo a lei, lo voleva infilare a me.

-Mamma mia bella... -ho detto sette otto volte mentre eiaculavo.

A farmi lo scherzo era stato, come avevo immaginato, il mio amico Bukoski, e infatti quando la bonazza, sputando nel fazzolettino, è andato a aprire la porta, sulla soglia ci stava lui.

-Ti ho detto che doveva essere col risucchio.-

-Ma ho risucchiato tutto- ha protestato lei mostrando il fazzolettino.- Questa è soltanto qualche goccia che era rimasta. Non è vero, Pentecoste, che ho risucchiato tutto?-

-Ha risucchiato tutto.-

-Mm. Mi é costata quattrocentomila lire. Il risucchio era il minimo.

-Ho risucchiato, li mortacci tuoi. Ho risucchiato. E diglielo tu che una fellazio così non te l'hanno fatta mai. Diglielo, Pentecoste.-

-E' vero, é vero - ho risposto io, tirando su le brache con un certo imbarazzo.

-E diglielo. E toglimi questa soddisfazione. E diglielo che un pompino così non te l'hanno fatto mai. L'ho fatto il risucchio, l'ho fatto. Ti ho detto che lo facevo e l'ho fatto. Io sono serio, io. Per quello che mi faccio pagare, io mantengo.-

-E' vero- ho confermato, ancora- E' stata proprio brava, Bukoski...-

-E tu pure, tesoro. E complimenti per il cazzo. Proprio niente male. -

-Ok. Adesso vattene.-

-Bye, tesoro- ha detto lei buttando con garbo il fazzolettino nel cestino.- E se mi rivuoi ancora, per qualche altro tuo amico, il mio numero lo sai. E pure per te, se vuoi. Non rinunciare a priori. Io l'ho fatto risuscitare ai morti.-

E, più bona e bella che mai, ha aperto la porta, ha lanciato un bacio a Bukoski, una strizzatina d'occhio a me, e se n'è andata.

Io mi sono risistemato del tutto, e per darmi un tono sono andato a sedermi alla scrivania. Lui si é seduto nella poltroncina e ha tirato fuori la solita bottiglia. (Non é che fosse da dieci litri, 'sta bottiglia, in realtà si limitava a bagnare la bocca, e secondo me, in una giornata sana, tra una bagnata e l'altra, non arrivava a farsi un'intero sorso; faceva insomma come gli ex fumatori che si portano la sigaretta spenta in bocca. Mi pareva sempre più deprimente 'sto Bukoski).

-Cosa significherebbe ciò?-

-Che adesso mi devi un favore.-

-Sarebbe?-

-Questo caso lo firmo io.-

-Oh, ma chi cazzo ti capisce? Prima dici che non ti interessa più, poi ti interessa, poi cambi un'altra volta idea... Insomma, deciditi! Che hai in quella testa?-

-Stamattina avevo sentito delle cose che mi hanno smontato. Capita. Ma adesso sono più in forma che mai.-

-Sì?-

-All'incirca.-

-E che hai sentito?-

-Questo non ha importanza.-

-E che vuoi fare?-

-Niente. Tu continui il caso e mi porti i resoconti. Alla fine tu ti prendi la grana dal tuo cliente, e io mi prendo il merito.-

-Senti un po' Bukoski, ma ti accorgi che stai diventando patetico?-

-Sì?-

-Sì.-

-Ok. Capita.-

-Ma piantala.-

-Accetti o no?-

-Ma ti senti proprio così rudere?-

-Cristo, che stronzo. Non é questo. E' che sta per succedere qualcosa. Per adesso non ti riguarda sapere che. Io mi devo già muovere su un altro fronte. Non posso fare tutto. Yeah, anche perché sono vecchio. Ma non é solo quello. Non posso star dietro al mio affare e a tutti questi scalmanati che fanno parte del tuo affare. Io mi occupo di Monica, che so per certo che é l'assassina, e tu degli altri. Questo é il mio patto.-

-E io che ci guadagno?-

-La mia amicizia.-

-Senti un po', Bukoski....-

-Che, ti fa schifo, la mia amicizia?-

-Intanto dimmi per chi fatichi. E poi vediamo.-

-Te l'ho già detto per chi fatico. Per un morto.-

-E dove hai preso la pistola e il microfono direzionale?-

-Chi ti ha detto del microfono?-

-E che ti credi? Che io acchiappo le mosche? Io tengo dieci anni di mestiere sulle spalle, compare.-

-Li ho presi a un indirizzo che mi hanno passato in galera.-

-E i soldi?-

-Li ho. Ti ho già detto che ero abbastanza famoso. Negli anni passati ho messo abbastanza quattrini da parte. Celìn non sarebbe andato da un morto di fame. Avevo una buona agenzia fino a tre anni fa.-

-E perché non ti sei pagato un buon avvocato, al processo?-

-Me lo sono pagato.-

-Ah.-

-Un avvocato italiano.-

-E vabbeh... e che vuoi fare...?-

Capitolo 15

Ok, se il quibus stava così, ok. Lui voleva che gli lasciavo Monica e mi toglievo dalla palle? Ok. Io mo' me ne andavo a farmi un ricco caffè da Gino e chi s'è visto, s'è visto.

Qualcosa di grosso, dice lui. Mah. Io più lo frequento 'sto Bukoski, più mi convinco che lui di grosso tiene solo la prostata. E, oh!, ha tenuto pure il coraggio di dire che io gli stavo togliendo qualcosa, che gli volevo soffiare un caso a cui lui lavorava da tre o quattro anni. Ma per la miseria, io qui sto facendo un'inchiesta mia e tengo da risolvere un caso mio, se vado a finire nel terreno già pestato da un altro, che ci posso fare? Era una coincidenza e basta. E se non era una coincidenza, che cambiava? Alla fine ognuno viene appresso a un altro, e pure Maradona deve un sacco di cose a Sivori e a Pelé. E poi, a dirla tutta, a me questo Bukoski, almeno in questo caso qua, mi pareva che avesse fatto solo un sacco di bordello e non avesse quagliato proprio niente di niente. A parte far sapere che si era ridotto al lumicino. Sì, vabbeh, ti tirava ancora fuori un “yeah” o un “vaffanculo”. E pure sul modo in cui aveva addestrato la puttana riconoscevi il figlio di zoccola. Ma, embé? E che contava questo? E poi, se voleva solo togliermi dai piedi, perché tutte 'ste manovre, tutte 'sti maperò? E perché stamattina era venuto con me dalla madre di Flober? Perché non mi parlava chiaro una volta per tutte? E che significava questa stronzata del pompino, che niente da dire, ero onorato e grato, ma chi gli aveva chiesto niente? No, nossignori. Lui teneva le sue ragioni e se le conservasse care care. Se ci teneva tanto a questa Monica, che se la tenesse. Se la facesse alla pizzaiola. Tanto io avevo bell'e capito che il fracito stava da un'altra parte.

E voglio dire questo per spiegare che quello che è successo appreso proprio non me l'aspettavo. Perché di 'sta Monica non mi fregava proprio niente. E così quando stavo seduto al tavolino a leccarmi lo zucchero di fondo alla tazza e lei mi é paruta davanti, il mio primo pensiero é stato proprio “Nossignore, comparella,

alza i tacchi, e vatti a far scorticare da qualche altra parte. Che io di bocca ai moribondi non ci tolgo niente. E che tengo già i casi miei.”

-Non sono un'assassina- però ha detto lei.

E contemporaneamente, con la faccia già lacrimosa, mi si accasciata sulla seggiola di fronte.

-Da dove spunti?- ho domandato.

-La signora Flober... mi ha telefonato a casa di papà mio e mi ha detto che tu e quell'altro,... Bukoski..., mi volevate... Sono venuta al tuo ufficio e ho visto lui e la bionda che ti venivano a trovare. Ho aspettato un po' e ... quando la bionda se n'è andata, sono salita su. Volevo parlarvi a tutti e due una volta per tutte. Perché pure lui, l'altra volta, tre anni fa, mi disse un sacco di cattiverie che non stavano né in cielo né in terra, e io non ce la faccio più... E mentre stavo là, da fuori la porta, ho sentito che lui insisteva che io sono un'assassina... Ma io non sono un'assassina proprio per niente... Io sono una brava ragazza... -

-Eh... Brava...-

-Brava, sì! Brava! E quello che ho fatto con te non conta proprio niente!-

-E quello che fai con Flober?-

-Quello non ti riguarda...-

-Ma a questo Celin, lo conoscevi o no?-

-Sì, lo conoscevo....-

-Ah.-

-L'ho conosciuto a Parigi, quando facevo la cameriera là, al 'Portobello'... gli piacevo, mi diceva che ero simpatica...-

-E allora?-

-E allora... quando dovette andare in America a causa di quel contratto con la CBD, mi portò con lui... Restai lì solo due settimane, però...-

-Ma Bukoski dice che allora parlavi benissimo inglese!-

-Lo parlo bene, sì. Mammà e papà sono emigranti, io ho abitato nel New Jersey fino a tredici anni... Poi siamo tornati

qua... E pure il nome, Molly Death, era un gioco che faceva Celin cui piacevano queste cose, perché lui aveva scritto questo libro che era assai famoso e che si chiamava 'La mort qualchecosa'... che in inglese si dice 'Death' ... E siccome a lui piacevano questi scherzi, e a me mi diceva sempre che io ero una gatta morta ... a quelli che conosceva diceva che mi chiamavo Molly Death... -

-E com'eri coinvolta con la morte di Celin?-

-Non ero coinvolta per niente! Quella mattina lui é uscito da solo, io ero rimasta a casa, quando per radio ho sentito la notizia... Mi sono spaventata e sono subito scappata via, ho preso il primo aereo e sono tornata a Parigi....-

-Dove ti facevi chiamare Laura Sorel.-

-Non mi sono mai fatta chiamare Laura Sorel!-

-Bukoski é sicuro.-

-Bukoski é vecchio e scimunito!... Laura Sorel era solo il nome segnato sul citofono! Era il nome della mia padrona di casa! ... Ma in quell'appartamento non ci abitavo solo io, ci abitavano altre tre ragazze!...-

-E Debalsac, come l'hai conosciuto?-

-Frequentava anche lui il Portobello... E' un posto di artisti... Qualche mese dopo che ero tornata, é venuto al ristorante, mi ha invitato a uscire e... e io sono andata...-

-E veniva a trovarti al tuo appartamento.-

-Sì.-

-E Bukoski l'ha visto.-

-Penso di sì... Ma ci saremo incontrati solo tre o quattro volte... Era stato il mese subito dopo la morte di Celin e io ero proprio assai depressa.... E Debalsac era così buono e gentile... E poi, al ristorante, la signora Flober che veniva spesso col figlio e già mi aveva preso di buon'occhio da parecchio, in quei giorni là, vedendomi sempre appesa e triste, mi ha offerto il lavoro per tornarmene in Italia e io ho accettato...-

-E quando Bukoski ti ha affrontata a casa tua...? A proposito, allora non abitavi con i Flober?-

-No. La signora mi aveva fittato un appartamento a via Marzeglia.... Fu dopo il fatto di Bukoski che non volli più abitare da sola... e poi non mi era mai piaciuto di vivere da sola... e la signora fu così buona e gentile, com'è buona e gentile sempre, e mi fece andare a vivere a casa sua...-

-E quando Bukoski ti ha affrontata, perché non gli hai detto tutto questo?-

-Gliel'ho detto! Ma lui non mi credeva! Ha cominciato a dirmi che mi inchiodava il... il culo. Che ero finita. Che adesso avrebbero chiesto l'estradizione e che da me voleva i nomi dei mie mandanti...-

Ha fatto una pausa per soffiarsi il naso. Gino, da dietro il bancone, sta con l'orecchio tutto appizzato, si capisce, per non perdersi una parola. E pure altri due o tre impiccioni si stendevano dai tavoli vicini.

-Io mi sono messa a piangere e a urlare... Certi miei vicini... un marocchino e un siciliano, sono arrivati, si sono messi sotto Bukoski e poi hanno chiamato la polizia...-

-E perché gli hai fatto fare tre anni di galera?-

-Non sono stata io... E'... è stata la signora Flober... che mi ha detto di mantenere la denuncia di irruzione e tentato furto...-

-E perché?-

-.... Perché era l'unica maniera per essere lasciata in pace...-

-Azzo', belle stronze, tu e la signora...-

-Ma lui mi dava i tormenti... Non sapevo più che dovevo fare...-

-Sì, effettivamente, quel Bukoski è un gran rompicazzo. E però...-

-E poi noi volevamo solamente che gli davano il foglio di via... Il nostro avvocato questo aveva chiesto... Ma il giudice l'ha visto così... con quella faccia così da delinquente... e gli ha dato tre anni...-

Non ho potuto trattenere una risatella. Il mio amico Bukoski. Pasquale Passaguai.

-E quindi chi l'ha ammazzato 'sto Celin?-

-Non lo so... -Ha scosso la testa.- Non lo so proprio...

-Non é che tante volte, in America, tu e lui vi siete incontrati con la signora Flober?-

-Ma quando mai... Lei e Celin non si conoscevano neanche....-

-E con Flober figlio?-

-Neanche con lui... Ma come ti viene in mente?-

-E con Debalsac? Non é che tante volte vi siete incontrati con Debalsac?-

-No. Neanche con lui...-

-E con Dostoieski?-

Ha scosso la testa.

-Con Konrad?-

-Chi é?-

-Uno coi baffetti, sui trentanove anni, tutto diritto...-

-No. Ah, si. Lo conosco. E' venuto qualche volta a casa a leggere la roba del signor Gustav.-

-Ma in America l'hai visto?-

-Mai.-

-Mm. Insomma di quelli che conosci qui, in America non hai mai incontrato nessuno?-

-Si, uno si.-

-E chi?--

-Bukoski.-

Capitolo 16

Bene, bene, bene. Questo sarebbe proprio un gran colpo. Sarebbe proprio un ricco colpo. Così dopo la finesce di dire “Copi di qua” e “Copi di là”. Questo sarebbe proprio il massimo. Già mi vedo sui giornali: giovane investigatore (appena trentacinquenne) fa arrestare famoso investigatore americano, pluriassassino.

Ah, ah, Bukoski. Quello sarebbe proprio un colpo magnifico. E lì chi me la toglierebbe mai l'intervista del “Time”? Un caso internazionale. Gente famosissima di mezzo. Avrei svoltato. Chi mi fermerebbe più? Bukoski, Bukoski. Chi ti avrebbe copiato? Sentiamo un po', ripeti? No, avete capito gente? Questo pluriassassino, che ha ammazzato il suo cliente Celin, e ha pure tentato di ammazzare un altro famoso scrittore, andava dicendo di qua e di là che io lo copiavo. Che io gli avevo tolto un caso. Che io ero la fetenzia degli investigatori privati perché pure le pietre lo sanno che un investigatore privato può rubare alla madre e al padre ma non a un altro investigatore privato. E mo' eccovelo qua, il copiato. Eccovelo qua, bello e impacchettato. Non inveite signor giudice. Non dategli più di trent'anni, che il pover'uomo é vecchiarello e é capace che non esce vivo. Caro, vecchio Bukoski. Ti faccio vedere io, ti faccio. Ti sistemo io per le feste, ti sistemo. Cazzarola. La gloria! E era tutta per me! Ma non ti preoccupare, pure tu avresti avuto la tua parte. Qualche fotografiella piccola sotto la mia, l'avrei fatta fare pure a te. Statti tranquillo, Bukoski, che stai in buone mani.

Laonde, siccome il tempo é denaro e il successo non aspetta Natale, mi metto subito al lavoro. Accomiato Monica, me ne torno in ufficio e qui mi attacco al telefono. Chiamo un'altra volta il carcere, poi chiamo la questura, poi chiamo il commissariato di via Valle Levra , e finalmente apprendo che il suddetto Bukoski abita attualmente alla pensione Angelina, camera 18. Appreso ciò, telefono a casa Flober. Sergino mi dice che Dostoieski non sta lì

ma che probabilmente sta a casa sua. Mi faccio dare il numero e lo chiamo. Lui, che sta facendo gli esperimenti, così mi dice, con una moneta da cento lire per vedere ogni dieci lanci quante volte esce testa e quante croce perché gli serve per i suoi studi sulla ruolette, mi dice che 'sto Bukoski non l'ha mai sentito nominare, e che 'sto Celin, anche ammesso che l'ha sentito nominare, (ma al riguardo, come per paura di qualcosa, non è più preciso) non ha mai potuto leggerlo per ragioni "di tempo". Io gli chiedo in che rapporti stava Debalsac con Celin, lui dice di non saperne un'acca. Allora io gli domando in che rapporti stanno gli altri colleghi suoi, quel Konrad e Flober con Celin e dice che anche lì: mosca. Gli domando che si sono detti stamattina di così importante che Bukoski ha potuto sentire e registrare e qui si impressiona un poco, ma non vuole dirmi niente. Allora io gli domando chi era il quarto uomo, l'altro russo, quello con la faccia a osso, e anche lì nisba. Allora io gli dico che è stronzo, e lui mi dice che quando diventa famoso di questo si ricorderà, e riattacciamo.

Chiamo Debalsac. Lui sta in camera. Mi risponde un poco tremolante. Non l'ho mai sentito così e gli chiedo che è stato. Lui dice: "Niente niente." Io capisco che ha avuto un altro attentato, ma lui non si sbottona. Insiste solo che non si tratta di nessun attentato. Gli domando se lavoro sempre per lui e risponde: "Si capisce." Ma pare proprio moscio e neanche tira fuori tutte le sue frasi al bacio. Gli dico che passerò in serata a trovarlo e lui dice: "Va bene." Però dopo che mi ha salutato, mi viene un dubbio, perché io così questo proprio non l'avevo mai sentito e mi viene il dubbio che alla fine veramente la questione non è un altro attentato e richiamo e parlo col portiere.

-Rivole il signor Debalsac?-

-No, è lui che mi ha detto di chiamarvi. Vuole sapere se gli avete preparato il conto.-

-Il conto?... Aspetti... Gennari', il conto della 702, a che sta?... Lo stiamo ultimando, signore. Ma lei chi è? il segretario?-

-Propeto. Arrivederci.-

Ahi, ahì, ahì. La situazione si incupisce. Qui mi aspetta la sola. Va bene che settecentomila lire già le ho avute. Ma comincio proprio a pensare che quelle altre ottocento che tengo promesse stanno per sguagliare.

Mannaggia a te, Debalsac. Facevi tanto il gagà... Ma tu provi a fregarmi, e vedo come io ti inseguo fino a Honolulu. Ma per adesso delle ottocentomila lire me ne frego. Si capisce, mi aspetta la fama. Chiamo Annarita Teodorani, che é una puttana con cui ho avuto a che fare nel lontano passato e domando se conosce una certa Gioia, una mignotta d'alto livello, bionda, romana, istruita e così e così; lei mi fa fare un paio di chiamate intermedie e finalmente ottengo l'indirizzo di questa Gioia (così aveva detto di chiamarsi: Gioia Coppa, vice commissario). Il cognome era fasullo, ma il nome d'arte no.

La telefono e lei mi risponde subito.

-Aspetti un minuto, per favore.-

E quando torna:

-Sì, prego?-

-Ho disturbato in un momento delicato?-

-No, stavo friggendo i carciofi. Chi sei?-

-Pino, quell'investigatore privato che sei passata a trovare questo pomeriggio.-

-Ah, sì, quello col cazzo un po' storto. Dimmi.-

-Come, col cazzo un po' storto?-

-Ma sì, ma sì, cosa c'è? Già ti é venuta la nostalgia?-

-Io non tengo per niente il cazzo storto!-

-Ma solo un poco. Ma dai, ma che, ti offendi? Stavo scherzando. E poi alle donne il cazzo storto piace. Fa più effetto dentro, che credi?-

-Però lo stesso non mi pare che...-

-Sei bellissimo. Sei grande. Mi stavi affogando. Vuoi bizzare, allora?-

-Per adesso, no. Ma più in là sì.-

-E cosa vuoi, allora?-

-Voglio restituire il regalo a quell'amico mio.-

-Ah! Ma siete proprio due simpaticoni voi due! E' bello quando vedi quest'amicizia tra due uomini. Di solito un'amicizia così scanzonata e brillante la trovi solo tra donne. Dimmi, come vogliamo organizzarci?-

-Però il discorso é che se vai là, lui automaticamente capisce che ti ho mandato io e il regalo non funziona più.-

-A questo non vedo rimedio. A meno che non mi metta un cappuccio. Ma ciò, considerato che quel simpaticone ha una certa età, potrebbe risultare controproducente per il corazon. Non vogliamo mica liquidarlo, no?-

-No, insomma, senti, Gioia...-

-Dimmi, tesoro.-

-Per studiarla bene... Lui quando ti ha detto di venirmi a trovare e ti ha spiegato tutto per filo e per segno... ti ha detto di portarti il registratore dietro, giusto? Ed é proprio lo stesso tipo di scherzo che voglio fare io a lui.-

-Ah... Ho capito... Siete proprio due porci. Ma che simpaticoni. E però, ancora non ho capito come procediamo.-

-Il tuo registratore quanto é grande?-

-Mah... quanto sarà?... E' di quelli piccoli, sai, della grandezza di mezzo palmo, alla grossa, via...-

-Mm. Allora adesso studiamo un bel piano d'attacco.-

-Sì, sì. Studiamo.-

-Vabbeh, facciamo una cosa. Io studio di qua e tu studi di là.-

-Eh?-

-Sì. Poi dopo ci facciamo le domande. -

-Ma... Tesoro, mi stai prendendo in giro?-

-Ma quando mai.-

Ho riattaccato con una rasca di nervatura in gola. E così Gino il barista teneva ragione. Era stato lui, quando gli avevo raccontato l'amorevole scherzo fatto dal mio amico Bukoski, a mettermi la pulce nell'orecchio. "Se uno ti manda una donna a casa o é per rubarti la macchina o per mischiarti la sifilide," mi aveva detto.

“Per me ha registrato tutto,” aveva detto. “E perché?” avevo chiesto io che sono sempre ingenuo e pieno di bontà. Lui mi aveva detto: “Pino, tu sei scemo.” Mi aveva pure fatto venire un quarto di nervatura. Però adesso la nervatura era sana sana. Buon vecchio Bukoski. Buon vecchio Bukoski. Facevi il pereto, eh? Facevi il pereto. Ma ti eri attaccato a un malo chiodo, buon vecchio Bukoski. Ti eri attaccato a un malissimo chiodo. Tu forse venivi da Los Angeles. Ma io ero nato qui, e ti potevo insegnare a leggere e a scrivere. Figlio di zoccola cornuto fetente chiavicone! Io ti spezzo le gambe, ti spezzo!

Capitolo 17

Bella la vita, la mattina presto quando stai ancora impastato di sonno e vedi i ninnilli che vanno a scuola. E' capace che ti fermi allora sopra un cofano di macchina a farti quattro risate a certi cappelli da stronzi, o a arraparti un pocherello alle cosce delle femmine che sbattono i tappeti dai balconi. Tutto é un rumoreggiare, come dice il poeta, tutto é un rintronare. Ognuno arranca, ognuno va. Nell'aria il canto di una capinera che cerca il nido che non troverà. (Non c'entra niente, ma mi sono lasciato pigliare dall'entusiasmo spoetizzante: tra l'altro io fino adesso non ho detto niente, perché tengo la testa a fare altre zeppole e pure perché sono persona di squisita modestia, ma io tenevo un nonno, per parte di madre, il quale, nel lontano '43, mandò una poesia sulla patria alla radio e gliela lessero e tutto il quartiere per vent'anni non c'è potuto stare di pace. Questo per dire che l'ignorantità non é colpa di nessuno, ma l'animo squisito lo possiamo cacciare tutti quanti!) Così, insomma, 'sta mattina, me ne vado bello bello a spigolare, quando vedo una barca in mezzo al mare. Non é veramente una barca, ma sembra un piroscrafo, un piccolo rimorchiatore di quelli a turbina, che attraversano i flutti e i cavalloni come se niente fosse, senza manco dire “o” o “neh”. Egli guarda impavido la massa ammazzecante e, come immortal guerrier, tiene presente sol l'orizzonte estremo, anzi manco esso che non ci veh così lontano, datosi che é un pocherello nano. Accidenti, oh! E questa mi é uscita così! Al momento! Quasi quasi gliela dico! Mamma mia, non ci posso star capace. Mi é uscita così, proprio senza manco che mi sforzavo tanto che é tanto. Ma vuoi vedere, Pino Pentecoste che tu hai proprio sbagliato mestiere e che a manciare tutti questi illustrissimi e intelligentissimi stai finalmente aprendo gli occhi? Lui intanto, dato che mi ha visto,

alza la mano col bastone in una specie di signorile saluto alla Napoleone.

-Buongiorno, Pentecoste. Buongiorno. Splendida giornata, nevvvero?-

-Bella, signor Debalsac! Bella! Mi sento poeta, stamattina! Anzi, se voi tenete un pocherello di tempo, vi vorrei dire un paio di, come li possiamo chiamare?, no poesie no, che sennò vi mettete a sfoffermi, di cose di sensibilità diciamo, che...-

-Con la massima soddisfazione. Però adesso mi ascolti. Sono venuto a casa sua perché all'ufficio non mi rispondeva. Ho provato a chiamarla a casa ma era sempre occupato e...-

-Mi stavo facendo il bagno.-

-... e per troncane i tempi sono venuto direttamente. Mi porti da qualche parte a sederci. Anzi, no- si corregge subito vedendo che mi guardo attorno a casaccio- parliamo qui. Non abbiamo tempo. Senta, Pino... posso chiamarla Pino?-

-Come no.-

-Io non le ho ancora detto cosa mi ha spinto sul sentiero dell'arte. E per quanto lei possa risultare stupito che adesso di primo acchitto attacco con questa sinfonia, come vedrà una ragione c'è. Bando ai paroloni e agli atteggiamenti estremi, Pino, io sono un uomo come lei e come lei soffro e rido. Io, ed è la prima volta che lo confesso in vita mia, e quindi consideri quanto adesso la sto ritenendo degno della mia confidenza, (no, senza intenti megalomani, voglio essere solo un uomo questa volta) io ho fatto tutto quello che ho fatto per somigliare a Voltaire.-

-Ah-

-Sì. Tra me e l'antico vate ci sono pochissime cose in comune, sia ideologicamente che in altri campi, ma io, sin da bambino, ho sognato di diventare un dandy, un maestro, uno spericolato spirito godente e ammaestrante come era il signore della ragione (e se non sa di chi sto parlando importa poco). Insomma io, per fare il gran gagà, no, non faccia quella faccia scandalizzata, so bene che lei, come molti altri, un gagà mi

consideri, ma non é importante, l'importante é che per fare il gran gagà, io mi sono coperto fino alla demenza, di debiti. Ho debiti con mezza Parigi, mezza Rouen e mezza Navarra, e adesso, pur trovandomi in questa città da soli quattro giorni, ho già accumulato abbastanza creditori per ritenere il mio deretano al sicuro come in un bagno turco in piena Marakesh. Pino, sono fottuto, esanime, finito. Non ho più il becco di un centesimo. Non solo, sì, sì, amico mio, non solo non ho più una lira da darle, ma non posso pagare il mio albergo, e, cosa che non mi vergogno a dirle, vista la considerazione, anzi perché no? l'amicizia che, sia pure in soli due giorni, mi sembra essere nata tra noi, non ho neanche i soldi per il treno. E del resto in questa città forsennata, e me lo lasci dire senza offesa, un po' fetente, nessuno si é peritato, dal tassista al barista, di spennarmi a pelo fino a ridurmi a una cotica di maiale. Persino i miei nemici, i miei assassini, allo stato attuale delle cose mi sembrano amici, anzi fratelli, ché l'unico scampo a questo orrore sarebbe una pallottola qui, in mezzo alla fronte. Pino, amico, signore, fratello che, sono certo se il luogo, il destino e l'educazione, l'avessero veicolata per altri luoghi e altre strade, tanto é la sua estrema sensibilità, tipica dell'uomo superiore, non avrei esitato a definir gemello, mi presti trecentomila lire, per tutti i santi che ha in paradiso! -

-Trecentomila lire?-

-Sì!-

-E le altre ottocentomila lire che mi dovete?-

-Pino! Sull'onore mio! Quelle assieme a queste trecento, che diventano quindi un milione e cento, gliele pago a un interesse del dodici per cento mensile, oppure se preferisce, a titolo forfettario, con un bonifico sul Banco di Rouen, che lei potrà vendere ad una banca locale, oppure a un agente di borsa, per un totale netto di due milioni e mezzo, che anche considerato tasse e accrediti, e un'eventuale decapitalizzazione iniziale per il trasferimento estero, le garantirebbero in ogni caso, assommando l'interesse del sette per cento e l'andamento estremamente positivo in questo momento

della vostra moneta sul mercato internazionale, un guadagno netto di, al minimo, un milione e duecentomila lire. In più- aggiunge subito- le lascio il mio orologio. E una delle mie valige. Le vuole tutte e due? Glielascio tutte e due! Ma non stiamo a mercanteggiare, accidenti, che tutto questo é disgustoso per me e per lei, che siamo tutti e due signori!

-E il caso?-

-Il caso, il caso! Le sembra adesso che con questi chiari di luna, con un portiere, tre negozianti e persino il bigliettaio di un museo che mi corrono dietro come sciacalli assettati della mia ultima goccia di sangue, io abbia tempo per mettermi pensare ad altri guai? Ora come ora, mi occorre solo un biglietto di treno! Il caso si scortichi il naso o si appenda a un lampione, per quanto me ne frega! -

-Ma che grandissimo figlio di latrina... Voi non solo ieri sera avevate già pensato di andarvene senza darmi le ottocentomila lire, ma mo', con una faccia come il culo, venite pure a chiedermene altre trecento...-

-No, Pino, penso proprio che lei non avrebbe avuto nessuna possibilità di entrare nella schiatta degli uomini superiori. Le manca completamente la mentalità.-

-All'anima di chi t'è vecchio! -

-Arrivederla.-

-Aspettate un po'! Io sto per risolvere il caso! Se vi hanno spaventato, io sto per risolvere tutto! -

-Lasci perdere. Sono troppo forti per noi.-

-Ma chi? La CBD?-

-E chi é la CBD?-

-E allora chi?-

-I creditori, Pino! Perbacco, parlo forse aramaico? I creditori, signor mio! I creditori! Sono loro gli unici, veri, imbattibili nemici del genere umano! E non c'è mente superiore né cavillo né cannone che tenga! Che la peste li scortichi!-

-Ma a chi li dovete 'sti soldi, allora?-

-Lasci perdere.-

-Ai Flober?-

-Lasci perdere, le dico! E' merce troppo agguerrita per le nostre ganasce. Io me ne torno a Parigi. Me ne vado a scrivere un altro libro, ne tengo uno già fresco fresco in testa, e bon nuì alle sonater, come dite voi. Addio, Pino. Cercherò di intrufolarmi nel vagone bagagli del primo espresso.-

-Aspettate. Facciamo una cosa. E fermatevi, per la miseria! che tutti ci guardano. Che cazzo vuoi tu?- dico a un ragazzino che ci fissa da mezzo metro, da buoni cinque minuti.- Venite a casa mia. Vi ospito io. Nessuno saprà dove siete. Nel frattempo io risolvo il caso e...-

-Avevo avuto ben ragione nel giudicarla, amico mio. Ma non penso che basti. Inoltre, come le dicevo, mi é venuta adesso voglia di scrivere e ogni momento che perdo mi sembra tempo rubato al filo invisibile e prezioso della vita. No. Ma grazie.-

-Ma vi do io la macchina da scrivere! E' quella dove faccio i rapporti! E' un'Olivetti Trentadue, ma funziona ancora a meraviglia! Lì potrete lavorare con tutta la tranquillità che volete! Nessuno penserà mai a venirvi a cercare! E nel frattempo...-

-Qual é casa sua?-

-Quel palazzo là.-

-Andiamo.-

-... Andiamo?...-

-E' sorpreso? Non lo sia. Le ho già detto che a due palmi da ogni anima superiore, batte un cuore romano. Le decisioni rapide sono il nostro pane.-

Capitolo 18

Cazzarola, sono ancora mezzo sudato. 'Sto Debalsac vi fa venire l'asma. Sembra il più tranquillo di tutti, ma in realtà manco Dostoieski può reggere con le sue smanie. Questo muore giovane. E fa morire pure chi gli sta vicino. L'ho sistemato nel salotto, tirando giù il mobile della cucina. Lui non ha fatto mosse, questo ha di buono. Mi ha solo chiesto dove sta il caffè. Beato te, ho pensato. L'Olivetti però non ha voluta vederla. Dice che scrive a mano, “come Omero, Plutarco e Giovenale”. Io gli ho detto sì e sono andato a cambiarmi la camicia.

Tomo tomo, con la mia Cinquecentella, poi me ne sono andato in ufficio. Mi sono stravaccato una mezz'orella sulla poltrona a non fare niente. Ho riflettuto, questo sì. Ma senza troppa convinzione. Le idee già le tenevo chiare. Diciamo così. Il resto viene da sé. Basta che vi lasciate andare. La macchiolella di sole, una macchina ogni tanto... fa vrrr, e ciao, la scopa di uno spazzino che esce dal tetto di un camion, un autobus,... il chiacchiericcio di due ragazzelle da sotto la finestra, una signora con un trebbedo caffellate in testa, la sorella di Giorgio Speranza sempre in pigiama al balcone di fronte, un'altro vrr,... continua il chiacchiericcio,... mi viene in mente qualche cosa e non so che,... me la fumo una sigaretta? e sissignori,... la mappina che tengo appesa da tre giorni al sole,... il rumore dello sciacquone dall'appartamento di sopra, dieci secondi di totale silenzio a parte il chiacchierio, un altro vrrr,... un vrrr in direzione opposta... il postino,... un vecchio Lanciostory che non tengo voglia di leggere perché lo so a memoria,... il cestino con il rapporto sul tradimento di Ludovica Settepiani che il marito, stramortito, mi ha lasciato qua..., l'astuccio di questa nuova marca di dentifricio che sta là,... l'accendino che fa clic,... la mia poltrona che fa squec,... un aereo, un pensiero di fretta,... la pubblicità del cinar,... il mio collo che ruota un poco così,... il mandolino che mi ha

lasciato Totonno o' Tedesco come pegno per la macchina che gli avevo ritrovato,... l'asciugamano blù appesa alla manica del bagno,... qualche moschillo,... un disegno di Paperino,... la mia faccia da scemo,... non mi viene nessun'idea,... quanto me ne frega,... un sapore di aglio e origano ogni volta che inghiotto,... una rascatella,... una grattatella di naso,... un sospirone,... un po' di abboffamento,... una sgranchitella di schiena,... un ricco sbadiglio a braccia stese,... un pensiero a quel Celìn,... un altro sbadiglione,... gli occhi un po' luccicosi,... uno stiracchiamento di piedi,... uno strofinamento di occhio,... un altro sbadiglio,... mo' mi alzo e me ne vado a fare una camminata,... e il caso? quand'è dopo,... però sto bello così,... un'altra scrollatella di schiena,... un'intostamento di pettorali,... uno sbadiglio a tutto bicipiti e dorsali,... una mano stesa verso il soffitto,... una sosciatella di naso,... un altro sbadiglio,... il solito gatto che si ferma un momento fuori il mio balcone,... mo' mi metto un po' sul balcone a prendere il sole...

Mentre piegavo uno strofinaccio, però, mi é tornato in mente quel Celìn. C'è pure lì qualcosa che bisogna accertare, c'è qualcosa lì sotto, dovrò vedere bene che... Finalmente alle undici e mezza arriva la telefonata che sto aspettando da ieri sera. Prendo il telefono già sicuro che é lui.

-Ciao, Pentecoste.-

-Ciao, Bukoski.-

-Visto che giornata?-

-Ti sento in forma.-

-Sono in formissima.-

-E com'è?-

-Il bioritmo.-

-Allora?-

-Ti volevo dire quello che ho sentito ieri mattina.-

-Spara.-

-Quei quattro erano a pezzi. Non gliene andava bene una. Si lamentavano. Temevano di morire sconosciuti. Il peggio era quel

Dostoieski. Ma neanche Konrad e Flober scherzavano. Solo il quarto non diceva niente, ma, dal tono generale, non pareva che stesse meglio. Era solo un po' più contegnoso. Gli altri non facevano mai il suo nome né gli rivolgevano la parola.

L'impressione era che lo rispettassero. Neanche sul progetto definitivo, ha detto una parola. Dalle parole degli altri, ho capito che deve aver solo fatto un cenno d'assenso.-

-Dov'eri appostato tu?-

-Alla fine della banchina. Stavo seduto dietro una bitta a fingere di fumare un sigaro. Ho un microfono della Sony. La bobina non ha neanche un fruscio di fondo, tranne un paio di volte quando sono usciti delle barche. Ma ho ripulito con uno smagnetizzante e il suono é quasi perfetto.-

-Qual era il progetto?-

-Non hai idea?-

-No.-

-Davvero?-

-Già te l'ho detto.-

-Benone. Allora ho buona merce, no?-

-E allora?-

-Sei stato in gamba a capire che Gioia aveva un registratore.-

-Mi é bastato fare due più due.-

-E quanto fa?-

-Non fai ridere, Bukoski.-

-No. Il bioritmo é su un'altra tacca, oggi.-

-Ok. Ti darò quello che vuoi in cambio.-

-Davvero?-

-Sì.-

-Compresa quella pallottola di fucile?-

-Sì.-

-Bene. Il progetto é scatenare una guerra.-

-Che tipo di guerra?-

-Tra la CBD e Debalsac.-

-Debalsac non ha neanche la forza per cacarsi sotto.-

-Sì. Ma é il boss della saggistica moderna.-

-Che significa?-

-Che tutti gli altri dipendono da lui.-

-Non vedo come.-

-Questo fattelo spiegare da un editore. Ma passala per buona, per adesso.

-E allora?-

-E allora, se la CBD viene sconfitta in sede penale da uno scontro con Debalsac, per tutti gli altri ci starà solo da raccogliere i confetti.-

-Non capisco...-

-Se Debalsac vince, e loro vogliono fare in modo che vinca, hanno già le carte per farlo vincere, loro, non solo saranno pubblicati perché parte della ghenga, ma dal trambusto che farà la CBD cadendo, gliene verrà la pubblicità che aspettano.

Venderanno a furor di popolo.

-Non ho capito niente.-

-Pentecoste, hai presente un buco di culo?-

-E allora?-

-Immagina un buco di culo stitico.-

-Embe?-

-Immagina un buco di culo stitico con uno stronzo che sta lì lì per uscire ma non esce.-

-Ma che ca...?-

-Immagina che questo buco di culo stitico sia la CBD. E che questo stronzo che sta lì lì per uscire ma non esce, sia Debalsac. Se il primo stronzo riesce a vincere la stitichezza e esce, cosa succede agli altri stronzi?-

-Escono pure loro.-

-Esatto.-

-Ma non vedo cosa c'entra la CBD con Debalsac. Hai detto che é una televisione americana. Cosa c'entra una televisione americana con un saggista francese?-

-E' qui che entra in gioco il mio caso.-

-Celìn?-

-Celìn é solo l'ultimo tassello del mosaico. Questo purtroppo l'ho capito solo in questi giorni. Ed é questo che mi ha bloccato in tutti questi anni, dannazione. Come saggista fa anche Celìn capo a Debalsac. Celìn ha avuto successo nel mio paese, ma solo per caso. Una sua vera fama, diciamo a livello planetario, dipendeva solo dalla fama di Debalsac. Debalsac avrebbe spianato la strada a tutti, se ti é più chiaro così. Celìn si é trovato a firmare un contratto milionario con la CBD ma il culo della CBD era ancora stitico e, per uno stronzo che ha provato a passarci senza essere preceduto da uno stronzo più grosso, é successo lo sfacelo. Una cacata abortita. L'hanno ammazzato.-

-Continuo a non capire che cazzo c'entra Debalsac con la CBD.-

-Pentecoste, hai presente il mondo moderno?-

-Eh?-

-Centocinquanta anni fa si chiamava rivoluzione industriale. Ora sai come si chiama?-

-Come?

-Si chiama comunicazione di massa.-

-Eh?...-

-Pentecoste, che scuole hai fatto?-

-Il ... il primo anno di geometra...-

-Ecco. Invece da noi, per prendere il tesserino di investigatore privato, sai che ci vuole?-

-Cosa?-

-La laurea.-

-La laurea?-

-Sì.-

-E... e che frega a me?-

-Va bene, non ti offendere. Era solo un inciso.

Centocinquanta anni fa per uno scrittore il successo, intendo il successo vero, il successo che ti fa entrare nei libri di storia, era legato alla comprensione, all'elegia e allo scardinamento della

nuova società borghese. Tutti quelli che avevano la grande ambizione, di là dovevano passare. E anche se venivano da paesi in cui ancora non esisteva una vera borghesia, il risultato non cambiava. Là si limitavano a rompere i coglioni tra il sotto proletariato urbano o rurale, la moribonda classe aristocratica, il notabilato moscio e cacasotto e le nuove idee liberiste o socialiste. Ma se non era zuppa, era pan bagnato. Lì la borghesia non ce l'avevano, ma la cercavano per romperle i coglioni. Sempre rivoluzione industriale era.

-Ah...-

-Oggi quello non esiste più. Oggi esiste l'informatica, i chips, la microonda e l'antenna parabolica.-

-Ah...-

-La CBD è padrona di due delle principali reti televisive americane, ha il trentacinque per cento della prima azienda di computeristica del mondo, e il ventotto per cento della seconda. -

-Ah...-

-Secondo te, Pentecoste, oggi un saggista deve rompere le palle alla borghesia o alla telematica?-

-Ma... ma Flober, per esempio...-

-E allora?-

-Ha detto che stava scrivendo un libro proprio sulle... sulle pastoie della società borghese.-

-Era un modo di dire. Flober sta scrivendo un libro sulle pastoie del suo cervello. E sta' tranquillo che, essendo un figlio di puttana che sa il fatto suo, lo inserirà nel contesto che farà più casino possibile. Tutto qui.-

-E... e quindi?-

-Non hai capito niente.-

-No, ho capito. Questi scatenano un processo tra Debalsac e la CBD, Debalsac vince e loro, che fanno parte della ghenga, appresso a scialare...

- E' così.-

-Ma....-

-Cosa?-

-Boh...-

-Cosa non ti convince?-

-E di tutto questo Debalsac non sa niente?-

-No.-

-E perché?-

-Perché non avrebbe mai accettato. Non é scemo. Ci sono rischi, Pentecoste. Soprattutto per la sua palle.-

-Insomma... tu praticamente, mi vorresti dire... che gli attentati a Debalsac li hanno organizzati Flober e gli altri per far accusare la CBD?-

-Sei una testa di cazzo, Pentecoste.-

-Non é così?...-

-Ce lo vedi Flober o uno di quegli altri tre coglioni a organizzare falsi attentati?-

-Ma... allora?-

-C'è qualcun'altro che sta tentando di ammazzare Debalsac. Ti ho già detto che loro hanno solo delle buone carte in mano. -

-E questo qui... é lo stesso che ha ammazzato Celin?-

-E' possibile.-

-Allora... Sei tu?-

-Pentecoste, tu non sei solo una testa di cazzo. Sei due teste di cazzo.

Capitolo 19

Ci siamo messi d'accordo che per le due, lui mi portava il nastro registrato con le voci dei quattro sulla barca, e io gli davo la pallottola e le altre notizie sugli attentati a Debalsac. Sapevo dall'inizio che lui ci teneva. L'assassino di Celin e gli attentati a Debalsac erano legati, su questo mo' non ci poteva più chiovare.

Io, per conto mio, ci tenevo a avere quel nastro, però ancora non sapevo se dovevo farlo sentire a Debalsac. Mica sapevo più se era cliente mio o che. Ma il fatto era che io quel caso, adesso che stavo a così buon punto, non me lo volevo far sfilare dalle mani. Di tutta quella storia della CBD, sarò scemo, a me non era entrato in testa un tubo. Però, scemo o no, una cosa l'avevo capita. Che lì, altro che la gloria, ci stava di mezzo. Per me restava certo che con la morte di Celin, Bukoski ci entrava sano sano. Sugli attentati a Debalsac non ero allo stesso modo sicuro. E pure non sapevo ancora perché lui ce l'aveva tanto con Monica. Era stata forse testimone di qualche cosa? Non mi convinceva. Non si sarebbe comportato così. Eppure ce l'aveva a morte con lei. E la registrazione delle mie porcate con Gioia gli potevano servire solo contro di lei. Difatti, quella registrazione, in cui io spiegavo per filo e per segno quello che avevo fatto con Monica, a lui poteva essere utili solo a una sola cosa: la prossima volta che la affrontava di petto e cercava di fotterla, di farla estradare in America o semplicemente di farla parlare, o che so io, lei non poteva più contare sull'appoggio dei Flober. Almeno di Flober figlio. Questa era l'idea di Bukoski. Il quale però era americano, e con tutte le sue furbate, sempre un poco fesso era, e pensava che qua la gente ragiona come là. Pensava che dato che Flober si inchiappettava Monica, a saperla troia con terzi, si sarebbe scandalizzato. Non lo sapeva che qui tra i chiavettieri, i ricchioni e le zoccole ci stanno di mezzo altre ventisette sottocategorie. Ma fatti suoi. A me, per il momento, mi bastava di tenere in mano qualcosa per incastagnare quei quattro della barca. Lì era il

quibus. Quelli sapevano tutto. O quasi. Ma la soluzione finale, da lì sarebbe venuta. Il “New York Times” non lo vedevo più così lontano. L'assassino era tutt'uno con il segreto della gloria, questo ormai era accertato.

Mi sento un poco costipato perché ho mangiato troppi formaggini. Il fatto è che a me i formaggini piacciono assai, però, per un motivo o per l'altro, non li compro mai. Ma oggi, dopo la telefonata di Bukoski, ho detto, che mi mangio?, e sono andato al supermercato, e tra le altre cose mi sono comprato una scatola di formaggini Tigre che non li mangiavo da ventisette, ventotto anni. Il primo era buono, mi ha incannaruto, e ho esagerato. E mo' ecco qua. Mi sento tutto sturbato.

Sono però abbastanza sorpreso quando tornando all'ufficio trovo ad aspettarmi una tipa un po' cicciottella, con un culaccio niente male e con due zizze pure abbastanza aggarbate. Che lei aspetta me, è vero, lo vedo subito. Tant' è che mi viene incontro sull'altro marciapiede, agita tutte e due le mani come una all'aereoporto.

-Pino! Pinone! Pinaccione! Disgraziato di un Pinazzone!-

-Signuri!- faccio io, con i miei soliti modi aggarbati.- Non mi pare di conoscervi.

-E perché tieni la testa di mummola! Pinazzone! Vieni qua! Fatti abbracciare!-

E vranghete, mi ci abbiocca addosso con tutti gli ottanta chili di salute. Mi palpa, mi ammacca, mi sgretola, mi vasa sul collo e sulle recchie.

Io casco, come suol dirsi dalle nuvole. Propeto non me la ricordo. Però quando mi mette il collo sotto la bocca e mi dice:

-Bacia qua, qua, disgraziato! - me la ricordo.

-Teresa la Sciondera!-

-Io! Pinazzone disgraziato! Sono tre anni e mezzo che non ci si vede! Dove sei stato? Che hai fatto? Chi ti sei sposato?-

Mo' dovete sapere che questa Teresa la Sciondera, era l'amica di una mia antica amica, Lucrezia Bontavalle, la quale Teresa ogni

occasione era buona per saltarmi addosso e tentare di farsi ingroppare. Ma siccome Lucrezia era bona assai e Teresa coppetella anzicchennò, io declinavo ogni volta signorilmente l'offerta. Poi ho saputo che se n'era andata in Germania appresso a uno che faceva il cameriere là e che si era perduta nella coca. Mi meraviglio assai di rivederla qua gagliarda e vispa, e pure con un bel personale, se così si può dire di una che c'ha un culo che entra a stento in un portone. Però quando mi ha vasato, ho sentito le zizze toste e i casi sono tre: o tiene un reggiseno rinforzato, o si é fatta il silicone, o é diventata femmina da palestra.

-Tere', ma da dove cazzo esci? Ti facevo a Colonia.-

-Sono tornata, Pinuzzo! Pinazzone! Sono tornata da una settimana! Ma fatti vedere! Allontanati un po'! Fammi vedere il colpo d'occhio! Eh... Ti sei mantenuto! Niente trippetta, e questo é l'importante... Ma tu ti sei sempre stato attento. Ho visto che pure il muscoletto ammarcia sempre! Vieni qua! Fammi tastare un'altra volta il bicipitone!-

-Eh, tasta, tasta... Iammo, nun facciamo bordello qua in mezzo... Come stai?-

-E non lo vedi che sto una guerra? Pinazzone disgraziato! E andiamo! Fammi salire da te! Offrimi un chivàs! Offrimi un caffè!-

-E che vuoi offrire, Tere'? Di sopra tengo solo monnezza. Vieni, andiamo da Gino. Sarà pure lui contento di vederti.-

-Non fare il solito fraffuso di merda, Pinazzo'. Fammi salire da te. E non rompere il cazzo.-

-Tere'...-

-Fammi salire, cornuto!-

-E sali. Mannaggia a Gesofatte.-

E così mi ha abbrancato per sotto un braccio e dagli a ammaccarmi di puttante e di quello che ha fatto a Colonia e chi se l'é scopata, e chi ha inguaiato, e l'appendicite che si é levata, e la pertosse che le é venuta, e il suo amico Carmelo che le metteva

le corna e insomma non stavamo manco al portone, già mi era venuto un mal di testa che non bastava un flacone di aulin.

Quando però apro la porta dell'ufficio, lei mi fa richiudere, poi ci si azzecca sopra di schiena come per impedirmi ogni via di fuga e fa:

-Ho sentito che ti fai far bocchini al belvedere di Casillico.-

-Oh, cazzo di budda! Pure tu? Mo' no! -

-E invece sì. E' voce nota. Mo' lo dice pure il tiggì speciale.-

Me ne sono andato a sedere alla mia poltrona perché manco tenevo voglia di far domande.

-Un bel bocchino ti sei fatto fare, eh? Pinazzone disgraziato! Un bel bocchinone con tanto di risucchio! Cornutone di un Pinazzone! E dice che si teneva pure il dito in culo! Il dito grosso, oh! Pinazzone bocchinarone! Si fa fare i bocchini sopra al belvedere di Casillico, Pinazzone! -

-Tere'... Abbi pietà. Mi fa male la testa...-

-E ci credo! Quella ti ha svancatato pure la scatola cranica! Cornutone! I bocchini sopra a Casillico ti fai fare, eh?-

-*T'adoriamo ostia divina...*- mi sono messo a cantare.-

T'adoriamo ostia d'amore...-

-Sì, canta canta. E intanto il popolo parla. Tu canta, canta. Che poi a Natale facciamo le feste. Pinazzo', ma tu lo sai da chi ti sei fatto fare il bocchino? Lo sai, sì? No, che non lo sai! Perché tu sei Pinazzone il battilocchio! Ecco chi sei!-

-*Tu degli angeli il respiro... Tu del cielo sei l'amor...*-

-Canta, ca'. Quando poi ti hanno sparato, allora lo vediamo come canti! Pinazzo'! Ma che ci tiene in capo? Le forfole? Mannaggia a te, mannaggia! Torno apposta dalla Germania per vederti cioncato! Pinnazzo'? Oh!-

-*T'adoriamo ostia divina... t'adoriamo ostia d'amor...*-

-E smettila di fare lo scemo! Pinazzone del cazzo! Sono venuta per salvarti! Sto qua per salvarti! Almeno dimmi grazie!-

-Grazie. Arrivederci.-

-Ma tu già sai tutto?-

-Non so niente.-

-E infatti. Ci avrei giurato.-

-Tere', ma tu che vuoi? Ma tu chi vuoi uccidere? Ma a chi volete rompere il cazzo, tutti quanti? Ma andate a fare in culo e non mi rompete più i coglioni! Mannaggia alla puttana eva schifa, mannaggia!-

-Pino... E iammo... Non fare così.-

Sospiro profondamente.

-Siediti, Tere'.-

Lei sposta il divano con una mano e ci si scatascia sopra. Sento le molle che zompano, da qua.

-Pino, io ti voglio bene, tu lo sai che ho sempre avuto un debole per te... Un bocchino te l'avrei fatto volentieri pure io....-

-E se ti faccio fare questo bocchino, poi mi dici tutto senza rompere più il cazzo e senza farmi girare la testa che se me la fai girare un altri due secondi io prendo la Smith che tengo qui in questo cassetto e comincio a sparare e ammazzo più cristiani del terremoto di Casamicciola?-

-Io non ti voglio fare un bocchino, Pino. Non così. Non mi offendere.-

-E allora dimmi tutto.-

-Quella Monica Perchiatelli é la figlia di Giacomo Perchiatelli.-

-E chi é?-

-E' il padrone della Ibm di questa città.-

-E allora?-

-Giacomo Perchiatelli si é fatto dodici anni di galera per l'omicidio della moglie per ragioni di onore.-

-E allora?-

-E allora, se viene a sapere che tu ti fai fare i bocchini dalla figlia, spara pure a te.-

-E allora?-

-E allora vaffanculo.-

-Ok.-

-Vuoi sapere chi me l'ha detto?-

-Se vi va.-

-Me l'ha detto lei.-

-Ah.-

-Siamo amiche, sissignore.-

-Tutto qui?-

-Non ti basta?-

-Non me ne frega un cazzo.-

-Non vuoi sapere come la figlia del padrone dell'Ibm fa la cameriera?-

-No.-

-Allora non te lo dico?-

-Dimmelo.-

-Perché quando il padre stava in galera non teneva più una lira.-

-Va bene.-

-Ma ora il padre é uscito.-

-Scommetto una settimana fa.-

-No. Sei mesi fa.-

-Ah, ho perso.-

-E tra poco perdi le palle. Perché tu sei un cazzone e come tutti gli uomini sei pure un poco stronzo.-

-Esatto.-

-Ci sta una cassetta registrata in cui tu spieghi per filo e per segno quello che hai fatto con Monica. Lo sai questo, sì?-

-Sì.-

-Questa cassetta ce l'ha il padrone attuale di Monica. Un francese scrittore. Il quale l'ha fatta sentire a Monica.-

-Ho capito.-

-Monica ha quasi tentato il suicidio.-

-Naturalmente.-

-E se tu fossi un poco meno stronzo e insensibile, capiresti pure che la prossima cosa che vuole fare é raccontare tutto al padre.-

-Esatto.-

-E se tu credi che non glielo racconta perché nessuna figlia dice al padre che fa i bocchini, ti illudi.-

-Lo so.-

-Come lo sai?-

-Perché mo' me lo dici tu.-

-Monica ti ha preso talmente in odio, che non le importa niente di quello che pensa il padre, lo zio o la parentela tutta. -

-Appunto.-

-Ha chiesto a quel francese di venire a ammazzarti lui di persona, ma quello le ha detto: "Appenditi."-

-Immagino.-

-E se non era per me che la consolavo, adesso si era forse già appesa.-

-Mi pare ovvio.-

-Ma non ti illudere. Perché aveva già scritto una lettera al padre in cui spiegava il perché e il percome.-

-E questo é naturale.-

-Io per adesso l'ho calmata, ma almeno che sei stronzo, dovevo venire a dirtelo?-

-Me l'hai detto.-

-E non darti tante arie! Che tu sei sempre stato un coglione! E coglione morirai! -

-Indubabilmente.-

-Schiatta.-

-Eseguirò.-

-Vaffanculo.-

-Bene.-

-Cosa non ti convince in tutto ciò?-

-Tutto.-

-Tutto che?-

-La vita.-

-Pino...-

-Che vuoi?-

-E iamm....-

-Che?-

-Ma ci sei o ci fai?-

-Tere', mi hai rotto il cazzo.-

-Già l'hai detto. E davvero io mi domando e dico se valeva la pena di disturbarsi per venire a spiegare le cose a un asino come te.-

-Eh, lo so.-

-Neanche mi hai detto se mi trovi bene o che.-

-Un amore.-

-Ma hai visto che sto facendo ginnastica? No, hai visto?-

-Ho visto.-

-E come hai visto?-

-Hai le zizze toste.-

-Ah! Allora hai visto!-

-E te l'ho detto che ho visto! Che, non te l'ho appena detto, mannaggia alla miseria abrama?-

-Pino, ma non é che sei diventato un po' ricchione?-

-Può essere.-

-No, perché non ti ho mai ricordato così antifemminista.-

-Che ti devo dire?-

-Ma che ti sei preso, la droga?-

-Sì. Sei formaggini tigre.-

-E che é?-

-I formaggini.-

-E che fanno?-

-Mi hanno rovinato il cervello.-

-I formaggini?-

-Sissignore.-

-Uah! Uah! Uah! ! I formaggini! Uah! Uah! Uah!-

-Eh, quella ride...-

-Allora me ne vado?-

-A piacere tuo.-

-Non vuoi neanche vedere come mi ha trasformata la ginnastica?-

-E che mi fai vedere a fare?-

-Tante volte ti arrapi.-

-Tere'...-

-Ma perché? Sono talmente cesso che non ti posso far arrappare?-

-Tere'...-

-E finiscila di dire "Tere"! Di'! Sono talmente cessa che non ti posso far arrappare? Se é questo, dillo e basta!-

-Ma nossignore, Tere'. Sei pure caruccia. Hai begli occhi neri, un nasino all'insu... Hai il culo un poco esagerato, ma se sei diventata tosta come dici pure quello va bene...-

-E allora?-

-E allora é che sei troppo... come devo dire?...-

-Pereta?-

-No, pereta, per niente. Anzi... Parli con abbastanza cuore in mano... Ecco, forse é questo. Troppo cuore in mano. Lo giri a cotechella.-

-A te le vere donne ti fanno paura, Pino. E' questo il problema tuo.-

-E vabbeh. Pochi ne tengo.-

-E mo' non fare la vittima. Che problemi tieni tu? Che problemi tieni? Non hai mica perso lavoro, fidanzato e permesso di soggiorno in una volta sola, tu.-

-Tere', secondo me, il problema tuo é che sei troppo massiccia. Di carattere, dico.-

-E te l'ho detto che a te le vere donne fanno paura.-

-Ma un poco di poesia, chessò... di leggiadria... un tocco di rossetto... una punta di chiffon....-

-E che é mo' 'sto chiffon?-

-Non lo so. Però mi cade giusto. Tere', insomma, al fratello, tu sei una vera donna, ma non sei una vera femmina. Ecco, te l'ho detto. Contenta?-

-Ah...-

-E Tere', al fratello. E sei tu che le tiri di bocca certe cose.-

-Ho capito...-

-Eh, mo' mi dispiace, ma sei tu che lo vuoi, eh, scusa.-

-No, no... Hai fatto bene a dirmelo... Magari i miei problemi sono sempre stati qua e non lo sapevo... No, no... Hai fatto bene...-

-Tere'....-

-No. Hai fatto bene. Ti giuro, Pino. Hai fatto benissimo. Il parlar chiaro é fatto per gli amici. Forse hai proprio ragione tu. -

-No, perché dico... Il fisico ce l'hai... L'intelligenza pure...-

-L'intelligenza lasciala da parte, Pino.-

-E perché? E' importante.-

-Sì. Ma non sei certo tu che puoi venire a sancirmi l'intelligenza. Parla del resto e lascia perdere questo.-

-Scusa tanto.-

-Eh, no, scusa. Che ho bisogno del paternalista che mi viene a dire pure se sono intelligente o no? E ho bisogno pure di questo, mo'? Secondo te non sono femmina? E va bene, ci sto. Sei maschio, dicono, e me lo tengo. Ma per cortesia, Pino, lascia perdere l'intelligenza. Per cortesia.-

-D'accordo.-

-Vabbeh. La mia parte l'ho fatta. Quello che ti dovevo dire te l'ho detto. Allora io vado.-

-Statti bene.-

-Pure tu.-

-Ciao.-

-E però poi io vorrei sapere una sola cosa. Come dovrebbe essere secondo te questa femmina. Una mappina tutta lacrime e remissività come Monica? Così?-

-E chi l'ha detto?-

-Però lei ti arrapa.-

-Una volta. Forse tre. Dieci. Ma mica me la sposo.-

-E perché, io voglio essere sposata?-

-Tere'...-

-No, per capire. Giusto per capire.-

-Tere', facciamo una cosa.-

-Cioè?-

-Tu mo' ti spogli. Se tante volte mi arrapo, scopiamo. Se non mi arrapo, arrivederci e grazie.-

-E secondo te ti pare una cosa da proporre a un essere umano? Pino Pentecoste. Ma tu lo sai che sei proprio il re degli stronzi?-

-Era un'idea...-

-Allora ce l'ho io l'idea.-

-Cioé?-

-Mo' ti spogli tu. Io ti guardo. E vediamo che succede.-

-E é proprio qui che casca l'asino, Tere'. E' proprio qui che ti manca l'abc. Tere'. Io sono il maschio. E tu sei la femmina. Tu non puoi invertire i ruoli. Non puoi pretendere di cambiare le regole della natura. E sennò é finita. E' proprio qui che defici, Tere'. In questo dettaglio decisivo.-

-E vabbe', professo'. Allora facciamo una cosa. Spogliamoci tutti e due.-

-Tutti e due?-

-Eh. Sì. Tutti e due. Così ti sta bene?-

-E sta bene. Tutti e due. Però, Tere', lo voglio ribadire e sottolineare, resta sempre inteso che se non mi arrapo, tu non ti offendi, non mi scassi il divano in testa e amici come prima.-

-Resta inteso.-

-E va bene.-

-Però mettimi un po' di buona volontà.-

-Ce la metto. Ce la metto.-

Ora voglio dire questa. Io Teresa nuda non la vedevo da quando andavamo a mare tutti quanti ai tempi che sono stati e allora era una mezza ciofecca che a parte il culo a comò, teneva pure la matassa di cellulite e i zizzoni sulla trippa.

Neh, beh, potessi parlare fino a domani, non vi spiegherei mai come sono rimasto a vederla adesso in quelle mutandelle

bianche a mezza coscia che vanno adesso e un reggipetto a balconcino che reggeva due zizzoni i cui capitelli parevano che stavano per schizzarvi in faccia sparati da due cacciatorpediniere sul sentiero di guerra a Ivogima.

Non solo! Ma la cellulite, almeno a quello che si vedeva dalle mezze cosce da fuori non la teneva più, le cosce erano sempre larghe come tronchi, ma bianche, lisce e fine, senza manco un pelo (i peli non posso essere sicuro ma se mi ricordo bene erano un'altra pecca di Teresa). E ma la cosa che più mi ha fatto restare così per la meraviglia, é quando, volteggiando un po' in stile balena, si é voltata e si é vista la senga nera del culo e devo dirvi che quel culo in forma e contenuto era tale e quale a quello di Demi Moore solo dieci volte più grande. Insomma immaginatevi di scoparvi in simultanea dieci culi di Demi Moore e avete l'idea della scopata che ci siamo fatti. Grande Teresa. E chi se lo credeva? Alla fine le ho chiesto scusa. E lei ha detto:

-Quando stavi per venire, lo sai che volevo fare?-

-Che?-

-Tirartelo fuori, rivestirmi e dirti ciao. Ma poi ho detto, ma no, lascialo fare il piccirillo. Si sta così divertendo.-

-Il piccirillo un paio di palle! Ma se hai urlato come una vacca per tutto il tempo!-

-Non ho affatto urlato come una vacca. Ho solo espresso il mio godimento. -

-Ecco.-

-E mo' ci rivediamo?-

-E come no?-

-E quando?-

-Non lo so.-

-E perché?-

-Perché non mi é piaciuto quel fatto del piccirillo.-

-Pino, ma sei stronzo o no? -

-No, scherzo. Lo so che un cazzo come questo tu non te lo sognavi neanche la notte...-

-Che modesto.-

-Il fatto é che adesso tengo un caso e devo pensare a quello.

Poi dopo si vedrà.-

-E 'sto caso ha a che fare con Monica?-

-Sì. -

-Allora stacci attento.-

-Per via del padre?-

-E pure per via di quel francese. Monica non mi ha detto niente, ma da quel che ho capito, quello secondo me é malato.-

-Non ti preoccupare.-

-Allora ti piaccio? -

-Tanto.-

Mi ha riempito di baci e se n'é andata.

Ma mica era vero che mi piaceva tanto. Mo' faccio la parte dello stronzo, ma se così la penso, così la dico. Era diventata più bona e questo era vero. Ma sempre poca femmina restava. La femmina é come la gloria. Chissà perché io le ho sempre legate assieme. A dir la verità femmine femmine ne avevo trovate, nel passato. Ma la femmina! quella femmina là! e solo quella! va' a sapere perché, io l'ho sempre collegata all'intervista sul "New York Times".

Capitolo 20

Mi sono rimesso alla mia scrivania e ho aperto un Lancio Story.

Erano l'una e dieci. Avevo appuntamento con Bukoski per le due, ho pensato se dovevo telefonare a casa per garantirmi che quel Debalsac non ne aveva fatta una delle sue. Ma poi ho detto, fanculo pure a Debalsac. E mi sono rituffato nelle avventure di non so chi.

Alle tre e un quarto, siccome Bukoski non si faceva vivo ho cominciato a pensare al peggio. Che poi per me era il meglio, perché se l'avevano fatto fuori quel fraffuso, il mondo e la mia salute ci tenevano solo da guadagnare. Però la cassetta con la voce dei quattro piriti la volevo. E pure tenevo da fare a Bukoski un'ultima e assai importante domanda. Perché, la mattina prima, quando ci eravamo trovati al porto, subito dopo che lui aveva sentito della congiura dei quattro, stava così di merda? Cosa altro aveva sentito, e che non mi aveva detto, che gli aveva finalmente aperto gli occhi su quanto era stronzo? Questo volevo sapere. Ci tenevo assai. E non solo per soddisfazione personale, ma perché secondo me stava lì il segreto per cui continuava a pigliarsela con quella Monica. E in quel segreto ci stava il segreto di tutto. Della gloria principalmente.

Chiamo quindi alla pensione dove sta alloggiato il zimpero e chiedo di esso. Mi si dice che non c'è essendo uscito dalla mattina.

Vabbeh. Aspetto un'altra ora, poi acchiappo la mia Cinquecento e vai. Entro sparato dentro la pensione. Il portiere non c'è, dato che si tratta di una pensione di pura merda. La chiave della stanza numero 18 sta nel pertuso. Ho armato tanto e tal casino finché 'sto rottinculo di portiere e quella zozzosa della moglie sono usciti terrorizzati da una stanza. Lui teneva ancora il tovagliolo al collo.

-Dove sta Bukoski?- ho urlato.-

-Ma... Ma non lo so... Se n'è andato stamattina... E' partito.-

-Coi bagagli?-

-Sì...-

-Ah, sì? E allora perché quando vi ho chiamato due ore fa mi avete che era solo uscito?-

-Perché era solo uscito... Ma un'ora fa é venuto uno a ritirare i suoi bagagli... Che poi, bagagli! brigadie'... Siete brigadiere?-

-Appuntato!-

-Che poi, bagagli, appunta'... una valigella fetente di plastica nera. Così e così. Questo qua é venuto, mi ha saldato il conto di due giorni e si é andato a prendere la valigia.-

-E voi gliel'avete fatta prendere?-

-E che dovevo fare? Era uno alto da qui a là. Con una faccia da asino e gli occhi fetenti. E poi ha detto che lo mandava Bukoski. Non tenevo ragioni per dubitare della buona fede.-

-Era forestiero?-

-Sì. Secondo me francese. E teneva pure i capelli pieni di brillantina, alla vecchia maniera. -

-Bukoski stamattina vi ha detto dove andava?-

-No, non una parola. Rosa', ha detto dove andava?-

Rosaria ha agitato tutte e due le mani davanti alla faccia per essere sicuro che non sbagliavo a capirla.

-Non una parola!-

-Va beh. Arrivederci.-

Sono andato a sedermi in macchina. A questo punto si era rifatto notte, non ci capivo più niente. Sembrava che le cose si stessero risolvendo, e invece... Però forse tutto restava ancora comprensibile. Era chiaro che l'interesse per la valigetta fetente di Bukoski significava che il ladro, o chi fosse, era interessato soprattutto al nastro registrato con le voci dei quattro. Quindi si poteva pensare che a mandare questo alto con la faccia da asino fosse stato uno dei quattro.

Dunque, ricapitolando. Bukoski é stato rapito. Da chi? Non lo so. Dunque, considerato che... D'altronde, anche nel senso in cui...

Mo' quasi quasi chiamo i carabinieri e chi s'è visto s'è visto. Io faccio indagini sui cornuti, mannaggia a me! Ma che ne so io di rapimenti? A me fanno paura i rapimenti! E se rapiscono pure me? Oh, mamma mia bella. Ci mancherebbe solo questo, ci mancherebbe. Già ne tengo pochi di guai!

Rifletto intensamente per un'ora e un quarto. Io sono un uomo d'azione, questo é il guaio mio. Io certe volte rifletto, ma quando rifletto devo concentrarmi con tutte le mie energie. Infatti entro in una bottega e mi faccio un quarto di pane e mortadella. Ci azzecco sopra una birra, e poi ridagli a riflettere. Mi spremo proprio. Mi tengo una mano sopra al cervelletto. Mo' mi viene un'embolia, mi dico, mo' vedi che mi viene un'embolia. (Pochi ne ho conosciuti che sotto la pressione intracervellotica, si sono trovati con la sedia a rotelle, e gli é andata bene!) Però intanto mi avvilisco. Mi sento sempre più disgraziato. Mi monto, mi monto e poi ecco qua. 'Sta gloria la vedo sempre più lontana.

Me ne sto lì a far niente. Passano così tre, quattro ore. Mi sento sempre più scemo. Ma non ci posso fare niente. Quando la piglio in depressione, perdo tutte le mie facoltà (le quali, in altre situazioni, hanno fatto scatenare più di un moto di meraviglia). Quel che dovrei rintracciare é il quarto dei quattro scrittori. Il russo senza nome. Quello secondo me é il più fetente di tutti. Quello deve sapere! L'ho visto solo un momento mentre quel guappo di Konrad mi sparava tre colpi a filo di recchia, ma quella faccia tutto un osso e quegli occhi senza espressione mi sono abbastati! Per me é lui l'uomo da inquartare. Sono certo, sicuro! Ma non ho proprio idea di dove cominciare. Proprio nessuno. Gli altri non mi diranno niente. Già me l'hanno sottolineato. Devo trovare io l'idea, la soluzione. E hai detto niente... Il mestiere mio sono le corna, mannaggia a me, mannaggia. Ma perché mi metto in questi casini?... Insomma mi sento proprio una piaga. Alle otto me ne torno a casa a dormire.

Ma mi ero scordato che qui ci stava Debalsac. Stava chinato sopra uno spigolo della cucina e mamma mia come scriveva. Mi

ha detto buonasera, senza manco alzare la capa. La penna andava a vento. Le pagine giravano dietro alle altre pagine. Stava quasi per finire un quaderno. Sono rimasto per un poco a guardarlo. Mi dicevo, Debalsac, perché non mi dai un poco della tua testa? Tu ne tieni troppa e ti fa male. Vedi che tu muori giovane. Sparti un poco di questa grazia. Ma lui manco ci pensava a me. Scriveva e scriveva come una tipografia. A ogni fine pagina, senza alzare né la testa né la penna, allungava la sinistra a afferrare la tazza di caffè e mollava giù un sorso. Ma mentre arrovesciava la testa per sorchiare, credereste che la smetteva? Seh, allacciava ancora di più come se solo l'odore del caffè già abbastasse a rischizzarlo.

Dopo una mezz'ora che non si era fermato un secondo che dico uno, mi é finito di venire l'avvilimento e me ne sono andato a dormire.

Al mattino però tenevo una grande idea. Debalsac finalmente ronfava sul divano e sono uscito quatto quatto per non svegliarlo (ché quello consumava! teneva bisogno di riposo!) e sono andato in centro pieno d'energia. Sono andato all'ufficio immigrazione della questura. Gli impiegati non volevano sentir storie, ma quando gli ho ammollato cinquantamila lire, (all'anima di chi gli é morto!) finalmente mi hanno fatto controllare i registri e l'ho trovato. Eccolo qua! Con la faccia da osso! Proprio lui! Lui sparato! E l'avevo trovato, io, così, come niente, tutto da solo!

Sono uscito fischiando e con un aria molto spiritosa.

Abita a via Seggioloni, dietro il macello, in un palazzo nuovo con dei balconi a prosciuttello. Su tutto il pannello citofanale, ci sta un solo nome russo, e sta proprio nel centro. Ne consegue che trattasi di lui. Citofono e rispondo una voce rasposa.

-Pronto?-

-Mi chiamo Pino Pentecoste. Sono un investigatore privato. Sto indagando su un complotto internazionale e o mi fate salire o vi rovino! -

-Come avere detto?-

Ripeto.

-Aspettare, prego.-

Aspetto.

Dopo un po' mi si apre, mi si dice il piano, salgo.

Il cameriere, un vecchio coi basettoni e l'aria di chi non sa se deve essere schifato o cacato sotto, mi fa entrare di corsa e di corsa va a aprire una porta dello studio. Io entro e qui ci sta lui.

Capitolo 21

Mo', qui, a rischio di passare per pipì, devo fare un inciso.

Non so se vi ricordate quel film, *Il vizietto*, e quella scena in cui ci sta Ugo Tognazzi in piedi con le braccia conserte, tutto austero nella stanza austera, con il crocefisso dietro, che aspetta i consuoceri i quali non sanno che lui è ricchione. Embé, tale e quale sta lui, e io per poco mi facevo sotto dalle risate.

-Che c'è da ridere?- dice lui alla fine.

-No-spiego, - è che mi sono ricordato un film con Ugo Tognazzi che lui stava così e così e...

-Ho capito- risponde sorridendo.-Ma questo non la autorizza a irritarmi. Si sieda lì, per favore.-

-E voi?-

-Preferirei restare in piedi. Ma per evitare altre risate, siedo pure io.-

E infatti si sistema nella poltrona di fronte alla mia.

-Allora?-

-Scusate. Non volevo offendervi- mi sento in dovere di dire.

-Non mi ha offeso.-

-Ah, no?-

-No.-

-Non ci credo.-

-Un whisky? -

-E perché non vi ho offeso? Chi sono, zio Stronzo, io?-

-Una vodka?-

-E vabbeh -dico schifato.- Sì, datemi una vodka.-

Lui si alza, va alla porta, la apre, ordina:

-Boris, due vodke, per favore.-

Poi torna, e stavolta resta in piedi.

-No, sedetevi- dico io.

Si risiede.

-Si tratta del complotto che avete organizzato contro Debalsac.

-Sì?-

-Un mio amico, un certo Bukoski, un investigatore americano é sparito. Aveva dei nastri con le prove della vostra congiura. Siccome ho capito che voi siete il capo, siete voi che l'avete fatto sparire. Dov'è?-

-Aspetti, sta già arrivando Boris.-

Infatti il vecchio entra con una bottiglia e due bicchieri sopra un vassoio. Non guarda nessuno. Appoggia il vassoio sul tavolino, riempie due mezzi bicchieri, fa un piccolo inchino verso il padrone, e se ne va.

Lui mi porta il bicchiere, poi piglia il suo.

Si risiede.

-Continui.-

-E che c'è da continuare? Ho già detto tutto. Mo', quello che esigo é una risposta chiara e veloce.-

-Sono anch'io appesantito per il pranzo.-

-Ah, sì?-

-Sì. Anche i miei meccanismi mentali sono un po' allentati.-

-I vostri! Ma non i miei!-

-Beva. Mi dica cosa ne pensa. -

Bevo. Mi alzo per posare il bicchiere sul tavolino. Mi risiedo.

-Fa schifo.-

Lui fa un sorrisetto allegro allegro.

-Calate le arie!- lo consiglio io.- Non siete nessuno!-

-No. Purtroppo é vero.-

-Ecco!-

-Allora, siete un investigatore?- dice passando al voi.

-Ve l'ho detto, no?-

-E come avete cominciato questo lavoro?-

-Quando ho visto che in giro ci stavano un sacco di cornuti.-

-Un altro goccio?-

-Ma se non ho finito manco quello!-

-Ah, é vero.-

-Sentite, é inutile che fate tanto il padreterno, come se voi foste il re di Spagna e io un capraro. Voi state dentro un bel casino, voi pensate che avendo rubato la cassetta di Bukoski ora state tranquillo. Ma si dà il caso che Bukoski mi ha raccontato tutto al telefono. E io, siccome non mi fido neanche di san Bartolomeo, ho registrato tutto da casa mia. Questo per adesso vi é chiaro?-

-Nel Caucaso avevo un amico poliziotto. Era un buon giocatore di scacchi, ma un pessimo cacciatore. E poiché a lui gli scacchi non piacevano affatto, mentre si piccava di essere un buon tiratore, aveva finito col litigare con tutti i suoi amici. Però io avevo scoperto che, pur essendo molto lento nel fuoco, aveva una specie di sesto senso nell'individuazione della selvaggina. Così al mattino, quando il vento durante la notte aveva girato due o tre volte, e i cani non avevano alcuna idea di dove puntare, gli chiedevo spesso di accompagnarmi. Ma a fine giornata lo stesso era intrattabile. Non sopportava che tutti i cinghiali o i tordi o i fagiani su cui ci faceva sbattere il naso, fossi io ad abatterli. Ora so che vive a Mosca. Ha due bambini. -

-Senti, senti.-

-Ci conoscemmo una decina di anni fa. All'epoca io avevo solo ventidue anni ed ero piuttosto irruento. Inoltre ero convinto che il mondo avrebbe certamente smesso di ruotare se mi fossi distratto un momento. Lui non faceva che canzonarmi. Soprattutto, sapendo quanto ero suscettibile sulle mie orecchie, spesso diceva che un giorno si sarebbe confuso tra loro e un paio di sogliole, e le avrebbe fatte al gratté. A me, per esasperarlo, bastava fischiettare mentre risistemavo la mia cartucciera. Sulla caccia aveva una vera debolezza. Ne faceva una malattia. -

E lì, come se non ci fosse più niente da aggiungere, scuote un poco la testa e ritocca il bicchiere.

-Avete finito? -domando io.-

-Oh, sì. Certo.-

-Ora vogliamo tornare alla nostra faccenda?-

-Che faccenda?-

-Bukoski!-

-Ah, sì. -

Aspetto. Niente succede.

-Avete capito quello che ho detto?-

-Oh, sì. Certo, certo. Bukoski. L'investigatore americano.-

Lo guardo gelido. Sillabo:

-Dov'è?-

-Onestamente, non lo so.-

-Ma lo conoscete, sì?-

-Non l'ho mai visto in vita mia.-

-Ma sapete di che parlo? - quasi urlo.

-Penso di sì. Avete parlato di complotto e di un nastro registrato. Quindi immagino che egli fosse con voi ieri mattina quando siete salito a bordo. E che abbia registrato in qualche modo i nostri dialoghi.-

-E non sapete dov'è ora?-

-No. Ve l'assicuro.-

-E non c'entrate niente con la sua sparizione?-

-No. Affatto.-

-E volete che io vi creda?-

-Sì. Onestamente, mi farebbe piacere.-

-Ah! Vi farebbe piacere?-

-Certo.-

-E perché?-

Ci pensa sopra qualche momento.

-E' complicato da spiegare. Ma diciamo che la serenità altrui mi sembra un aspetto importante della nostra attività quotidiana; ma non solo. -Ci pensa ancora un momento.- Non mi va di essere ritenuto un rapitore.-

-Un rapitore, no, ma un complottatore, sì, eh?-

-Non penso di essere un complottatore.-

-Ah, no? E se Debalsac viene ammazzato?-

-Spero proprio di no.-

-Siete voi che lo state facendo sparare?-

-Assolutamente, no.-

-E chi?-

-Non lo so. Né -aggiunge interrompendomi- penso che lo sappiano i miei colleghi. Noi abbiamo solo ricevuto incartamenti... diciamo prove di una manovra in atto da parte di una certa società contro Debalsac e ieri mattina stavamo studiando il da farsi.-

-Ma davvero?-

-Davvero.-

-E quale sarebbe questo dafarsi?-

-Avevamo deciso di comunicare tutto a Debalsac.-

-Ma senti, senti.-

-Sì.-

-E quando lo avreste fatto?-

-Ieri stesso. Gli abbiamo telefonato in albergo per chiedergli un appuntamento, ma non l'abbiamo trovato. Stamattina abbiamo ancora riprovato, ma ci hanno comunicato che era partito... -Si ferma, sorride. Forse sta per dire del conto non pagato. Ma figuratevi se un nobiluomo importante come lui, racconta i fatti altrui! Infatti non dice niente.

-E così?-

-Abbiamo chiamato casa sua a Parigi, lasciandogli detto, tramite il domestico, di chiamare Flober appena arriva.-

-Per spiegargli di questo complotto contro di lui in cui voi non c'entrate niente?-

-E' così.-

-E di che tratterebbe, questo complotto?-

-Temo di non poterle rispondere.-

-Perché?-

-Perché lei non c'entra niente. -(Mi sono scordato di dirvi che intanto é ripassato al lei. Ma, ah, già, ve ne siete accorti da voi.)

-Ma davvero?-

-Ma davvero.-

-E quindi voi, avendo la possibilità di ottenere la gloria, intrupbandovi in una cagnara che faceva parlare mezzo mondo, avete rinunciato?-

-Se vuole metterla così. Ma non avremmo ottenuto la gloria, a quel modo.-

-E cosa?-

-Solo un nome.-

-E non è la stessa cosa?-

-Non credo. -

-Non credete, eh?-

-No. Ma in ogni caso, ammesso che davvero il primo passo per il successo avesse dovuto passare per una manovra del genere, non credo che a nessuno di noi quattro sarebbe interessato.-

-Ma tu vedi... Neanche a Dostoevski, eh?-

Sorride con mezza bocca.

-No. Nemmeno a lui. Dio sa che Dostoevski non è la più simpatica delle mie conoscenze. E neanche mi piace quello che scrive; è un malato. Ma è un uomo onesto.-

-E quindi, voi, se aveste dovuto fare una mezza porcata, uno come voi che si vede quanto è tirato e spantecato per avere il riconoscimento del mondo, se aveste dovuto fare una mezza fetenza per ottenere la gloria, avreste detto di no?-

-La gloria non si ottiene con le porcate. Né piccole, né grandi.-

-Ah, no? E Brenno? E Gensis Khan?-

-E' un argomento troppo complicato. Ne parleremo un'altra volta.-

-E come si ottiene la gloria?-

-Ne parleremo un'altra volta.-

-E chi ha ucciso Celin?-

-Non lo conosco.-

-E di che parla il vostro libro?-

-Il mio libro?-

-Sissignore. Il vostro libro! -

-Perché?-

-Parla di telematica?-

-Telematica?-

-Parla della rivoluzione attuale, o no?-

-Certo. Ma...-

-Ah-ha!-

-Ma si riferisce a fatti vecchi di cinquant'anni. Agli anni di guerra e ai primi di pace. -

-Ah! E... e perché?-

-Perché, visto che ci tiene, secondo me, per quanto questo tipo di date siano solo arbitrarie, é allora che é cominciata questa...rivoluzione, come la chiama lei. -

-Sia come sia, quindi voi, quanto più casino si fa sull'argomento, più siete contento. Giusto? -

-No. Perché anche parlare di questa rivoluzione, per me é solo un pretesto. Quello che mi interessa é altro.-

-Cioé?-

-Cioé, quali sono gli elementi che fanno la storia.-

-Ah.-

-Già.-

-L'uomo superiore?-

Scoppia in una magnifica risata che mi finisce di strizzare e mo' lo acchiappo per una recchia e lo riempio di cazzotti.

-Si vede che lei é cliente di Debalsac- ride ancora.

-E' lui cliente mio!-

-Abbia pazienza, non ridevo della frase in sé, ma di come l'ha detta.-

-Comunque, siete un bel fanatico, eh?-

-E' possibile. Non voglio negarlo. Ma nessuno é perfetto.-

-E cos'é poi, in testa a voi, che farebbe 'sta storia? Se non siete troppo importante per dirlo, eh.-

-No. Non sono così importante. -

-E allora chi la fa sta storia?-

-Né Gensis Khan, né l'uomo superiore. Ma milioni e milioni di elementi, di fatti, di voci, di coincidenze, di volontà, di umori, di mode, che si mischiano insieme e fanno le rivoluzioni, le invenzioni, le guerre e le paci.-

-Ma che bell'idea.-

-Perché?

-Quindi, secondo voi, ognuno di noi conta quanto il due di mazze?-

-No. Ognuno di noi può tentare di imporre la propria correzione, a patto che abbia gli occhi abbastanza lucidi per vedere tutti questi milioni di atomi insieme, verso quale direzione di massima stanno conducendo.-

-E voi ce li avete questi occhi lucidi?-

-Non lo so.-

-Ma in corpo a voi, vi pensate di sì.-

-Forse.-

-E perché non rispondete sì?-

-E va bene! Sì!-

-Quindi voi pensate di poter imporre questa famosa correzione?-

-Non ho detto questo.-

-Andiamo! Andiamo! Fate l'uomo! Sì o no?-

Lui sbatte quella capa di morte. Non sa se deve ridere o piangere. Non ci può stare di pace.

-E' incredibile- dice, sbattendosi le mani sui pantaloni alla militare.

-Sì o no?-insisto io, che lui si può meravigliare quanto vuole e sarà pure il cervello più fino degli ultimi centoventi anni, ma io, quando si tratta di fraffusi, me li posso palleggiare in palmo di mano, con gli occhi chiusi e sulla punta di un solo piede. Dovete risalire all'epoca egiziana per trovare un altro tratta-fraffusi come me!

-Sì!-

-E quindi se questo libro, per una ragione o per un'altra, non esce o non vi dà la gloria che vi aspettate, voi pensate, in quella capa vostra, che il mondo non ha avuto la raddrizzata che voi volevate dargli, è giusto?-

-D'accordo. -

-E quindi magari il mondo non si salva, è giusto?-

-E' giusto.-

-E quindi, voi adesso, vorreste far credere a me, che faccio questo mestiere da dieci anni e che di pazzi, di terroristi e di montati, ne ho conosciuto a cassette e cassette, che per fare pubblicità a voi e a questo libro, voi non sareste disposto a fare una mezza porcata, o una porcata sana sana?-

-Sì. Voglio farlo credere a lei.-

-E vi pensate che io ci credo?-

-No.-

-E allora, come la mettiamo?-

-Non lo so. Può provare con un trapianto.-

-Voi volete la gloria a tutti i costi, signor Tostoi, o come cazzo vi chiamate!-

-Sì, voglio la gloria a tutti i costi!-

-Voi ammazzereste vostra suocera per averla, 'sta gloria!-

-No! Non l'ammazzerei!-

-Perché non siete sposato!-

-Sì! Non sono sposato!-

-Signor Tostoi....-

-Dica!-

-Mi pigliate per il culo?-

-No!... Sì!-

-Signor Tostoi...-

-Ridica!-

-Ma voi volete che vi rompa la faccia?-

-No! Non lo voglio!-

-Signor Tostoi, ma voi siete scemo?-

-Forse sì! Ma, signor Pentecoste, lei é il più spaventoso e inconcepibile pezzo d'asino che trecentomila anni di storia umana abbiano mai sfornato! E il fatto fantastico, signor Pentecoste, é che lei é talmente deficiente da riuscire a mettere in crisi il cervello di chiunque!-

-Addirittura il vostro, eh?-

-Addirittura il mio!-

-Perché voi siete il cervello più fino del secolo, eh?-

-Sono il cervello più fino del secolo!-

-Siete un poco isterico, signor Tostoi.-

-Ah, sì?-

-Sì.-

-Va bene. Allora piantiamola qui. -

-No, ho un'altra domanda.-

-Signor Pentecoste, la sua stolidità é fantastica.-

-La volete sentire questa domanda o no?-

-Certo.-

-Vi diverto, eh?-

-Sì.-

-Mi fa piacere.-

-Lo so.-

-Siamo due pazzi, eh?-

-Vuole che le dica sì?-

-Se lo pensate, ditelo. Se non lo pensate, non ditelo.-

-Ci terrebbe ad avere un punto di contatto con me?-

-Mi pare che il cervello più fino del secolo su certe cose potrebbe essere più signore.-

-Non su questi fatti, signor Pentecoste.-

-Ma voi siete proprio sicuri di meritervi tutta questa convinzione?-

-Sì.-

-E se la gente non vi dà audienza?-

-Che significa?-

-Se la gente non vi dà retta?-

-E' un rischio. Già gliel'ho detto.-

-E come reagite?-

-Riproverò.-

-E nel frattempo come campate?-

-Sono ricco.-

-Ah, mo' sì.-

-Già.-

-Perché sennò...-

-Avrei fatto un altro mestiere.-

-E' facile essere ricchi, eh?-

-Molto.-

-E quanti anni tenete?-

-Trentatre.-

-E state scrivendo il libro...?-

-Sì.-

-E quando lo finirete?-

-Tra un paio d'anni credo. Ma nel frattempo pubblicherò altre cose. Ho quasi finito un libro sulle mie esperienze durante la guerra del Caucaso. E comunque ho già pubblicato qualcosa una decina d'anni fa.-

-Roba di successo?-

-Molto.-

-Allora... Allora già state a posto...-

-No. Il pubblico e la critica mi hanno dimenticati.-

-Ah. Quindi ripartite daccapo.-

-Sì.-

-E siete nervoso?-

-Molto.-

-Ci tenete assai a essere conosciuto?-

-Moltissimo.-

-Perché?-

-Domanda a cui non si può rispondere. Passi a un'altra.-

-Perché non si può rispondere?-

-Troppo lunga e personale. Lo capisce anche lei, no?-

-Insomma, signor Tostoi, qui parliamo parliamo e non diciamo niente.-

-E cosa vuole da me?-

-Non vi dà fastidio star qui a non dire niente?-

-No.-

-Voi mi fate venire il mal di testa, signor Tostoi.-

-E lei a me.-

-Insomma, io mi aspettavo qualcosa di più....-

-Profondo?-

-Ecco!-

-Ma a che riguardo?-

-A qualunque riguardo. Mi aspettavo qualcosa di.... assai, ma assai, ma propeto assai, profondo. E invece...-

-Cosa significa quel gesto?-

-E mi avete capito, mi avete.-

-Su cosa vuole questa discussione profonda?-

-Sulla gloria, ve l'ho detto.-

-Cioé?-

-Cioé neanche mi viene più la domanda. Mi sento così...-

-Abbiamo tutto il tempo. Un'altra vodka?-

-Ma perché siete così gentile?-

-Che le importa? Vodka Koslava. Viene dall' Ubergiaizan. E' fermentata in piccole botti di faggio. I contadini usano immergerle nel lago Reina mentre uno di loro vi sta a cavalcioni a spennellare i commenti di sale.

-Quali commenti?-

-Le fessure nel legno. Ha presente com'è fatta una botte? -

-Sì. Come no.-

-Ecco. Io chiamo commenti gli spazi tra una doga e l'altra. Ma effettivamente non sono certo che sia il nome giusto. In italiano, intendo. Commento é un termine marinaro, no?-

-Se lo dite voi...-

-E catalafare é il termine usato per lo stoppaggio del commento. Questo su una barca. Immagino si usi la stessa terminologia per una botte.-

-Che vi devo dire...-

-Allora... Dicevamo: la gloria?-

-Eh.-

-La gloria di Napoleone ad esempio. Come potremmo definirla? Una gloria autentica o una gloria foclorisitica? Una gloria che fra duecento anni trascinerà ancora i suoi frutti o la gloria di qualche sfilata, di qualche marca di cognac e di qualche...? -

-No, no, scusate, signor Tostoi. E così mi fate solo venir sonno. Veniamo al dunque. Io al mattino mi sveglio tutto storto, perché non ho la gloria. Perché il mio ufficio non é pieno dei meglio clienti della città, perché i giornalisti non sanno manco che esisto e perché la gente per strada non mi ferma a chiedere l'autografo. Mi sveglio, certe mattine, proprio male. Mi sento una schifezza. Mi sento un uomo da niente. E questo non perché ognuno dovrebbe avere 'sta gloria. Ma perché io la cerco da quindici anni.-

-E immagino avrà molto lavorato nel frattempo.-

-Con tutta l'anima, signor Tostoi. Non c'era caso, il più fetente e rampognoso in cui non mi sono buttato a capo e noce di collo. Ho rischiato pistolettate, bombe, tric trac. Mi sono messo contro i papponi e contro i guappi, contro i preti e contro i commissari; ho difeso i deboli, le vedove (con qualche inciso), gli orfani, e pure le puttane. Chi chiedeva, da Pino aveva. Non mi sono mai scarsiato. Mai tirato indietro. Sempre avanti, sempre a fronte in su, tra il fischio delle pallottole e l'intimidazioni dei criminali. Non ho dormito la notte, non ho mangiato per quarantotto ore filate, una volta per evitare una tragedia sono stato per mezza Italia con una chiorma di una decina di delinquenti che mi volevano sparare. Ho sofferto, mi sono stracciato, mi sono piagato, intossicato, scorticato, squartato! sissignore! squartato! mi

sono assassinato con le mie stesse mani!, signor Tostoi. Ma niente, nix, capocchia, zero. Il mondo non mi caca. E io ogni giorno di più mi sento una merda.-

-Capisco...-

-Eh...-

-Però una domanda imbarazzante me la deve concedere.

Anche se, per il poco che l'ho conosciuta, posso immaginare la risposta...-

-Sparate.-

-Lei sì, si é piagato e squartato, e io le credo. Ma lei... si ritiene all'altezza della gloria?-

-Eh, lo so. E qui casca l'asino. Signor Tostoi, io non ho mai detto di essere scetato quanto il tenente Colombo. O come Starski e Hutch. Derrick, poi, non lo annomino proprio. Però ci tengo un cuore così qua dentro. Un cuore che ci vogliono due camion con rimorchio per carriarlo da qua a là. E se é diventato famoso Achille Mirantelli, perché non devo diventare famoso io?-

-Achille Mirantelli? Chi é?-

-Un investigatore privato di Verona. E' diventato famoso solo per culo, perché stava in quel caso dei tre attori, quello dell'anno scorso... e mo' non c'é "Novella Duemila" o "Eva Express" che non vi mostra una fotografia di questo coglione (perché é coglione, signor Tostoi! Basta che lo guardate in faccia per vedere quanto é coglione!) che sta assieme alla moglie, alla cognata, e pure una volta assieme a una minorene, che teneva un po' le zizze appese, parlando con rispetto, signor Tostoi, ma che per lui era sempre troppo troppo assai.-

-Capisco. Ma qui si é trattato di pura fortuna...-

-Pura fortuna, signor Tostoi! Pura fortuna!-

-Mentre, a quel che ho capito, lei, la gloria la vorrebbe per merito.-

-Solo per merito, signor Tostoi!-

-Appunto.-

-Ma io me la merito, signor Tostoi! Achille Mirantelli, no!
Ma io sì! -

-Signor Pentecoste....-

-Eh?-

-Lei non si aspetta certo che le consigli come raggiungere questa gloria...-

-Mi piacerebbe, ma quello, mi rendo conto pure io...-

-E neanche che le spieghi perché lei vuole questa gloria...-

-Per amor di Dio! Questi sono fatti miei!-

-Appunto. Comunque stia certo che sono gli stessi fatti di chiunque ne è assetato fino a farsi male, fino a morire. Sia egli un investigatore privato, uno scrittore, uno sportivo o una spogliarellista.-

-E allora?-

-E allora la sofferenza è la stessa.-

-E questo mi dovrebbe consolare?-

-No. Ma forse aiutare.-

-Non mi aiuta.-

-Neanche me.-

-Ecco...-

-Signor Pentecoste, temo di non avere niente di pertinente da dire al riguardo... E me ne dispiace molto... Perché vedo che per lei è qualcosa di molto viscerale...Ma non so che dire... Ognuno di noi cresce con il suo carico e con le sue ambizioni, ognuno di noi ha i suoi milioni di atomi a fargli la storia e ognuno di noi può fare tutto quello che può e lo stesso ad aspettarlo può esserci una scheggia di bomba o un ramo sbattuto in fronte. E quindi... e quindi niente. Faccia del suo meglio e non ci pensi.-

-Bella roba.-

-Ma è tutto qui.-

-Mica vi siete sforzato assai.-

-C'è poco da sforzarsi. E' tutto qui.-

-Potreste provare a convincermi che la gloria non serve a niente...-

-Potrei. Ma servirebbe?-

-No.-

-Facciamo una cosa. Beviamoci su un'altra vodka. E non abbia quella faccia schifata. Vedrà che le cose andranno sempre meglio.-

-E perché?-

-Perché é nell'ordine naturale della vita.-

-Ma quando mai.-

-E invece sì.-

-E se prendo quel ramo in fronte?-

-Cerchi di non prenderlo.-

-Fate presto a parlare voi.-

-Perché?-

-Perché siete un posapiano. E voi campate fino a cento anni.

Avete tutto il tempo che volete, voi.-

-Diventi un posapiano anche lei.-

-Seh... Pare facile...-

-Ecco. Prenda.-

-Qua ci ubriachiamo, signor Tostoi.-

-Ogni tanto fa bene.-

-Non siete un tipo assai allegro, signor Tostoi.-

-Sono una persona normale, signor Pentecoste.-

-Però prima mi volevate menare.-

-Proprio perché sono normale.-

-Mo' me ne devo andare... ma non ne tengo voglia.-

-E aspetti ancora. Ci finiamo la bottiglia.-

-Non é che volete ubriacarmi mentre succede qualcosa, signor Tostoi?-

-Succede sempre qualcosa, signor Pentecoste.-

-Signor Tostoi...-

-Cosa?-

-Non lo so...-

-Non ha voglia di far niente?-

-No.-

-Le tornerà.-
-E' vero, eh? -
-E' sicuro.-
-La vita é grande, eh? -
-Molto.-
-C'è sempre una possibilità...-
-Molte più di una.-
-E l'età non conta un cazzo...-
-No. Ma si mantenga giovane.-
-Ah, quello sì! Faccio ginnastica mattina e sera! -
-Benissimo.-
-*Torneranno a fiorire le rose...*-
-Sicuro, com'è sicuro che questa vodka é quarantacinque
gradi. Oh! -
-Che? -
-Per un attimo abbiamo trasceso.-
-Abbiamo che? -
-Il nostro dialogo é diventato shakesperiano.-
-Aspita.-
-Lui é stato fortunato.-
-Lui chi? -
-Shakespeare. Un poeta inglese di tre o quattro secoli fa. Lui
aveva la tranquillità della potenza. -
-Beato lui.-
-Infatti é l'unico caso di sommo artista che se né andato in
pensione.-
-Aveva fatto i soldi...-
-Crede che basti? -
-Era per dire...-
-Io a settant'anni continuerò a scrivere.-
-Cercate solo di non attufanarvi.-
-Che significa? -
-I vecchi diventano troppo professori.-
-Lo ricorderò.-

-Seh...-

-Davvero.-

-Voi, a settant'anni, se siete famoso come forse sarete, vi ricordate di me.-

-Se sono famoso.-

-E' vero...-

-Eh.-

-Neanche voi potete essere sicuro.-

-Per niente.-

-Meno male.-

-Tenga.-

-No, basta, signor Tostoi. Non capisco più una mazza.-

-Allora bevo da solo.-

-E vabbeh. Mettete qua. Ma giusto un dito, eh? Basta!...

Basta!...-

-Alla gloria.-

-E a chi se la ingloria.-

-Ah! Ah! Ah! Buona questa!-

-Ah! Ah! Ah! Eh? -

Capitolo 22

Uscendo dalla casa di Tostoi ho notato una faccia carognosa che mi fissava. Teneva la testa un poco cavallina, i capelli all'indietro pieni di brillantina e un cappottello che aveva visto anni migliori. Non era alto per niente. Però a quel vigliaccone di portiere pure Maradona sarebbe paruto un gigante. Ho capito che stava male intenzionato soltanto da come mi guardava. Ho pensato: “Mo' questo viene qua e mi combina come ecce homo.” Era lui che era andato a pigliarsi la valigia di Bukoski. Probabilmente l'aveva pure ammazzato. Metto la mano all'interno della giacca, per far capire che qua nessuno é fesso, e con passo altisonante, fissando dentro il biancore degli occhi, mi avvicino. Lui rimane lì, immobile come una disgrazia, a guardarmi. Io avanzo a petto in fuori. Mi pare pure di sentire una musicella ad hoc. Soltanto che scendendo dal marciapiede, intropico e per poco non sbatto col muso contro un palo dell'autobus. Mi riprendo bestemmiando contro le scarpe, anzi le alzo pure per far vedere che dipende dalla suola di gomma. Attraverso la via. Lui non si é mosso. Sta appoggiato al muro, con le mani nelle tasche del cappottone. Arrivo al suo marciapiede. Lo riguardo negli occhi. Lo vedo più ingobbito. Da vicino mi pare meno fetente. Mi pare anzi un pocarello disgraziato, da vicino. Tiene quasi una faccia all'abbiate pietà. Però negli occhi ci sta sempre un lampo perfido. E' maligno, questo qua, é in disgrazia, ma é maligno. Questo sa il fatto suo. Questo se può vi inguaia. Mi ci fermo a gambe aperte diritto diritto di fronte, a mezzo metro. Lui non si é mosso.

-Salutiamo- dico.

Lui un poco si impressiona. Tiene un attimo di paura. Ho capito che questo é un poco cacasotto. Però é quel cacasotto disgraziato. Quello che attraversa quattro trincee sotto il fuoco nemico solo per farvi un dispetto.

-Dici a me?-

-Sì. A te.-

-E che vuoi?-

-Sei francese?-

-Da che l'hai capito?-

-Non fare lo spiritoso con me.-

Lui tira fuori una mano di tasca e dentro ci tiene una pistola.
Me l'appoggia sul petto. Suda, tiene paura, ma so che spara.

-Lasciami in pace.-

-Va... Va bene... Ma sei tu che mi hai seguito...-

-Vattene.-

-O... occhei... Ma rimettila via... Stai in mezzo a una strada.-

-Non c'è nessuno. Vattene.-

Me ne vado, un po' ingobbito, e quasi aspettandomi la pallottola nella schiena. Arrivo alla macchina, la apro e metto in moto. Lui sta sempre dove stava. Ha solo rimesso la mano in tasca. Quando ho fatto una cinquantina di metri, attraversa e entra nel portone di Tostoi.

Mi fermo a un bar lì vicino. Lascio la macchina in mezzo alla strada. Prendo solo le chiavi. Scendo. Mostro il tesserino, urlando per il telefono. La barista mi indica, ho già in mano il numero di telefono preso all'ufficio immigrazione assieme all'indirizzo e chiamo Tostoi.

Risponde il cameriere.

-Sta salendo un uomo su da voi!-

-Eh?-

-E' armato! Ha una pistola in tasca! Dite a Tostoi di non farlo entrare! -

-Eh?-

-Avete capito, deficiente?-

-No... Io passare padrone...-

Passa un minuto. A quest'ora o hanno fatto salire il francese o non l'hanno fatto salire. Ma forse già sta dentro.

Finalmente risponde Tostoi.

-Che c'è?-

-Sono Pentecoste! C'è un uomo armato che sta salendo da voi!-

-Ah. E' armato?-

-Sì. Ha la pistola in tasca. E' già entrato?-

-Sta salendo con l'ascensore. Ha detto di essere mandato da Flober.-

-Quello vuole ammazzarvi! Non fatelo entrare!-

-Grazie.-

E ha riattaccato.

Sono uscito fuori prima che mi rubavano la macchina e mi sono messo a pensare se dovevo tornare indietro o che. Ma Tostoi non era cliente mio. E poi aveva fatto il soldato. Si sapeva difendere da sé. E poi era una bella giornata e non volevo fare niente. Ho parcheggiato meglio la macchina e mi sono andato a prendere un ricco cognac.

Quando viene maggio, le fanciulle si vestono belle e l'aria profuma di lillà. Le signore si assettano fuori i cancelli e parlano dei fatti loro. I viandanti si guardano attorno e le vie sono piene di beltà. I netturbini annettano e gli ambulanti ambulano. Ci sono tante varietà. Chi si ferma, chi va. Ecco qua. Mo' mi mangio un babà. Ma cosa succederà? Cosa mai accadrà? Chi lo sa. Ecco qua. Ma cosa succederà? Cosa accadrà? Mo' mi mangio un altro babà. Poi me ne vado a gira'. Mi faccio un terzo babà. Sto un poco introna'. La vodka la tengo qua. Chissa chi lo sa. Uh, mamma. Già, già. Papparapà. Ya. Yavoll. Yes. Ui. Ciccì. Ninì. Pippiripì. Neh, Fili'. Oh, Turi'. Cucù, bubbù. Uh. Zulù. Mummù. Putipù. Scetavaiasse. Le nasse. I porpitelli, i calamari e le cozze giganti. Ma quanti, ma quanti. Tanti. So' scemo? Sì, e già. Eccomi qua.

Quanto sono tornato al di mio ufficio, mi sono trovato entro lo spazio svacantato dal sole che trasa da dentro la finestra all'intrasata, intasando la scrivania e la poltrona e rintanandosi dentro all'abajour. Mi assetto, mi sistemo. Dico qua, dico là. Mi faria un quarto babà. Ma il caso, non dovessi tornare al caso? Il

caso. Ah, questo caso. Ah, il caso. Il mio caso. 'Sto caso. Un caso. Eccolo qua, il caso. Signori, il caso! Ma che caso. Quando si dice il caso. No, questa é scema. E pure questa e pure quell'altra e tutte quante. Mi scoccio, non voglio fare niente, voglio un missile interspaziale per lo spazio lontanissimo, ma che ci vado a fa', sai che pa'. Meglio che mi sto qua. Mo' accendo la radio e mi sento un poco di musica italiana. Ma la musica italiana non mi pia'. E' sempre triste la musica italia'. E' sempre pieni di sgomenti e disperanti, ci sta sempre gente che si vuole accidere e non si accide mai. Cambio canale, trovo la musica americana, non ci capisco una ma'. Cambio canale, ci sta il telegiorna'. Non mi piace manco qua. Stuto la ra'. Apro un giorna'. Lo butto di là. Mo mi vaco a fare 'sto quarto babà. Ma no, non si fa. Mi fanno ma'. Mannaggia a Bastianino Filicozzi. Mannaggia al frastuono che non ci sta. Mannaggia a chi passa di qua e a chi passa di là. Mo' mi faria un bagno a ma'.

Basta, perdinci! Ordine! Disciplina! Serietà! Mi risistemo, assommo le coscie, raschio, studio il da farsi. Se adesso non sono lucido, aspetterò. Perdio, questo caso é quasi chiuso, e lo chiuderò! Non c'é nessuna fretta! Calma, e basta. Tra un po' sarò un altro uomo. E allora tutto si sistemerà. A morsi, per la madonna, lo sistemerò.

Ah, adesso che sono incazzato, va molto meglio.

Prendo penna e carta e mi metto a scrivere. Non ci vuole nessuna laurea per capire. Basta mettere le cose in fila. Comincio dall'inizio. Uso il vocabolario come quando scrivo i rapporti pei clienti. Sulle frasi più complicate telefono al parroco don Guglielmo che mi ha sempre aiutato. Ed ecco qua.

Debalsac, un saggista francese molto importante, mi ingaggia perché lo vogliono uccidere.

In città conosce solo un russo, che si dice suo amico. E una coppia di francesi, madre e figlio. Con la madre ha avuto una relazione. Non me lo vuole dire, ma lo scopro da me.

Un investigatore privato americano, mi dice che a voler uccidere Debalsac é la stessa donna che ha ucciso un certo Celin, un altro saggista francese, ammazzato in America tre anni fa. Questa donna lavora adesso per la coppia di francesi.

Io acchiappo questa donna e ci faccio l'amore. Lo faccio per sesso, ma anche perché voglio sapere cosa c'è dietro le parole del suo padrone. Non ottengo molto.

Sulla barca di un altro scrittore, un certo Konrad, trovo una riunione tra lui ed altri tre. Konrad per cacciarmi via, arriva a spararmi addosso.

Il mio cliente, spaventato da qualcosa che rifiuta di rivelarmi, ha deciso di fuggire. Io non voglio. Il caso si presenta ad ogni momento più grosso, e dalla conclusione posso guadagnarmi più pubblicità e nome di quanto ho avuto fin'ora. Lo convinco a restare ospitandolo in casa mia. Lui prima dice no, poi (sempre senza spiegarmi perché) accetta.

Bukoski, l'investigatore americano, ha registrato il dialogo avvenuto sulla barca.

Successivamente, grazie a una puttana, ha registrato una mia specie di confessione, riguardo al rapporto che ho avuto con la donna che lavora per i francesi madre e figlio.

Lo manda al francese figlio. Vuole che questi, scandalizzato, licenzi la donna. O che comunque non la protegga più.

Mi propone uno scambio. La registrazione del dialogo tra i quattro sulla barca contro quello che ho su Debalsac. Accetto. Mi spiega che la registrazione riguarda una specie di complotto per incastrare il mio cliente in un processo contro una grossa multinazionale americana. Questa multinazionale americana é la stessa che avrebbe fatto uccidere il suo antico cliente Celin. E' più che mai convinto che l'assassina sia Monica, la donna che lavora per i francesi madre e figlio.

Ma la donna viene a parlarmi e mi convince (o quasi) della sua innocenza. I fatti che all'investigatore americano erano

sembrati significativi di una colpevolezza di lei, hanno tutta un'altra spiegazione.

Una mia vecchia amica, Teresa Schiappone, viene a trovarmi e dice di aver saputo della mia avventura con questa Monica da Monica stessa. Mi dice che il padre di Monica, prima di finire in galera per aver ammazzato per gelosia la moglie, era il padrone della IBM regionale. La IBM fa parte della multinazionale americana? Non mi sono informato. Al momento non mi sembra importante.

Aspetto che l'investigatore americano mi porti il nastro registrato con la conversazione dei quattro sulla barca, che mi sembra un buon elemento da presentare al mio cliente, ma il suddetto investigatore non si presenta.

L'investigatore americano sparisce. Anche la sua valigia in cui probabilmente c'è il nastro.

Ragiono che quindi gli unici a voler rubare la valigia sono i quattro del complotto. Il capo dei quattro, da vari dettagli, dal fatto che nessuno ne fa il nome e da certi accenni fatti dall'investigatore americano, mi sembra la persona da rintracciare.

Vado a trovarlo. Ma lui mi convince di non avere niente a che fare né con gli attentati né con la sparizione dell'investigatore americano. Mi dice che lui e i suoi tre soci hanno ricevuto sì in qualche modo (lettera anonima?) qualcosa che certifica l'esistenza di un complotto contro il mio cliente. La prova del complotto causerebbe un gran chiasso, con interessamento di giornali eccetera, e quindi una grossa pubblicità per tutti quelli coinvolti. A maggior ragione perché si tratta di saggisti che trattano temi proprio contro l'ipotetico responsabile del complotto, cioè una multinazionale della telecomunicazione. Ma in ogni caso questo russo e i suoi soci hanno deciso di non farne niente, e anzi avvertire il mio cliente della manovra contro di lui. Quale sia questa manovra, non me lo spiega.

Io, intanto, mi ubriaco. Sembra che il russo faccia apposta a farmi bere. Quando scendo in strada, c'è un tizio con la faccia

equivoca, che da certi dettagli mi sembra l'uomo che ha portato via la valigia di Bukoski dalla pensione. Lo affronto. E' francese. Mi minaccia con una pistola. Io me ne vado e lui va a trovare il russo.

Torno in ufficio e scrivo questo memoriale. Il parroco don Guglielmo (che é molto appassionato di storie gialle) mi fornisce una possibile soluzione. Però neanche lui sulle due cose più importanti sa dirmi niente. E cioè: chi ha ucciso tre anni fa quel Celin. E che fine ha fatto Bukoski.

C'è ancora un'altra incognita. Teresa, la mia amica che é tornata dalla Germania proprio una settimana fa, e che é amica di Monica, il cui padre era il padrone della IBM regionale, é venuta a trovarmi davvero per puro caso?

Secondo don Guglielmo, no.

Capitolo 23

Ho fatto una telefonata, ho dato mezz'ora di tempo e poi mi sono rilassato a far niente. Ah! quando pianifichi, la vita é grande.

Lei è arrivata trafelata, come suol dirsi. Però, dato il tipo, bisogna sapere che tutti i masochisti hanno sempre la principale volontà di farvi sentire in colpa. E questo non me l'ha detto né don Guglielmo né nessuno. Questo lo so da me, perché non faccio per dire, la testa sul collo la tengo pure io.

-Hai poco da trafelare- le ho detto infatti.- Siediti e parliamo.-

-Mi hai ricattata... Sei stato crudele a dirmi quelle cose...-

-Sì, sì. Come no. Mo' statti zitta e parla solo quando sei interrogata.-

-Va... va bene- ha risposto lei, dato che quello era l'unico tono che le faceva piacere.

-Dunque: Bukoski é un arronzone e uno che ragiona col cazzo, però non é scemo. Condividi questa fondamentale prefessa?-

-Prefessa?-

-Come si dice! La cosa che viene prima!-

-P... premessa...-

-Quella là. Condividi?-

-Non... non so.-

-Condividi. Bukoski diceva che tu sei l'assassina di Celin, che hai fatto questo e quello e che se sei tornata in questa città era solo per far rammagi. Condividi?-

-No che non condivido... Ti ho già spiegato che....-

-Sissignora. Sissignora. E io ti credo. Tranne che in un piccolo dettaglio. Ma mo' ci arriviamo. Non mettiamoci fretta. Bella giornata, eh?-

-Co... come?-

-Uh, mamma mia. E non incacagliare. Fai la donna. Tirati su.-

-I... io...-

-Bukoski aveva una ragione principale per avercela con te. Ed era che tu: o eri l'assassina di Celin; o sapevi chi l'aveva ucciso. Era una questione di tempi. Di taim, come dicono gli americani, che in queste cose sono i mastri. Dunquo, per il sopra e per il sotto, considerata la mattina, l'ora x, questo e quello, considerato l'ora del tuo aereo quando sei scappata da Los Angeles, considerata l'ora cadaverica, ovverossia l'ora in cui fu rinvenuta la carogna, ovverossia il cadavere del tuo amico Celin, tu dovevi per forza starci per lo mezzo. Quindi o eri omicida o eri complice. Bukoski su questo teneva ragione, teneva mille volte ragione quel povero figlio.-

-Co... come...-

-Come ho fatto questi conti? No, é vero Bukoski, quella capa di zoccola, sugli orari non mi aveva detto niente. Però era troppo sicuro il signorino, si dava troppo da fare appresso a te. E allora il mio amico parroco don Guglielmo ha semplicemente chiamato suo cugino Filippo che abita a Norwalk in Connecticut e gli abbiamo detto: "Fili', vaccii a controllare i giornali di tre anni fa quando é morto 'sto Celin. Vedi l'orario cadaverico, vedi chi ci stava per lo mezzo e vedi se trovi niente su una certa Molly Death, o Monica Perchiarelli." Tu, essendo nata là, sai che queste cose in terra all'America si fanno là là. Difatti lui é andato alla biblioteca di Norwalk, ha guardato sul computér, ha trovato Celin, ha trovato i giornali corrispondenti e ci ha fatto l'ambasciata. Dunquo: secondo non so che sergente Muchison o Kilereison, la macchina con il cadavere di Celin, è stata reperita alle 12 di mattina da certi pescatori. E qui c'é una prima palla di Bukoski. Che Celin è stato ucciso non é mai stato affermato. E' stato trovato sì pieno di droga, e con qualche botta in testa. Ma segni chiari di omicidio non ce n'erano. Ora che Bukoski mi ha dato per certo l'omicidio, visto che si era fissato a riguardo, lo possiamo capire. Ma quello che non mi ha detto é che la macchina, prima di arrivare a mare, si é fatta quasi cinquecento metri di scarpata,

prendendo fuoco dalle dodici alle ventisette volte. Di modo che il cadavere, una volta rinvenuto, era una romenta. Mi segui?-

-... Sì....-

-La polizia subito accertato che il morto era il suddetto Celin, gli ha trovato in corpo la droga, gli ha scoperto un passato un poco da testa di cazzo, e ha archiviato il caso, come incidente. Tu sei stata ritenuta accisa con lui e portata via dalla corrente. Certo, se indagavano giusto tanto così scoprivano che tu non eri morta per niente e che eri tornata in Francia; ma alla polizia americana, che, da quello che ho capito, non deve essere meglio della nostra, non conveniva armare un bordello su un caso già chiuso, e buonanote alla congrega.-

-Sì...-

-Così, tu, che Celin (il quale deve essere un'altra bella testa) ti chiamava, in America, Molly Death, te ne stavi a Parigi sotto il tuo attuale e originale nome e nessuno é venuta a disturbarti.-

-No...-

-Tranne quella testa d'asino di Bukoski. Il quale si sentiva una chiavica per non aver evitato la morte cadaverica al suo migliore (e forse unico) cliente, si é fissato che tu eri stata o che tu sapevi, e tanto ha detto e tanto ha fatto, finché non ti ha rintracciata. Il resto é storia nota. Diciamo così.-

-E... e allora?-

-E allora, niente. Qui mi fermo. Dopo non so più niente. Perciò ora parli tu. -

-E ... e che devo dire?-

-Chi ha ucciso questo Celin. Se sei stata tu, o chi. E me lo dici adesso e subito, perché sennò da tuo padre ci vado io, non tu, e gli dico che prima facevi i pompini a Celin, poi a Debalsac, e che ora ti fai frustare sul culo da Flober. Così, conoscendolo di nominata, egli prima spara a te e poi a lui.-

-Non... Non ti permetto di parlarmi così...-

-Che hai deciso?-

-Non.... non ti permetto...-

-Che palle! Dunquo: dove sta? ecco qua, Giacomo Perchiarelli (me lo sono segnato prima) , 4... 5... 7....-

-No! Posa quel telefono!-

-E allora sputa.-

-Ti prego... Ti prego...-

-Sputa, sputa. E non piangere. Che io sono una pietra.-

-Ma... ma se parlo...-

-Non ti uccide nessuno.-

-No, non mi uccide nessuno. Ma la polizia...-

-La polizia non saprà niente. Non vado mica a Los Angeles.

Monica! E che cazzo, perdinci!-

-E va bene. -Si tira su risoluta. Si sistema la gonna. Mi guarda fisso negli occhi. Ah, così piacciono le femmine a me. Brava Monica, che dopo che hai confessato magari ci facciamo una botta.- Celin non é mai morto.-

-Come?-

-Quello che morì fu l'uomo che doveva ucciderlo. -

-Vuoi... vuoi dire che... Celin é ancora vivo?-

-Quella notte, il dodici agosto, mentre dormivamo sentimmo un rumore. Celin si alzò e si trovò di faccia l'assassino. Teneva una valigetta con sé. Celin si mise a urlare e l'assassino tentò di fuggire. Ma Celin lo colpì con un attizzatoio del caminetto e lo stordì. Non sapevamo che fare. Celin urlava e bestemmiava. Ogni tanto dava un calcio a questo svenuto. Diceva che i suoi mandanti se non ci erano riusciti ora ci avrebbero riprovato ancora. Aprì la valigetta dell'assassino e dentro ci stava del cloroformio e due siringhe di droga. Disse che evidentemente l'assassino teneva l'ordine di ammazzarci senza destare sospetti. Celin allora decise di ucciderlo. Io non volevo, ma lui disse che era come in guerra e era la sua pelle contro quella dell'altro. Celin gli fece una siringa, gli mise i suoi vestiti con in tasca i suoi documenti, lo caricò nella macchina del garage e lo portò via mentre io lo seguivo con un'altra macchina. Arrivati al boulevard sopra la Yasmine Mountin, spinse la macchina giù. Poi tornammo

con la mia macchina. Io partii subito; lui invece con la macchina andò in Canadà e lasciò l'America da lì. E io da quella notte non ho più dormito.-

- E va bene. Però, tu mo' mi devi spiegare una cosa.-

-Che cosa?-

- Ma 'sto Celìn era proprio così stronzo?-

-In che senso?-

-No, fammi capire. Uno, che é un famoso scrittore, che sta a posto, é sistemato, gli hanno fatto pure i documentari per televisione, sol perché tiene degli assassini dietro, che fa? si finge morto, cambia nome e tutto quanto, e non ci pensa più? Figlia mia. Ma dove l'hai visto 'sto film?-

-Non era un film – ha detto qualcheduno. Era appena entrato dalla porta che Monica aveva lasciato accostata. La richiude e rimane sulla soglia, ingobbito e con le mani in tasca.

-Si trattava della gloria.-

Capitolo 24

La tasca destra é più appesata, ne consegue che dentro ci tiene ancora il ferro. Ma lo so che non vuole usarlo. I pensieri e le omissioni me li deve consigliare il parroco. Ma sulle opere so il fatto mio. A fare due più due, sarò una pippa; ma a leggere negli occhi dei cristiani, me la cavo. E questo é solo un disgraziato che se ne va ramingo per il mondo. Vi basta un secondo di quella faccia, per inquadrarlo.

Comunque, la Smith, sotto la mensola della scrivania, la tengo sempre a dieci centimetri dalla destra. La vedrò alla scarpara, ma l'idea mia é che un po' di chiummo vale sempre più di cento psicanalisi.

Con un largo gesto gli faccio segno di accomodarsi.

-Prego! Ma chiudete prima la porta, però, che passa corrente.

Si capisce che l'ho detto apposta per fargli capire quanto sono ganzo e investigatore; ma lui, come se assai gliene importasse, sempre ingobbito esegue, e moscio moscio si fa avanti. Pare ancora più curvo che fuori la casa di Tostoi. Questo é proprio uno che se l'é vista brutta, ve lo dico io.

-Accomodatevi- ripeto.

Monica, dopo averlo guardato all'inizio, ora fissa a terra. Lui le fa un cenno, e si accrocca nella poltroncina vicino a lei. Io, devo dire la verità, con questi due qua di fronte, mi sento assai alla Miki Stewart. Mi vorrei quasi appicciare una pipa, ma non ce l'ho.

-La gloria, eh?- dico profondamente.

-La troia, sì- risponde lui, con un mezzo ghignetto.

-Ma non ce l'avevate voi, la gloria? In America siete stato in testa alle hit parade per due anni. La CBD vi ha fatto ventisette puntate dal vostro libro. Che altro volevate? La presidenza?-

-L'America...- dice lui, come se avesse detto: la merda...

-Insomma- dico io scocciato da tutte queste mosse.- Perché vi siete finto morto?-

-Perché ero già morto.-

-In che senso?-

-Mi avevano già ammazzato. Seimila volta, per seimila giorni.-

-Ah, come nella canzone di Lucio Dalla.-

-?-

-*"Per essere stato ucciso quindici volte in fondo a un viale, per quindici anni la sera di Natale..."* Così, no?- Questa era una canzone assai profonda che una volta mi aveva spiegato la mia ex fidanzata Mariella. Mo' non mi ricordavo di che parlava, ma il succo mi pareva quello.

-Tale e quale.-

-E insomma... Chi é che vi ammazzava?-

-La borghesia.-

-Ah.-

-Già.-

-Ma perché... Esiste ancora?-

-Esiste, esiste.-

-No... perché a me mi avevano spiegato che mo' c'è la telematica...-

-E' la stessa cosa.-

-Ah. Ecco. -Allora avevo capito bene. No, perché con tutte queste spiegazioni scientifiche, a uno si confonde la testa.

-E insomma 'sta borghesia...-

-Mi ha strappato il fegato, il pancreas, il colon discendente e l'ascendente e li ha usati per pulircisi il culo.-

-Cazzarola -dico un poco schifato.

-Mi hanno fatto a pezzi, mi hanno ucciso, hanno inveito sul mio cadavere, ci hanno pisciato sopra, l'hanno preso a calci e l'hanno passato per lo scarico del cesso.-

-He! -gesticolo.- He!-

-Mi avete chiesto una risposta. Ve la sto dando.-

-E chi era 'sta borghesia? Dove stava? Che faceva?-

-Sta dove sta di solito la borghesia. Nei posti di potere, ben acquattata all'ombra. Sopravvivendo delle sue piccole, luride idee, mangiando la merda dei suoi nonni, e conservano altra merda per i suoi figli. Ella odia tutto ciò che é coraggio, innovazione, pernacchia, grandezza e cuore. Ed ama svisceratamente tutto ciò che é merda, codardia, leccaculaggine, meschinità e paura.-

-Uh, mamma mia...-

-Però... però, Lui'- si interpone per la prima volta Monica, senza alzare la testa da terra.- Il tuo primo libro, in Francia... aveva avuto un sacco di belle scritte sui giornali...

-Già. Perché gli intellettuali borghesi non avevano capito niente. E l'hanno pompato per quello che non si meritava. Vi hanno visto una critica, e invece era un inno. E quegli stessi intellettuali borghesi, specialmente quel vecchio frocio con quella puttanaccia fetente di moglie, al mio secondo libro, siccome gli mancavano tutti i parametri di giudizio, senza i quali un intellettuale borghese si ritrova come un porco davanti alla Cappella Sistina, hanno fatto di tutto e anche di più per distruggermi. E non era solo la loro pochezza, la loro idiozia, la loro volgarità. Non era solo che non hanno capito che col secondo stavo soltanto scavando un po' di più dentro alla grande latrina del mondo. Era gelosia! -e dicendo questo, sempre seduto sulla punta, si é fatto del tutto paonazzo. - Gelosia! Essi odiano, le merde! Odiano, tutto ciò ché é troppo più grande di loro! Le ali di una farfalla! Il blù del cielo! Le tempeste che sconquassano i rimorchiatori! Essi odiano! E odiano perché sanno che quella bellezza non gli potrà mai appartenere! Perché essi, per quanto si sforzino, per quanto spasimino, per quanto inghiottano confezioni su confezioni di lassativi, resteranno sempre a buco stretto! Resteranno sempre stitici! Essi, l'arte... non la possederanno mai!-

-Lui'... non te la pigliare...-

-E scrivono, le merde! Scrivono! Ed altre merde come loro, intellettuali borghesi come loro, li pompano! E si pompano tra

loro, come sorci, che non avendo il coraggio né la fantasia per sfidare le trappole, si rosicchiano a vicenda le palle! E scrivono, e chiamano i loro libri : *Il disgusto; La parete; La puttanaccia sozza di tua madre...* E si credono grandi, perché i giornali dei loro amici froci li chiamano grandi! E si inalberano! E pontificano! E sorridono sornioni! Le luride, inverosimili merde... Ma tra duecento anni, tra trecento anni, ammesso che questa merda di mondo, governato da gente come loro, non schiatti prima... allora i loro 'disgusti', le loro 'puttanacce', saranno solo note folcloristiche ai piedi delle biografie dei puri e degli onesti. E questa é l'unica vendetta che ci é concessa... e bisogna contentarsene...-

Mamma del Signore. E questo altro che Dostoieski. Questo ero uno iettatore nato e pasciuto. Senza farmi vedere, che già teneva i suoi pensieri, mi sono fatto una ricca grattata.

-Ehm... Ancora non ho capito perché vi siete finto morto...-

-Perché non avevo più scampo. Tutte le mie scelte, le mie invocazioni, loro le avevano passate al setaccio e smerdate. Avevano preso per politica quello che era solo amore per l'insulto. Non sapendo che é solo con l'insulto che si cambia il mondo. Mi avevano tolto tutto. Mi avevano rapato a zero. Avevo accettato quel contratto di merda per quei documentari tratti dal mio libro, solo per fame. E quando ho visto che erano ancora più fetenti di quello che mi aspettavo, ho rifiutato di sottoscriverli. La società ha deciso di liquidarmi. E io ho approfittato della possibilità per fingermi morto e rinascere un'altra volta... Avevo diritto alla gloria... avevo diritto a una seconda possibilità...-

-E dove avete abitato tutti questi anni?-

-Qui, in città. Lavoro al mercato ortofrutticolo. Trasporto cassette.-

-E... e la gloria?-

-Sto scrivendo un libro di duemila pagine. Un memorandum su tutto quello che mi hanno fatto. Lo farò pubblicare solo da morto. Ma basterà ad annientare in eterno, tutti i miei assassini.-

-...-

-Che significa quel gesto?-

-No, niente, niente, per amor di dio... E sentite un po'. E Bukoski?-

-Chi é Bukoski?-

-Come chi é? E' l'investigatore privato americano che sta combattendo per voi. Sono tre anni che si affanna per trovare il vostro assassino. -

-Ah, sì, quel coglione.-

-Ma come, coglione? Quello vi ammira. -

-E che mi frega?... Gli americani... Con le loro frasette alla Hemingway e le loro ideuzze da sette soldi il pacco... -

-Certo che siete una bella testa di cazzo, signor Celin.-

-Ma certo. Mettetevici pure voi. Sputate. Che fate, non sputate? Hanno sputato tutti. Sputate tranquillamente. No, no, non vi imbarazzate. Sputate, sputate.-

-Ma andate a fare in culo, signor Celin!-

-Ci andrò presto, non vi preoccupate. Ci andrò presto.-

Non ci stava niente da fare. Questo sarà stato un grand'uomo, ma io gli avrei dato una scarica di cazzotti in testa fino a trasformargli la testa in una pistecchia.

-E cosa siete andato a fare a casa di Tostoi, stamattina?-

-Lo leggo. Sia lui che gli altri. Flober, Dostoieski, Konrad... Prendo consigli per il mio libro. -

-Ah. Quindi qualcuno che vi piace, alla fine c'è.-

-Non mi piace quello che scrivono. Sono troppo imbolsiti, pure loro. Ma sono maestri di stile. Questo é sicuro.-

-E quindi li frequentate da parecchio?-

-Non li frequento. Mi limito a leggere la loro roba. Loro neanche sanno chi sono. Mi conoscono come Giggino il Francese. E' il mio soprannome da quando vivo qua.-

-E dite un po'... Non é che l'altro ieri mattina... quando quei quattro stavano sulla barca in seduta... voi vi siete trovato a passare di là?-

-Sì. Volevo leggere una cosa di Konrad sulle tenebre. Siccome Konrad non ha telefono, ci sono andato direttamente. Non sapevo che tenevano una riunione. Mi sono solo affacciato dalla passerella. Ho visto tutta quella gente, e, siccome a me non piace dare fastidio, me ne sono andato.-

-Già. E Bukoski, quella povera anima appostata dietro la scogliera con il suo microfono miserabile e le pezze al culo, non lo avete visto?-

-No.-

-Ma lui ha visto voi. E gli deve essere crollato il mondo addosso. Povero disgraziato.-

-Si fotta.-

-E Monica qui?... Lei la frequentavate?-

-Ogni tanto. L'ho riincontrata per caso, un paio d'anni fa, quando cominciai a bazzicare Flober. E dopo, in qualche occasione ci siamo fatti compagnia. Vero, Monica la morta? Ma lei ha qualcosa di grande e arrapa un po' tutti. Così si barcamena un po' qua, un po' là.-

-Sei... sei cattivo, Lui'....-

-Sì, lo so. Faccio schifo.-

-E dove sta ora Bukoski?-

-No aida.-

-Nessun idea?-

-No.-

-E com'è che siete andato a ritirare la sua valigia alla pensione?-

-Qualcuno, un americano, mi ha telefonato per dirmi di andare a ritirare una valigia e lasciarla al deposito bagagli della stazione. Mi ha detto che se non andavo sparava il mio vero nome ai giornali.-

-Bukoski?-

-Forse. Non lo so. Non l'ho mai conosciuto davvero. Ma ha detto tre volte 'yeah'. Poteva essere lui. -

-Datemi lo scontrino del deposito.-

-Ecco qua-

-E ora toglievetevi dalle palle.-

-Mi odiate, eh?-

-Uh, mamma mia! No! Mi fate torcere le stentine! Mi fate incrifare i capelli! Mi fate grattare le palle! E se per avere la gloria dovessi diventare un piagnucoloso pezzente come voi, mi sarei già fatto monaco! Arrivederci!-

-Eppure un tempo, ero un grande umorista.-

-E ve lo siete mangiato assieme al fegato, 'st'umorismo! Aria! Sciò! Mi avete intossicato la giornata, mannaggia a voi! -

Lui si era già alzato. Si é fermato soltanto qualche secondo a guardarmi, sempre ingobbito. Ma poi piano piano, sotto la fronte grinzosa e i capelli alla barbiere, sopra il cappotto con le pezze e le scarpe scassate, gli é uscito qualcosa, come una risatella trattenuta, ma davvero allegra, senza niente di maligno, come quella di uno ragazzino che fa i saltelli e poi i tuffi a mare e io ci sono rimasto di cazzo.

Ma che? Mi aveva preso per il culo? Possibile?

Non l'ho saputo mai, perché è uscito e non l'ho più rivisto.

Capitolo 25

A Monica le ho fatto la paternale. Le ho detto, ma che perdi tempo con questi quattro fessi? tu sei bella, sei bona, sposati un medico, sposati un dentista, metti su famiglia e goditi la vita. Lei se n'è andata convinta.

Dai Flober non ci sono passato, erano pesanti; da Konrad neanche, era male tempo di mare. Da Dostoieski volevo fare un salto, ma pare che era andato a San Remo; pare che ci va ogni due settimane, si mangia lo stipendio e porta a casa. Il suo sistema fa pena ma non lo vuole capire. Da Tostoi, niente, era troppo lungo, là ci voleva un mese per venirne a capo. E poi nel frattempo, ti chiedeva troppa applicazione. Ci voleva un'ora per capire un “sì”, o un “ma”, non sapevi mai dove voleva andare a parare. Ho detto quasi quasi faccio un salto da Gioia che era la meglio di tutti e mi faccio una ricca chiavata; ma quattrocentomila lire mi parevano esagerate, magari trovo qualcosa di meglio domani. Ho spostato tutti gli appuntamenti. C'erano una coppia di genitori che da un mese mi martellevano a causa del figlio scomparso e gli ho detto quello secondo me sta in America, magari sulle Montagne Rocciose. Ci sono rimasti così, ma almeno l'hanno capito di non venirmi più a scocciare. A Gino il barista, ho detto di aver concluso il caso, lui mi ha detto vieni a festeggiare. Ci siamo fatti un cognac e poi mi ha detto che sua suocera avrebbe un problema con un cugino. Roba di corna, e ho risposto, Gino domani. Sono passato a salutare tutti gli amici nella sala sul retro, sono passato per il bigliardo, ho fatto due partite, ho vinto cinquemila lire, e me ne sono andato per strada. Ho girato qua e là, ho fatto due chiacchiere con questo e con quello e poi, con la macchina, sono andato al mare. Ho comprato le cozze, mezzo chilo di spigole e un poco di frittura. Un chilo di mazzamma me lo sono fatto regalare. Per strada suonavo a questo e a quello e fuori il teatro ho fischiato a una bonazza castana. Lei mi ha sorriso e “mo',” ho detto, “vado a tastare.” Ma poi sono ripartito, col traffico dietro, e ho girato per

via Lungocare. Andavo così, a rotta di naso, scegliendo la via meno impegnante. Fuori il palazzo, ho incontrato Rafele. Mi ha detto del poker, gli ho detto é normale. Ci vediamo domani, alle dieci e quaranta, a casa di Mimmo e porto i taralli. Per vino e salsicce, già ci pensa Camillo. Gli ho solo spiegato, un giro e due giri, non voglio fallire. Lui mi ha fatto così, ha detto: “Finiscila, che sei sarago e vinci”. Ma non é vero, sono solo prudente, sono un giocatore assai serio, non mi muovo a casaccio, studio le facce di tutti i nemici. Mi ricordo tra l'altro, anzi lui mi richiama, quei due dieci col nove che una volta ci hanno fatto saltare. C'erano cinque milioni nel piatto, e il giro prima era stato 'parola'. Da allora ce l'hanno tutti con me. Dicono che ho fatto vincere Luchino il Bresciano, e che da allora le regole sono zompate. Io al solito rispondo, e stavolta pure a Rafele, “Bastava che mi lasciaste la zuppa, avevo due dieci appaiati, siete voi che avete fatto i rinali.” Lui mi ha mandato affanculo, mi ha detto: “Non fare tardi”, e é partito con la figlia e il cognato. A via Mentegatti, ho comprato il giornale, ho visto i commenti, Bianchi temeva il confronto, Brusella stava ancora acciaccato. Ho cominciato a pensare alle fisse e alla tripla, ma poi dipendeva da Nicola, Ciccio e Mariano: se cambiavamo sistema d'accordo, sennò a sette doppie e due triple, il Milan e il Legnano ce li potevamo scordare. Ho comprato il vino e i taralli da Rosetta Cascione, mi ha fatto una testa per la solita storia: la causa, il nonno, la nonna, la proprietà, l'avvocato Ruscelli, i cugini emigrati. “Non mi puoi accerta'?” mi fa come sempre; “Che ti devo accertare, Rose”, le rispondo fraterno, “abbi pazienza, quella é l'estate; appena é settembre, la causa quaglia, sono esperto del ramo, pochi ne ho portati di commercianti in tribunale.” Lei dice: “Sono tre anni che dici così, Pino, fanculo.” “Rose”, le rispondo, “devi pazientare.” “E pazientiamo, vabbeh, come lo vuoi 'sto pane?” “Scorza dura, Rose’;” “Bruciato?”; “Pure bruciato, va bene, va bene.” Salgo poi pei Marazzi, mi fermo al Cisterna, strombetto a una mora. Attraverso via Lenzi, riscendo per Cado, imbocco via Ameli.

Appena che sono a via Pardeusiana, mi ritrovo davanti alla scuola di Lele; mo' entro e gli dico delle duecentomila, si fosse pensato che me le so' scordate? Ma sengo fame, appenditi Lele, tanto io ti tengo segnato. Quei soldi me li dai, il motorino, sennò, te lo vengo a levare. Lo porto allo scasso, o lo brucio, o lo vendo ai Sarozzi. Il passaggio, tanto, non l'hai ancora fatto, é ancora mio a norma di legge, e se tu fai il fesso, Lele, vuol dire che da fesso devi schiattare. Però Lele, questo lo devo dire, tiene una sora assai bona che un giorno, tengo sempre la speranza, che ci facciamo una pizza. E pure lui, diciamo quant'é, é stronzo un pochetto, ma per il resto é un pezzo di pane. Solo quando giochiamo a pallone é il più porco dei porci. Allora, quando me lo ritrovo a tiro che scarta, mi ricordo le duecentomila lire e ogni tanto gli ammollo una sola.

Mamma mia santa benigna e padrona! è appena passata una bionda con certi capelli fino qua, lisci lisci e lei dritta dritta, tutta precisa, dolce e un po' andante, perduta in pensieri che avrei dato un milione e mezzo, o comunque almento trecentomila lire per saperne un po' il succo. Che bionda! Chissà poi se era vera o era tinta, comunque era bella, distratta e lontana, mannaggia alla morte, che bionda, che bionda.

Parcheggio in via Tempio, mi tasto in saccoccia; le sigarette ci stanno, ho smesso di fumare, ma ogni tanto una la voglio; fuori al portone c'è Fortunatina, mi dice "Salute" al solito un po' introppecosa; il marito la intossica, d'accordo, va bene, però pure lei, e gliel'ho detto! perché io so' scarso a manfrine, é un poco una palla. Sta sempre storta, e che cazzo, sempre ammosciata, va bene non chiavi? le ho detto una volta, guarda la televisione. Lei che tiene una cinquantinella di anni mi ha spiegato che sono il mestruo, le cose, ha avuto troppi bambini, e praticamente tutt'ora la fessa le si potrebbe impregnare; il marito di preservativi e altri mezzi non ne vuole sapere; lei gli dice "Fanculo", lui si incazza, lei risponde e stanno sempre a fare i fessi; lei poi ne risente perché gli vuole bene. I figli invece non li reggono più, né a lei, né al padre. Gli dicono "Divorziatevi, sparetevi, lasciateci fiatare." Gli

inquilini poi non ne parliamo. Ognuno ci mette la sua, ognuno fa il consigliere e ogni giorno é un'altra cagnara. Comunque la voce di fondo, la voce accertata, é che quel fraffuso di Michele si é fatta l'amante, Fortunatina lo vuole ammazzare. Però quello che poi non capisci, quello che ti lascia sorpreso, é il bordello che fanno domenica quando tengono tutti i parenti, allora tutti d'amore e d'accordo, li vedi sopra al balcone, lui che canta, lei che chiama, tutta pimpante, la commara. Allora la gente ci si intossica, non ci può stare di pace, “Allora lo fate apposta,” gli dice, “siete stronzi, ci volete solo abboffare.” E loro, “No, é domenica, che vuoi fare, ci stanno i parenti, si mangia, si beve, oggi é speciale.” “Speciale un cazzo,” dice il postino che abita proprio al piano sopra da loro e che non ne può più, se ne vuole fuggire. Gli ha dato il verdetto: “O la piantate, o é sempre domenica, o vi denuncio all'autorità competente.” Gli altri si interpongono, il dottor Zavotta ha consigliato un viaggio, la signorina Scapece una dieta alle verdure. Io mi faccio i cazzi miei, ho solo detto a Michele: “Svegliatemi un'altra volta alle quattro di notte con quegli urli bestiali, e vi smantello la casa.” Ma loro se ne fregano. Sono pazzi. Mo' li fai capace.

Capitolo 26

Debalsac stava seduto sullo sgabello della cucina e scriveva, scriveva, scriveva, mamma mia quanto scriveva. Mentre aprivo il frigorifero per tirare fuori la mortadella, e mentre mi tagliavo un po' di provolone, manco si é accorto che stavo là. Solo quando ho aperto il coperchio del caffè, ha detto:

-Uno pure a me, Pente! Danke!-

Proprio così: “Pente” e “Danke”. Boh. Ho messo la macchinetta sul fuoco nel tramente che mangiavo la fellozzella di pane davanti al televisore. Però il televisore non l'ho acceso; stavo per accenderlo ma poi a sentire quella penna che andava a vento, mi é venuto lo scrupolo e ho lasciato perdere.

Pure quando gli ho messo la tazza davanti, non ha smesso. Stavolta non ha neanche ringraziato. Aveva già scritto due quaderni; almeno teneva due quaderni tutti ammapiciati su uno spigolo del tavolino. Erano due quaderni tutti neri, di quelli che si usavano quando io ero creatura. Erano quaderni, quelli là, che mi erano sempre piaciuti. Una volta che dovevo farmi il registro dei conti, avevo chiesto in due o tre cartolerie, ma niente, pare che non esistono più. Chissà lui dove li aveva trovati. Forse li teneva conservati di mano dai nonni. Il terzo quaderno su cui stava scrivendo, stava a metà. Lui non alzava mai la penna del foglio; non pensava; non si inquietava. Scriveva.

A un punto, dopo aver pigliato il caffè mi sono tornato a sedere di là per guardarlo. Ho fatto un po' di rumore in queste manovre, ma lui secondo me manco sapeva se stava lì, a Ginevra o nel Connecticut. La mano si muoveva a movimenti tutti uguali, non schizzati, questo no, ma continui, come una pompa bella lubrificata. L'altra mano, piccerella piccerella, la teneva sul lato sinistro alto del quaderno, come per impedire una ricchiella; e da lì non la muoveva, tranne per prendere la tazza di caffè. Lo beveva a sorsetelli con la bocca in su e gli occhi stortellati per continuare

a guardare la penna. Quando girava il foglio, allungava la sinistra per tempo; cominciava già a girare mentre la penna stava ancora scorrendo. Poi svoltava, la penna ricadeva sulla nuova pagina in alto, la sinistra si fermava un secondo ad allisciare e poi tornava sul bordo e tutto cominciava daccapo. Continuava così senza cambiare, senza rallentare e senza accelerare, come se teneva una voce nella testa. Ogni tanto faceva una correzione, lo vedevo perché la penna arrivava un momento indietro, tracciava una linea e ricominciava; ma tutto questo succedeva sempre con la stessa velocità di prima e non cambiava niente.

L'unica cosa che cambiava sempre durante tutto il tempo, era la sua faccia. L'espressione basica (come si dice) era una specie di sorrisello, ma fino fino, che voi non sapevate se era un sorriso o un po' d'aria sotto il labbro di sopra. Quest'espressione basica la poteva tenere, pure, diciamo così, per sette otto minuti. Ma poi, all'improvviso, la faccia gli si storciva tutta intera, e faceva certi occhi ingrifati, incazzati, che io facevo un zompo indietro col collo. Oppure gli veniva un sorriso contento, da fesso, come fanno le creature quando hanno scassato qualcosa. Oppure faceva la faccia ingrugnata, un poco da stronzo, da guappo, ma da guappo francese, con quella pretesa di pigliata per culo e quella pretesa di aria signora. Oppure, e io ci rimanevo davvero, mi giravo per non guardarlo in faccia, si metteva a piangere, e erano certe lacrimoni così, nel tramentre che sorchiava due o tre volte, dal naso, veloce, una sull'altra, come uno che non ha più fiato.

Ma vi credete che intanto smetteva? Seh! sorchiava, si asciugava e avanti così. Sempre uguale. Sempre uguale.

Io non mi permettevo un respiro.

Ero tornato alle cinque e sono rimasto a guardarmi quella scena fino alle dieci. Stavo seduto sulla poltrona con la "Gazzetta dello sport" sulle gambe per non far vedere, e tenendo la bocca aperta per quasi tutto il tempo.

Si é interrotto solo una volta, per abbassarsi sulla borsella tipo medico che teneva ai piedi e cavarci un quarto quaderno. Poi ha riattaccato.

Alle dieci e cinque, però, ha chiuso, si é alzato, si é guardato attorno per fare mente locale, mi ha visto e ha detto:

-Pentecoste! Urge alimentarsi! Urgono vivande e libagioni! Cosa si fa? Telefoniamo in pizzeria o ha qualcosa qui in loco?-

-Ho... ho comprato il pesce.-

-Benissimo! Il pesce! E come lo cuciniamo? Come lo cuciniamo? Ah! Ma il bere? Abbiamo poi il bere?-

-Ho ... il vino.-

-Benissimo. Benissimo. Oserei dire: perfetto. Ma allora? Cosa? Si agisce? Si agisce?-

-Eh... Cuciniamo?-

-E per forza! Quando tempo ci occorre per cucinare questo pesce? Quantifichi. Organizziamoci.-

-Ho preso la spigola e le cozze... La spigola possiamo farla al forno... E ci vuole una mezz'ora... Come minimo.... Però tengo pure la frittura. Quello possiamo farla già adesso.-

-La frittura! Perbacco! E facciamola! Azione, Pentecoste! Azione! -

Intanto aveva ripiazzato i suoi quaderni nella borsa che ha chiuso e spintonato con un calcio sotto il tavolo.

Io mi sono alzato un po' coglione e sono andato nell'angolo cottura. Ho tolto dal frigorifero la busta con la frittura. Nel frattempo lui già aveva aperto tutti gli stipi cercando la pentola.

-Pentola, tegame o padella?-

-Padella...-

-Padella! Eccola qua!-

-No... Questa é piccola... E' meglio questa che é più grossa...-

-Giustissimo. Quella più grossa. Via con la più grossa. Ecco la più grossa. Più grossa piazzata in sito. Passo successivo?-

-L'olio... Sta lì sotto... dietro alla saponina...-

-Olio! Olio di semi di mais! Perfetto! Alimento sano, a basa combustione idrocarburica e effetto pressocché nullo sulla depolimerizzazione dei mucopolisaccaridi! Olio! Hic et nunc! Quanto olio? Mescio ancora? Mescio ancora?-

-Sì... sì... Ce ne vuole ancora...-

-Ancora! Perfetto! Eseguo! Olio! Hic et nunc! -

-Va bene, va bene. Basta così.-

-Sciacquamento pesce già operativo? Benissimo! Calamari! Gamberi e gamberoni! E codesti? Come si chiamano codesti, Pentecoste?-

-Mazzacolli....-

-Mazzacolli. Perfetto. Calatura molluschi in sito friggente... Benissimo! Prima calatura ultimata! Quelli li conserviamo per fase successiva.... E il vino, Pentecoste? Il vino? Non attacchiamo il libaggio vino, infra cucinazio? Dov'è il turpe malcreato? Dov'è?-

-Sta nel frigorifero... Pigliate quello di sopra, che è più fresco.-

-Quello di sopra! Eseguito! Tirabuscion! In azione col tirabuscion! Grazie! Tirabuscion applicato alla struttura tappante! Effetto leva tirabuscion applicato, vino sturato, bicchieri, Pentecoste! Urgono bicchieri!-

-Stanno là...-

-Bicchieri prelevati! Bicchieri piazzati! Vino bianco in colatura! Hic et nunc! Vino bianco bis in colatura! Colatura ultimata! Pentecoste! Il suo bicchiere! Alla sua caro! e a questa frittura che dai primi baluginii e molecole olfattive aleggianti nell'aria già promette miracoli e perturbamenti!-

-Co... com'è?-

-Fresco, schietto e svuotabile! Come questa terra baciata dalla fortuna della semplicità!-

-No, perché... siccome vi ho visto fare una smorfia...-

-E' buono, Pentecoste! E' buono! Butti giù senza por tempo e fronzoli di mezzo! E a me il bicchiere! Piuttosto, invece di

preoccuparsi di questo salutarissimo vino, cosa mettiamo accanto alla baluginante frittura? Cosa ci mettiamo? -

-Tengo un poco di ricotta...-

-Ricotta, Pentecoste?-

-E sennò un poco di provolone...-

-Ma un'entrè! Un'insalata! E se.... Pentecoste, senta bene cosa vengo a proporle! E se mentre portiamo a perdizione le tre portate di frittura, inseriamo, hic et nunc, anche la spigola in forno? Cosa le pare di questa proposta bellica? E' fattibile, in termini organizzativi? E' fattibile?-

-E come no! Mettiamola a fare subito allora, così tra una quarto d'ora la teniamo già pronta! Mettiamo un pocarello il forno più alto e...-

-Esatto! Brillante! Il forno un pocarello più alto! Hic et nunc! Attacco postazioni spigola! Sacco spigola preso! Apertura sacco! Spigola inserita in loco di squarto! Generale Pentecoste in fase sventrante! Spigola sventrata! Spigola demerdata! Spigola raschiata! Spigola a pelo buttata in pentola apposita! Hic et nunc! Cosa inseriamo generale, nel contesto bellico? Cosa inseriamo?-

-Io... io la faccio alla cafona... Avete capito, come usiamo qui... Se voi tenente un sistema migliore che....

-Alla cafona! Perfetto! Ingredienti cafonanti, generale?

Pronto ad eseguire! Olio?-

-Olio...-

-Sale?-

-Sì. Sale.-

-Che altro?-

-Aglio...-

-Aglio! Aglio, aglio, aglio! Dove essere tu, fottuto aglio?-

-Sta lì.-

-Aglio reperito! Pulitura aglio?-

-Sì. Un paio di spicoli. Li potete ammazzocare direttamente.

Si fa prima...-

-Benissimo! Con palmo mano, ammazzocamento aglio!
Aglio ammazzocato! A lei generale!-

-Però per pulirlo, bisogna pulirlo...-

-Chiedo venia, generale! L'orgasmo bellico! Questo secondo spiccolo sarà ammazzecato in modo ineffabile! Sarà fiero di me, generale! Aglio ripulito a pelo! Aglio ammazzocato! A lei, generale! Hic et nunc! Aglio piazzato in loco! Fase successiva?-

-Un poco di petrosina... Sta nel cassetto del frigo... Sì, là.-

-Petrosina pronta! Una manciata?-

-Sì, così va bene.-

-Sciacquaggio petrosina ritenuto indispensabile?-

-Eh, una sciaquatella... -

-Sciacquaggio ultimato con perizia e imparzialità! A lei! Ah!
Ma la frittura freme, generale! La frittura freme! Essa impazza, spasima, deborda! Essa schioppetta! -

-E mo' metto il ruoto nel forno, e attacchiamo a mangiarci quella...-

-Perfetto! Perfetto! Non avrei saputo suggerire niente di meglio! Ah, ma intanto qui si parla si parla e si scorda l'elemento vinificante! A me l'elemento vinificante! Elemento vinificante, meschino individuo, intendevi forse celarti all'occhio dei tuoi generali? Al bicchiere, malnato! Al bicchiere! Hic et nunc! Turpe individuo!... A lei, collega! L'elemento vinificante é sotto controllo! La bottiglia é nostra! -

-Veramente é quello là il mio bicchiere...-

-Oh! Perdinci, generale! Inversione bicchiere! Bicchiere sostituito! Pericolo contagio peste evitato! Hic et nunc!-

-Ma guardate che io lo dicevo per voi... Io figuratevi se vi schifo a voi... Io bevo pure nei bicchieri di Gino!... Io... lo dicevo per voi... -

-Lo so, generale, lo so. Conosciamo il suo gran cuore. Conosciamo cuore uomini. Conosciamo. Ma tra generali non esistono microbi! Tra generali solo lezzo di aglio e fumo di gamberoni! Tra generali solo lampi di petrosina e scoppi di

fravagli! A lei, caro! Alla guerra! Alla vita! Alle belle donne! A chi ci vuole bene e a chi ci vuole male!-

-A... a voi.-

E ci siamo messi a mangiare. E come mangiava. Come una bestia, come un animale. Le scaglie di mazzacolli gli schizzavano di lato, i totani li acchiappava a quattro alla volta. Mentre strafogava la terza porzione di frittura, ho messo a fare pure le cozze. Si é ripulito la metà spigola con mezzo chilo di pane, io gli volevo dare pure la mia metà, ma si é rifiutato categoricamente. Dopo le cozze, ha detto se si poteva provare quel tal provolone, e ci si é attaccato a felle così. E ogni due morsi, era un bicchiere sano. Per fortuna che avevo preso il cinque litri. Sennò non so come facevo. Però quando ho visto che la damigiana stava per finire, mi sono impressionato. Ho fatto mente locale, ho pensato di fare un salto dai Mordillo o dalla signora Luisina del piano di sopra. Stavo già cercando una scusa, non volevo mica che capisse, sai che figura... Ma per fortuna, dopo aver sfilato col coltello l'ultima scorza, lui si é fermato. Ha fatto un rutto, ha detto "hic et nunc" e si é appoggiato allo schienale.

Per un po' siamo rimasti a far niente. Lui mi guardava soddisfatto.

-Che c'é, vecchio mio? Il suo atteggiamento nei miei confronti stasera é un poco cambiato; o sbaglio?-

-Voi...-

-Cosa?-

-Voi siete il più grande di tutti, vero?-

-Di tutti addirittura?- ha risposto contento.-Non lo so. Non l'ho mai vista in termini così assoluti.-

-No. Voi siete il più grande di tutti.-

-Allora é possibile. Anzi, a pensarci, é così. Ma non per la velocità con cui scrivo, se é stata questa ad impressionarla. Ci sono e ci sono stati scrittori altrettanto veloci che me. O anche di più, come Sue, Hugo, sembra anche il mitico Senofonte il quale...-

-No. E' per come scrivete.-

-Ah! Ha letto dei miei libri?-

-Noo. Per amor di dio. Io non leggo libri. E figuratevi se tenessi pure il tempo per leggere libri...-

-E allora?-

-E' la vostra faccia quando scrivete.-

-Ah-ha. Abbiamo un osservatore, qui. Abbiamo un esperto di fisignomica.

-Voi siete il più grande...-

-E allora?-

-E allora perché vi siete messo in questa merda?-

-Ah.-

-E oh.-

-Ha capito tutto? -

-E per forza- ho risposto scocciato, senza nominare don Guglielmo.-Ci voleva l'arca di scienza.-

-Diamine. Eppure l'avevano raccomandata come l'investigatore più idi... meno brillante della città.-

-E chi é questo porco? No, no, dite! Chi vi ha detto che io ero il più cretino della città?-

-Cosa ha capito?-

-Tutto quanto.-

-Cioé?-

-Flober, l'altro giorno, quando gli ho detto che avevo trovato la pallottola, ha risposto: "Allora no, non può essere stato Debalsac a organizzare tutto. Una pallottola é troppo semplice. Lui come minimo metteva di mezzo tre complotti, otto papponi, sette puttane, qualche carro nella notte e questo e quello." E difatti...-

-Questi ragazzi hanno un'idea un po' pittoresca della mia fantasia. Mi vedono un po' come un buffone, vero?-

-Chi?- sono saltato su.

-No, no. Grazie, generale. Ma so difendermi da me.-

-Perciò avete organizzato tutta questa tarantella. Eh? -

-Bah.-

-Ma non la tenete già la gloria, voi? A che vi serviva averne di più?-

-La gloria é come la donna. Non basta mai.-

-Dipende dalla donna...- ho risposto per rispondere.

-Appunto. E non la prenda per una banalità. Il segreto della vita é tutto qui. Se quello che abbiamo non ci basta, ne vogliamo dell'altro.-

-E a voi la gloria che avete non vi bastava?-

-Non é vera gloria. Vendo, alle Tullieres mi salutano, in qualche capitale straniera mi osannano, qualche amico mi chiama grande, qualche nemico mi chiama pericoloso, ma non é vera gloria. Non é la grande gloria che tutto spiana e tutto piega e fa levare dal basso, pieni di riguardo e infinito amore, gli occhi delle genti. Non é la gloria dei Leonardo. Non é la gloria dei Platone. Non é la gloria che a notte ci fa stendere tra le nostre lenzuola come bambini che godono di ogni fremito pensando che il mondo gli appartiene. Non é la gloria che ci inebbria e ci ubriaca e ci fa sentire che ogni briciola, ogni ansimo della nostra sovrumana fatica é stata capita, e rispettata, e amata. Non é la gloria che ci fa fermare di colpo, nel mezzo di una strada, ad annusare il vento come se noi e lui fossimo tutt'uno e niente altro più importasse. Non é la gloria delle leggerezza, dell'evanescenza, dell'inesistenza, dell'estremo abbandono, che ad un piccolo balzo, come uccelli, ci permette di levarci in volo. Non é la gloria del riconoscimento, insomma. Non é la gloria della soddisfazione.-

-Non é la gloria di Dio... diciamo.-

-Puah. Io non voglio niente di più di quello che dovrei avere. Non voglio altari o troni di smeraldo. Non voglio striscioni all'ingresso delle vie, non voglio inni e proclami popolari. Voglio solo che la mia fatica, come la fatica del ciabattino che, una volta consegnate le sue scarpe, viene ringraziato per il suo impegno, venga ringraziata per quello che dà. Stop.-

-E non viene ringraziata?-

-No. Fra cinquant'anni lo sarò. Forse tra cento. Ma ora no. Ora sono solo un personaggio brillante, pieno di tipi e di invenzioni, ma lontano miglia dalla vera arte.-

-E chi lo dice?-

-La critica.-

-E chi è 'sta critica?-

-La critica. La critica. I critici.-

-E che vi frega a voi di 'sti critici?-

-Frega. -(Sospiro).- Frega.-

-E perché? Se siete sicuro del fatto vostro che ve ne strafotte di quello che dice Pasquale e di quello che dice Nicola?-

-E' questa la tragedia. Io lo so che sbagliano. Lo so che mi smontano inutilmente. Lo so che mi rovinano le notti che potrei dedicare, se la mia anima fosse più sgombra e felice, a opere ancora più potenti e sovrumane, a canti degni di Omero e Plutarco. Lo so che non è colpa loro, che essi sono critici e sono io l'artista, che loro non hanno i mezzi per capire adesso, subito, che tocca a me suggerire e a loro seguire, e che per seguire e capire occorrono anni e anni e onestà e schiettezze e intelligenze e soprattutto l'affrancamento da tutto ciò che oggi è ritenuto canonico per l'arte cosa che a nessuno che non sia un artista può essere richiesto, perché solo all'artista è concesso, in cambio delle sue pene, di poter distinguere tra le nebbie e le ombre che sempre delimitano gli orizzonti di ogni epoca... Eppure, pur sapendo tutto ciò, io continuo a sospirare. Ah, sorte rea dell'uomo superiore.-

-E vabbeh. E sorte rea o non sorte rea, avete armato uno sfaccimmo di casino.-

-Beh, ma l'uomo superiore...-

-Ma qua' cazzo di uomo superiore! Signor Debalsac, con tutto il rispetto e tutto l'amore, voi dovete tenere le pigne in testa!-

-Ma era un piccolo progettino, Pentecoste... Un intrigo alla buona. Mi è sorto alla mente in un momento di entusiasmo e da qualche giorno, onestamente, già l'avevo scordato...-

-E ho capito! Perché vi ho capito a voi! Voi tenete la testa sciondera! Voi dovete farvi vedere da un buon sanitario!-

-Generale... Andiamo, generale...-

-Eh! Generale 'sto cazzo. Mi avete preso per il culo buono e meglio, mi avete preso per il culo.-

-Ma era solo parte del progetto. Non vi era alcuna intenzione personale. Lei era solo parte della strategia. E l'uomo di polso, quando ha organizzato i minimi diagrammi, i più infinitesimali logaritmi del suo piano bellico, deve agire di ...-

-Sentite, signor Debalsac. Vi voglio pregare come un santo. Voi questo fatto dell'uomo di polso e dell'uomo d'azione, ve lo dovete togliere dal cervello. Ve lo dovete scordare. Non ci dovete più pensare. Perché voi siete un brav'uomo, un grande saggista e questo e quello... Ma come uomo d'azione fate cacare. Siete un'indecenza, siete un sperpetuo, siete una chiavica. E l'unica cosa che sapete fare é mettere nei guai quelli che vi stanno attorno. Ma voi lo sapete, mannaggia a quella vostra testa di cazzo, che Konrad, l'altro giorno, mi stava ammazzando? E lasciamo perdere, dato che sono un uomo d'azione (io, sì! sono un uomo d'azione! Io! Non voi! Io!) e vengo pagato per correre rischi per il mio pagante. Ma quando 'sti rischi li devo correre per un pagante che mi sta pigliando per stronzo, perché é convinto che sono il più stronzo della città, allora scusatemi, signor Debalsac, voi mi capirete se io mi intossico assai; ma proprio assai.-

-La... La vedo sull'irritato, generale... -

-No! Io non sto irritato! Io vi vorrei smontare quella testa di merda per vedere che ci tenete dentro! -

-Questo é certamente un modo pittoresco di ...-

-Tutto é cominciato quando vi siete messo con Monica a Parigi, é vero?-

-Sì. Probabilmente sì.-

-L'avete tanto impapocchiata di chiacchiere che lei vi ha raccontato tutto quello che era successo in America, é giusto?-

-In... in un certo senso sì.-

-Le avete pure promesso che la sposavate, é giusto?-

-N... no, a questo non sono arrivato, ma...-

-Ma comunque l'avete girata e votata, quella povera figlia, finché lei, che già stava una pezza, vi ha detto pure che Celin non era morto, é vero?-

-No! Questo no! Di costui, di questo saggista, non abbiamo praticamente parlato! Almeno non nel dettaglio! Io non lo conosco. Temporalmente non ho proprio il tempo di conoscere chi...-

-Ma comunque vi ha detto di questo tentato assassinio della CBD contro uno scrittore e voi subito, in quella testa fracita, avete architettato tutto il progetto, é vero?-

-S... sì. Ma allora per allora, non ho pensato che fosse necessario a... applicarlo. E' successo più di tre anni fa. All'epoca avevo trentadue anni. Avevo appena cominciato a pubblicare dei libri seri, dopo quasi dieci anni di sciocchezze senza pretese. Pensavo di avere tutta la strada in discesa, allora. Pensavo che la critica, la fama, la vera gloria, stavano per arrivare. Dovevo solo avere pazienza, lavorare e...-

-E invece, quando gli anni sono passati e avete visto che i chiari di luna non cambiavano, avete deciso di entrare in azione. Diciamo così. E' giusto?-

-S... sì.-

-E avete scelto proprio il sud del nostro paese, perché avete pensato lì sono più zimperi che a casa mia, lì la polizia é la più battilocchia del mondo cristiano, lì non mi sgamano neanche se vado in giro con un cesso in testa, é così?-

-No! No! Al contrario! Ho pensato... ho ritenuto che la passionalità, la sincerità, la freschezza del meridione, molto meglio che il freddo disincanto della mia patria, si sarebbero sposati a certi aspetti psicologici, alla pubblicità, al gran clamore che speravo di suscitare...-

-Sì, sì. A Bari avete organizzato voi stesso quella stronzata del caffè avvelenato, in modo, che giunti al processo, avevate già

li dei grandi testimoni. E' così? Per la storia della macchina che voleva buttarvi sotto, li avete avuto solo bisogno della vostra faccia come il culo. E' giusto? E per di più, avete ambientato quest'altro attentato proprio vicino al porto dove stava la barca di Konrad, in modo da creare un altro tassello del mosaico per quando si arrivava al processo, è vero?-

-Ah! Qui devo intervenire di nuovo! Qui la devo di nuovo smentire! Io quest'uomo, questo nome che ha testé fatto, non lo conoscevo! Io del gruppo conoscevo solo Dostoieski, il quale, già dalla pubblicazione del mio primo libro, cinque anni fa, mi aveva scritto dalla Russia una lettera piena di sincero e sconfinato amore! E' solo lui che conoscevo di tutto il gruppo! Lui e la signora Flober! Gli altri, non avevo proprio il tempo materiale, la possibilità tecnica di conoscerli! E... e è stato tramite questi due, ma soprattutto tramite Dostoieski, che... che sono intervenuto per portare a conoscenza di questi giovani... del... del preteso complotto del mondo del potere contro... contro la mia persona.

-La CBD.-

-La chiami come vuole, tanto essa è solo un simbolo, e per quanto i dettagli di questa congiura siano stati da me, fantasiosamente, lo ammetto, fantasiosamente alterati, il risultato non cambia! Il complotto, l'inimicizia, o se vuole, la semplice ignoranza che da sempre ha martirizzato il cammino dell'artista è un fatto! E' un fatto, Pentecoste! E' un fatto, amico generale! Ai tempi di Socrate si chiamava retorica! ai tempi di Galileo si chiamava chiesa! nel 1830 si chiamava banche! oggi lo chiami come vuole, ma cambiando l'ordine degli addendi, il risultato non cambia! La cecità, l'immobilismo mentale, il preteso allargamento dei confini materiali della comunicazione, ma in realtà totale restringimento dei confini logici, in realtà totale regresso, in realtà totale isolamento, in realtà totale accettazione dello scontato, dell'ovvio, delle piccole mode che si inghiottono l'un l'altra, come sabbia che i bambini passano da una formetta all'altra, senza mai, mai, mai, offrire la più piccola briciola di novità, sono gli stessi

oggi, gli stessi cinquecento anni fa, gli stessi ai tempi dei Sumeri...-

-E così, insomma, avete preparato un bel papiello, pieno di carte, documenti e marche da bollo, con tanto di contratto falso firmato dalla CBD, dato che nelle pratiche, nei contratti e nelle chiacchiere, voi siete un campione, e l'avete fatto arrivare per via anonima a Dostoieski e tramite lui agli altri. -

-Bah.-

-Contavate di sparire per un poco, andarvene in vacanza magari in Sardegna, e aspettare che, durante la vostra assenza, tutto il casino si armasse, che dalla denuncia alla magistratura per il complotto contro di voi, più la mia testimonianza, più l'antefatto di Monica anche lei testimone di una storia simile, più il fatto di Socrate, Galileo e i Sumeri, ci scoppiasse un bel processo con la CBD che dopo avervi fatto firmare un contratto segreto, per chissà quale vostre squilibrate ragioni, voleva ammazzarvi, e poi vi facevate trovare in tempo per fare l'intervista sul "New York Times". -

-Non pensavo affatto che ci sarebbe stato un processo. Non sono mai stato così stupido. I contratti sarebbero stati facilmente dimostrati per falsi. Un qualunque ultimo avvocato avrebbe irriso al coinvolgimento, in una tale trama, della società di comunicazione. E neanche contavo su Monica che non avrebbe mai testimoniato. Bastavano solo gli attentati e il coinvolgimento di così grossi nomi. Tutto sarebbe finito in una bolla di sapone. Ma a me... a me, ed era tutto il fulcro della mia strategia, a me bastava che per qualche mese...-

-Che si parlasse di voi. E abbiamo capito. Del martire. Delle banche. Degli Egiziani. Degli Assiro Babilonesi. Di Mazzini, Garibaldi e Cavour. E voi in mezzo come Napoleone. Da solo contro tutta Uaterlò. Debalsac! Voi vi dovete far vedere!-

-Ma-ma-ma.... Il progetto nelle sue linee essenziali era perfetto! Aveva illustri e significativi precedenti che mi

autorizzavano a ben sperare nell'ottimale evoluzione almeno dei suoi meccanismi più eclatanti i quali...-

-Azzò!... Insiste, oh! ...Insiste, oh!-

-E vabbeh. Non ne parliamo più.-

-Ah! E voi così pensate di sistemare le cose! -

-Pentecoste, amico... fratello... compagno di frittura e, oserei dire, di sventura... -

-Ah! Mi pigliate ancora per culo, mi pigliate?-

-E va bene! Allora non parlo più!-

E si mette addirittura le braccia sul petto e fa l'aria offesa!

-Debalsac! -urlo sbattendo il pugno sul tavolo.- Voi siete un criminale!-

-Non la conosco.-

-Ah, sì? E io mo' vi sequestro il libro che avete scritto. E tanti saluti a casa.-

-Faccia pure.-

-Non vi importa?-

-Non la conosco.-

-E poi 'sta gloria, 'sta gloria... Voi pensate di risolvere tutto con la gloria?-

-Mi sembra di sentire un suono distante.-

-Debalsac! Io vi rompo le corna! -

-Ah, sì. E' proprio un suono. Chissà che significherà. Mah.-

-Debalsac! Voi me le state tirando proprio dalle mani!-

-Un suono bizzarro... Sì.-

-E come la mettiamo a nome con la gloria?-

-Insisterò.-

-E... E sentite, che devo insistere pure io?-

-Mi sembra ovvio.-

-E dico, noi insistiamo e...-

-...-

-No, dico. Noi insistiamo?-

-Io insisterò.-

-E allora pur'io!-

-...-

-Insistiamo, giusto?-

-Io sì.-

-E allora vuol dire che dobbiamo insistere...-

-...-

-E' giusto, no?-

-Sant'Iddio...-

-No, no. Ho capito, ho capito...-

-...-

-Dobbiamo insistere. E che cazzo. Ho capito.

-....-

-Dobbiamo insistere. No?-

Capitolo 27

Restava solo un mistero da risolvere: dov'era andato a finire quella testa di chiummo di Bukoski. Celin non gli aveva sparato, sennò non mi avrebbe dato il biglietto del deposito bagagli. E neanche effettivamente doveva sapere niente a riguardo. Da me ci era venuto solo perché, dato che avevo ricattato Monica, lei gli aveva telefonato per avvertirlo. Ha pensato, “Meglio dirgli tutto così si mette il cuore in pace e non mi rompe più le palle.” Tanto lo sa che io non faccio niente al riguardo. Fatti i fatti tuoi e avanti così, questa é la mia filosofia. Non é che tenevo paura di Celin, lui la pistola se la portava in tasca più per fare la vittima che per fare lo spaccone; ma un poco mi spiaceva per lui. Effettivamente il povero disgraziato qualche guaio l'aveva passato. Secondo me era specialmente colpa sua che, per 'sta cazzo di gloria, aveva preso il mondo troppo a schifenzia. Però, manco gli potevi dire niente se teneva la capa così quadrata. Che vuoi fare? é la natura. Non te la puoi pigliare con nessuno. Teneva ragione mia madre quando tornavo da scuola con un altro 3 e mi diceva: “Meglio così, a tenere troppa roba nell'encefalo o si finisce al manicomio o ti fai le peggio gelosie.”

Però io, intanto, ancora non capivo dov'era finito Bukoski. Dov'era finito 'sto cornuto? Dove si era andato a acquartare? Che stava facendo? Quale altra fetenzia delle sue stava architettando? Può essere che era morto? E che moriva così, senza dirmi niente?

Mi sono messo a girare la città di qua e per là, guardando in tutti i posti più fetenti e scartando quelli buoni. Bukoski, brutto porco, esci fuori. Che teniamo ancora certi conticelli da regolare io e te. Apparisci, fatti vedere se sei un uomo.

Ma dopo aver girato tutti i bar, tutte le puttane, tutte le stazioni di polizia e tutti gli ospedali ho dovuto rinunciare. Ho detto: “Vabbeh, non ci pensiamo più.”

Quelle due o tre cose ancora da chiarire, io, con qualche consiglio di don Guglielmo, le ho risolte con l'intuizione. Bukoski,

una volta scoperto che Celin era ancora vivo, prima é entrato in crisi, poi ha pensato solo a raddrizzarsi in ogni caso il caso.

Più che mai convinto che il complotto contro Celin era tutt'uno col complotto su cui indagavo io, aveva voluto la pallottola sparata a Debalsac per metterla nel suo dossier. Contava di usarla, quando sarebbe giunto il momento, assieme al resto del materiale, contro la CBD. Intanto aveva indagato tra Flober, Dostoieski, Konrad e Tostoi, perché aveva visto Celin che li frequentava. Ma per lui era un'ambiente completamente nuovo, e secondo me non ci aveva tirato fuori molto. (Certo, senza il suo aiuto, io non sarei mai venuto a capo di niente. Ma pure lui, era una testa...) Non ho saputo mai se aveva o no avvicinato Celin. Ma di certo, era riuscito a rintracciarne l'indirizzo. E difatti, era stato senza dubbio lui a chiamarlo per minacciarlo e chiedergli di andare a ritirare la valigia col famoso nastro e portarla alla stazione. Non sapevo perché aveva scelto lui, ma potevo immaginarlo. (Almeno lo immaginava don Guglielmo.) Non poteva contare su nessun altro. In città non conosceva nessuno oltre me e Monica. Ma Monica lo voleva vedere appeso, e se chiedeva a me, non poteva essere sicuro che io non mi pigliassi subito, gratis, il nastro registrato. Lui invece voleva essere certo di scambiarlo con la pallottola. (Povero disgraziato: avrebbe dovuto saperlo che quella pallottola era solamente una bella pensata di Debalsac!)

Ora il grande mistero sarebbe rimasto per sempre: che fine aveva fatto, perché da me non era più venuto, e soprattutto perché non era più andato a riprendersi la sua valigia. (Lo scontrino della stazione, come si ricorderà, lo tenevo io.) Più ci riflettevo, più secondo me aveva passato un guaio. Ma già dopo una settimana non ci pensavo più.

Debalsac è partito il giorno dopo la nostra chiarificazione. Ha comprato il biglietto con una parte delle settecentomila lire che gli avevo prestato e che non ho più rivisto. Pure gli altri sono spariti. Staranno ancora a combattere per 'sta cazzo di gloria.

L'unica della congrega che ho incontrato un'altra volta é stata Teresa la Sciondera.

Una mattina é venuta a trovarmi in ufficio portando il caffè e i cornetti e come niente si é sparanzata sul divano con un'aria alla Ninì Tirabusciò.

-Pinaccione. Di me ti sei scordata, eh?-

-No- ho risposto io inzuppando il cornetto nel caffè. -Proprio per niente, Teresa. Proprio per niente. Anzi, ti tenevo proprio promessa una visita.-

-Ah, meno male- ha detto lei raddrizzandosi un poco allarmata.

-Quando abitavi a Parigi assieme alla tua amica Monica, tre anni fa... l'hai conosciuto pure tu un certo Debalsac?-

-Deba... Sì... Può essere... Perché?-

-E tieni idea, tante volte, chi ha potuto dire a questo Debalsac, il quale si stava informando perché é un gran curiosone, che il poliziotto privato più scemo di questa città era un certo Pino Pentecoste?-

-Eh?-

-Sissignore! Sei stata tu a dirgli che Pino Pentecoste teneva l'intelligenza di un cefalo! Sono state le tue esatte, precise parole!-

-Può essere. E che ti sei offeso? Si dicono tante cose. Pino, sii superiore.-

-Te lo darei io, il cefalo! -

-E dammelo.-

-Ti piacerebbe, eh?-

-Pinaccio', non fare il solito stronzo. E poi, io e te non ci dovevamo fidanzare?-

-Non se ne parla proprio. Io tengo già una fidanzata promessa.-

-Ah, sì? E chi é?-

-Si chiama la gloria.-

-Che é, milanese?-

-Spiritosa.-

-No, fammi capire, tu vuoi dire la gloria... gloria?-

-Sissignore. Quella là.-

-Pino, no, dico, ma tu ti sei guardato allo specchio?-

-Eccola là! Tu non puoi capire! Tu sei ignorante e zotica! E certe cose sono al disopra della tua facoltà!-

-Sì. Di neuropsichiatria.-

-Che significherebbe?-

-Ciao, Pino.-

-Ciao, cia'.-

E non l'ho più rivista. Mammenefrego. Io tengo già la mia fidanzata. Sta là davanti. Devo solo allungare la mano, e prima o poi la acchiappo a tiro. E dopo col cazzo che la mollo. A quell'incompetente di Achille Mirantelli, investigatore privato di Verona, che lo nominano pure su "Novella Duemila" e "Eva Express", lo voglio lasciare carico di meraviglia. Devo solo avere pazienza, ecco qua. Insistere e avere pazienza. E prima o poi, quando meno me l'aspetto... lei... lei... zac!

Ah!...

Un pomeriggio, saranno state le tre e un quarto, mi arriva una telefonata dall'ospedale Viandanti, sezione incurabili, e un'infermiera diplomata mi dice che lì tengono un tipo così e così che si chiama così e così e che questo vuole vedermi.

-Ma che Gesofatte! -esclamo io.- Io ci sono venuto a domandare!-

-Non so che dirvi.-

Mannaggia. E lo sapevo io. Quando investighi in un ospedale di questa città, mica puoi domandare solo alla recezione, devi girare i letti uno per uno, alzando pure le coperte.

E vabbeh. Mi armo di pazienza e vado. Lui sta in una stanza a tre letti e si vede subito che sta più di là che di qua.

-Bukoski- faccio io.- E me lo potevi dire che tenevi il tumore.-

-Vaffanculo, Pentecoste- risponde lui.

-Mi hai fatto spantegare una settimana, per trovarti. No, dico. La potevi tenere un poco di creanza e chiamare prima; dato specialmente che io dovevo chiudere il mio caso. Ma poi non fa niente- aggiungo assai soddisfatto,- dato che l'ho chiuso da solo.-

-Ah, l'hai chiuso?-

-E che credevi? Che aspettavo, te? L'ho chiuso, Bukoski. L'ho chiuso. Brillantemente. Mi hanno fatto pure i complimenti.-

-Chi? I giornali?-

-No, i giornali, no. Dato che io sono una persona seria e tengo la cosa professionale e non potevo mettere il mio cliente in bocca a un paese sano. Ma se volevo, a quest'ora, io tenevo il "New York Times" con la lingua così dietro.-

-Era il mio caso, porco!-

-E che me ne fotte?- dico proprio contento.- Fammi causa. Uah! Uah! Uah!-

-Pentecoste! Se esiste un cielo...!-

-Vabbeh. Tanto al massimo domani o dopodomani me lo mandi a dire. Uah! Uah! Uah!-

-Sporco individuo.-

-Bukoski? Prrrrr!-

-Pagherai per tutto ciò! Pagherai!-

-Eh, lo so, lo so. Uah! Uah! Uah!-

-E... e la gloria?-

-E che mi frega? Sono giovane! Sono aitante! Bevo poco! e sto pure smettendo di fumare! Tengo una vita davanti a me, Bukoski! Io! Tengo una vita! Uah! Uah! Uah!-

-Mefistofelica creatura!...-

-Sì, sì. Fai il buffone. Fai il buffone che tieni la laurea. Tra un poco vai a dare gli esami a Capodiponte! Uah! Uah! Uah!-

-Io... veramente, devo farti una confessione, Pentecoste... io, la laurea non ce l'ho....-

-Ah!-

-Ho fatto degli esami... Ma... mmh!... non mi sono laureato.-

-Azzò! Ma... ma sei proprio una schifezza! Buciardo e fasullo fino in fondo, sei!

-Ma non é che poi ne avessi bisogno... Sai, sono sempre stato molto intelligente...-

-No! Tu sei sempre stato molto stronzo, Bukoski! Stronzo sei nato e stronzo sei pasciuto!-

-Del resto, non a caso io ho conosciuto la vera gloria... Bah, roba passata. Cinque dei miei casi ebbero addentellati anche in Europa. Ebbi qualche intervista sulla televisione nazionale. Ma poche. Non più di una ventina, secondo me. La televisione francese, poi, mi intervistò solo quattro volte. La televisione tedesca e quella spagnola, invece, un po' di più... Ma la cosa curiosa era che le femmine venivano a trovarmi anche dalla Svezia. Così. Giusto per farsi scopare... Mah. Vah a capire. La vita é un mistero, Pentecoste. Oggi sei niente, e domani ecco là... Tra le cosce di miss Portogallo. Certo qualche freccia al tuo arco, la devi avere. L'intelligenza prima di tutto. Poi... Aghh! Ghhhh! Aghhh!-

-Io ti ammazzo, Bukoski! Ti ammazzo! Ti faccio a pezzi! Ti scamazzo!

-Aiuto! Infermiera! Questi si ammazzano! -

-Ma... ma perché mi devo sporcare con te, poi? -

-Ah.... gh.... ah... gash....-

-Tanto il medico ha detto che é questione di ore! Stasera! Domani mattina! Domani a mezzogiorno, vah! Alla grassa! -

-Jisus... uh... -

-Che é successo qui? Chi é stato?-

-Lui, infermiera! Ha cominciato lui! Mi sotteva!

-Gh... non é vero... E' stato lui... Si é approfittato che io sono terminale per dirmi delle crudeltà... -

-Non é vero! Ha cominciato lui!-

-Esca, per favore.-

-Bukoski, pozza buttare il sangue.-

-Ma non si vergogna? Quest'uomo sta morendo! Venga, farabutto!-

-No, no, infermiera... Lo faccia rimanere ancora. -

-Come?-

-Sì. Devo dirgli una cosa importante...-

-E va bene... Ma se ricominciate...-

-E' stato lui. Io non ho cominciato niente. Ha detto che sono scemo.-

-Pentecoste...-

-Che vuoi?-

-Siamo soli?-

-A parte gli altri due cadaveri, sì.-

-Cadavere sarai tu e tua madre, ricchione!-

-Statti zitto, tu!-

-Lascialo perdere, Pentecoste... Avvicinati... Devo dirti una cosa importante...-

-Che mi devi dire?-

-Una cosa importante...-

-Seh. Una cosa importante.-

-Devo... devo dirti il segreto della gloria...-

-Davvero?-

-Sì...-

-Non ci credo.-

-Davvero...-

-E dillo.-

-Avvicinati...-

-No. Mi mischi la malattia.-

-E allora non ti dico niente...-

-E non me lo dire.-

-E allora non te lo dico...-

-E poi tu conosci il segreto della gloria... Figuriamoci.-

-Lo conosco...-

-E qual é?-

-Se non ti avvicini, non te lo dico...-

-Non mi avvicino, Bukoski! Hai capito? Non mi avvicino!-

-E allora non saprai mai...-

-Tie'. Carta e penna. Scrivilo qua.-

-D'accordo...-

-Ma... Non stai scrivendo niente...-

-La penna non scrive...-

-Scrive! Scrive! Ecco qua! Non vedi che scrive?-

-Non mi piace... Io usavo solo stilografiche...-

-Bukoski. Mi hai scocciato.-

-Addio... Pentecoste...-

-Ma che? Stai morendo?-

-Addio...-

-Ehi, ehi. Bukoski. Aspetta un po'. Aspetta. Prima dimmi il segreto. Dimmelo.-

-... Tro... troppo tardi...-

-Ma che... Gesù! Questo é morto!-

-E ci credo. Con uno scassacazzi come te.-

-Statti zitto tu. Oh, Madonna. E questo é morto. Bukoski.

Stronzo sei nato, e stronzo sei morto. Non me lo potevi dire, no?

Non me lo potevi dire... Mannaggia a me, mannaggia... -

-Povero figlio...-

-Eh, lo so. Non me ne va mai bene una, me ne va. Mai una.-

-Io dico a lui, stronzo.-

Ma io neanche l'ho sentito, e me ne sono andato assai avvilito. Io so che era la verità. Io so che non mentiva. Gli altri facevano chiacchiere, ma lui no. Lui non aveva perso tempo. Lui sapeva. E sapeva pure che là per là non gli avrei creduto, che l'avrei scambiata per l'ultima presa in giro. Perché lui era fatto così. Pure morendo, doveva fare il pagliaccio. E così... Amen. Per strada mi sono fermato a buttar giù un doppio whisky. Mi ha fatto pensare a Caterina Grimaldi, a Alberta la Spostata, a Anna Vandelli, a quella Spagnola che mi aveva sorriso sul pulmann 127, a Laura Tagliamanco, a Michela la Lunga, a quella ragazza

di Cremona con cui ballai una sera a una festa, a Clara Cannevale, a Rosetta Grisoni... E non le ho mai più riviste.

Però, però me ne frego. Bukoski, tu fottiti. Ho fatto la mia indagine. Non ci ho fatto una lira. Però, oh! Ah!

Fine del secondo caso

fine

Giuseppe Ferrandino '96 da sabato 9 a domenica 17 marzo, prima stesura. Da lunedì 15 a domenica 21 aprile, seconda stesura.
Record!